



anno 79 n.161

sabato 15 giugno 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Io tengo distinte passioni e lavoro. Si ricorda il 1994? Occhetto solo in campo e dall'altra parte un vuoto.



Senza Berlusconi che ne sarebbe stato? Sono convinta che Berlusconi abbia salvato la democrazia».

Da una intervista della giornalista indipendente Anna La Rosa (Rai-Tv) al «Venerdì» (13 giugno).

LA LINEA DEL FICO D'INDIA

Antonio Padellaro

L'altro ieri, l'«Unità» ha raccontato di come il parlamento regionale siciliano sia riuscito ad approvare in 13 minuti, 40 articoli della legge che reintroduce la licitazione privata in materia di appalti. Un provvedimento di cui la maggioranza di centrodestra che governa l'isola può giustamente menare vanto. Innanzitutto, la diceria di una classe politica siciliana pigra e neghittosa può dirsi definitivamente sfatata. Martedì 14 giugno, alle 15 e 30, benché il pomeriggio palermitano fosse caldo assai, i deputati della Casa delle Libertà sono stati puntualissimi nel prendere posto sui banchi della Sala d'Ercole. Quando, alle 15 e 43, l'opposizione si è fatta viva, il lavoro era già stato smaltito (una media di tre articoli approvati al minuto), compresa la bocciatura di un centinaio di emendamenti proposti dal centrosinistra. E qui arriviamo al secondo motivo di soddisfazione per la giunta presieduta da Totò Cuffaro. Come ha spiegato l'onorevole Nino Beninati di Forza Italia: «questa legge permetterà di rendere più celere le procedure di appalto e dunque di spendere facilmente i fondi di Agenda 2000». Ben fatto. Accantonata la legge Merloni, con le sue gare, i suoi controlli e sue lungaggini, gli appalti fino a seicento milioni (il vecchio limite era di centocinquanta milioni) si potranno decidere a trattativa privata. Quanto ai progettisti, sino a quattrocentocinquanta milioni di onorario le procedure saranno ridotte a una stretta di mano. Ah, dimenticavamo: il pacchetto delle opere previste da Agenda 2000 prevede finanziamenti per diciottomila e settecento miliardi...

Fermiamoci un attimo e parliamo di piante. «La linea della palma» è il titolo di un libro che raccoglie una lunga intervista di Andrea Camilleri raccolta da Saverio Lodato. Fu Leonardo Sciascia che attribui agli studiosi di botanica una curiosa scoperta: l'albero della palma si spostava, in un anno, di cinquecento metri verso nord. In sostanza, osserva Camilleri, la palma è metafora di quella che è una certa mentalità paramafiosa che sta invadendo non solo l'Italia, ma addirittura l'Europa. «Attenzione», egli aggiunge, «non una mentalità propriamente mafiosa in sé. Ed è un modo di pensare assai più difficile da combattere di quanto non lo sia la stessa mafia». L'esattezza della profezia di Sciascia è sotto gli occhi di tutti. Metro dopo metro la linea della palma sarebbe addirittura arrivata fino in Germania. Dice Camilleri: «Un esempio per tutti è Helmut Kohl. La doppia moralità che fa dire: "Sì, ho rubato per il partito, non ho rubato per me", è un sistema di pensiero molto meridionale». Ebbene, la domanda è questa: se Sciascia potesse osservare la Sicilia di oggi (quella che approva in un quarto d'ora la legge sugli appalti), sarebbe costretto ad aggiornare, in qualche modo peggiorandola, la sua celebre metafora? Dopo la linea della palma parlerebbe di linea del cactus o del fico d'India?

L'argomento può essere sviluppato sfogliando altri due libri. Anche essi dedicati alle cose siciliane. Anch'essi freschi di stampa. Il primo lo ha scritto Alfio Caruso, e ha un titolo che manderà in bestia i cultori della sicilianitudine: «Perché non possiamo non dirci mafiosi». La tesi di fondo è che, ormai, le cose in Sicilia peggio di così non possono andare. La palma che porta con sé la doppia morale di cui sopra, tutti i danni che doveva provocare li ha già provocati. Al di qua e al di là dello Stretto. Che senso ha, dunque, scandalizzarsi per una singola pessima legge regionale quando l'85 per cento delle risorse finanziarie di quella stessa Regione, migliaia di miliardi l'anno, servono quasi interamente per pagare gli stipendi degli onorevoli e dei dipendenti?

SEGUE A PAGINA 30

Tremonti sbaglia i conti e tassa la salute

Il governo nasconde la manovra da 20 miliardi di Euro falciando la sanità. Impone nuovi ticket in quasi ogni cura. Il buco è tutto nelle Regioni di destra

ROMA Più tasse per tutti. È questo che ci riserverà il Dpef in via di preparazione all'Economia. Indiscrezioni divulgano la cifra di 12 miliardi di «tagli»: saranno almeno otto in più se si vogliono rispettare gli impegni presi. Intanto è polemica tra Tesoro e Regioni dopo l'altolà di Tremonti sulla spesa sanitaria: a «sforare» sono quelle amministrate dal centro-destra.

ALLE PAGINE 2 e 3

Borse

Non c'è più la ripresa. Un altro duro colpo ai mercati

VENTIMIGLIA A PAGINA 13

IL PRIVATO COSTOSO E INFIDO

Nicola Cacace

Di fronte ai deficit sanitari crescenti di molte Regioni (alcune, non tutte: Emilia Romagna e Toscana risultano le più virtuose, Lombardia e Lazio quelle che spendono di più) mentre il ministro Tremonti invia segnali di Sos alla Banca d'Italia e alla Corte dei Conti perché moderino l'indebitamento delle Regioni, da parte governativa viene riproposto il tema della Sanità privata. Come se questa potesse risolvere il problema di ridurre i costi. Purtroppo, come è ben noto agli esperti, è vero l'esatto contrario: in tutti i Paesi del mondo, ricchi e poveri, dove la spesa privata prevale su quella pubblica si spende di più in cambio di meno salute.

SEGUE A PAGINA 31



Università

LE IMPRONTE DEL COLPEVOLE

Nicola Tranfaglia

Lo scrittore Pietro Citati ha scritto un ampio articolo sulla «Repubblica» attribuendo alla riforma degli ordinamenti didattici voluta dai governi di centro-sinistra la distruzione (o quasi) delle Facoltà di Lettere e Filosofia italiane. Ora io non so se Citati, al di là dei suoi lontani ricordi di studente, abbia mai insegnato in una Facoltà di Lettere ma posso dire con certezza che non ha dedicato all'insegnamento le cure principali e costanti della sua esistenza.

SEGUE A PAGINA 30

Pakistan, il terrorismo attacca gli Usa

Autobomba contro il Consolato a Karachi: 11 morti tra i passanti. Rivendica «Al Qanun»

Un'autobomba è esplosa ieri davanti al consolato degli Stati Uniti a Karachi. Undici le vittime, compreso l'attentatore, una quarantina i feriti. Praticamente illusi i membri dello staff americano. Una sigla sconosciuta dell'estremismo islamico rivendica la strage e annuncia: «È solo l'inizio». Washington chiude le rappresentanze diplomatiche in Pakistan.

A PAGINA 11

Fecondazione

«Diritti» del nascituro eterologa, embrioni Faccia a faccia Bindi-Finocchiaro

SOLANI A PAGINA 8



Sciopero

IN DIFESA DELLA GIUSTIZIA

Paolo Flores D'Arcais

I magistrati italiani hanno deciso una giornata di sciopero per difendere i diritti e le libertà di ciascuno di noi. Questa è la nuda verità, che una martellante campagna di menzogne e violenze cattoliche cercherà di mistificare nel suo opposto. Ma se i magistrati avessero voluto dare ascolto alle sirene corporative avrebbero deciso di non scioperare, e avrebbero con ciò lucrato i pingui vantaggi materiali - non un piatto di lenticchie, e assai più di trenta denari - con cui il governo era intenzionato a comprare il loro assoggettamento al regime.

SEGUE A PAGINA 30



L'AMERICA NON ODIS PIÙ IL CALCIO

Siegmund Ginzberg

Gli Stati Uniti hanno perso con la Polonia (3-1), ma hanno passato il turno grazie alla Corea del Sud che ha battuto il Portogallo. Non vinceranno probabilmente questo Mondiale. Ma non sono più Cenerentola. Vorrei cercare di spiegare perché, se la l'America che sinora ha sempre «odiato» il calcio - anche sul piano del vocabolario: lo chiamano soccer, per distinguerlo dal loro football - cominciasse a prenderci passione, sarebbe una buona cosa per la politica internazionale. Se lo sono chiesti in molti, spesso, perché il calcio non abbia mai sinora «preso» davvero negli Stati Uniti. Ne hanno inventate di ogni risma per rispondere.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo La fidanzata

Tornando a casa tardi la sera, difficilmente si resiste alla tentazione di telecomandare la tv, per controllare come va il mondo. Perché, è chiaro, se noi stacciamo la spina, il mondo va alla deriva. Ma se uno, tornando a casa giovedì sera, dopo una giornata di travaglio calcistico nazionale, accendeva la tv, su Raiuno trovava una serie così desolante di brutture da fargli pensare che, alla fine, se il mondo andasse davvero alla deriva, non sarebbe poi un gran danno. C'era il finale di un programma parainfimo («Per tutta la vita») presentato alla maniera più ruffiana, seguito dal più indecente dei contenitori calcistici. E questo sulla rete maggiore, nel giorno del suo maggior trionfo, dopo che la partita aveva raggiunto 22.829.000 spettatori. Ci si poteva aspettare che si cercasse di raccontare lo sconvolgimento emotivo del Paese con un minimo di sana ironia o con un niente di cultura sportiva. Invece i tecnici in studio apparivano totalmente risucchiati dalla scollatura della conduttrice, mentre la più alta autorità culturale era rappresentata dalla fidanzata del calciatore che, tra le istituzioni nazionali, conta molto più dei Lincei. Ma purtroppo meno del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce.

Dal 18 giugno investi sul tuo futuro. Arrivano le Azioni di sinistra.



MILANO I conti fallimentari della sanità federalista messi assieme dai presidenti polisti, da Ghigo (Piemonte) a Galan (Veneto) a Storace (Lazio), sono stati riassunti dal ministro Sirchia a Berlusconi, dopo l'ennesima e tardiva lezione di Tremonti. "Riassunti" perché in un colloquio di quindici minuti non si può dire molto. Sicuramente tra le spese superflue non saranno stati citate quelle per i manifesti della regione Lombardia che fanno la pubblicità al governatore Formigoni e alla sua sanità. Compiono in serie ad ogni stazione della metropolitana milanese e spiegano con i volti di alcuni guadanti lombardi come ci si curi bene da queste parti, senza spendere una lira e per giunta con la rapidità che la malattia pretende. Ovviamente non si fa cenno ai bilanci: quanto costa cioè il paradiso della salute e della terapia costruito in anni di paziente propaganda e di ininterrotto lavoro secondo le idee guida del presidente. L'orgoglio federalista non può tenere conto dei miseri "buchi" di bilancio: settemila miliardi di lire, forse più, tra il 1996 e il 2001, ripianati a metà dal governo (di centro sinistra), bruciati sull'altare di un postulato formigoniano, privato libero in libero mercato. Mercato delle cure, degli interventi chirurgici, delle colonoscopie e dei by pass coronarici, nel quale appunto sguazzano liberamente i privati baroni e baronetti della sanità: dal mediocre Poggi Longostrevi, industriale della schermografia e dell'analisi, esemplare da vecchia malasanità, all'irraggiungibile Giuseppe Rotelli, il professor Pinuccio, il padrone di mezza ospedalità lombarda (per ora quattordici ospedali e tremila posti letto) salito al rango di consulente del ministro Sirchia (che, guarda caso, nacque proprio qui, all'ombra del Pirellone). Tanto deficit i clienti della sanità lombarda (ormai nei docu-

“ Sirchia riassume a Berlusconi i danni di una strategia perseguita dai presidenti regionali polisti con la scusa dell'efficienza e della competitività ”



Il vizio ideologico e l'interesse per un settore diventato un autentico centro di potere: come dimostrò il caso Odasso A danno degli utenti ”

Sanità, il fallimento delle Regioni della destra

Formigoni (Lombardia) capofila nello smantellare il sistema pubblico in omaggio al mercato

menti ufficiali dell'efficientista amministrazione di centro destra i termini pazienti e utenti sono in totale disuso) lo stanno pagando in tasse, in prestazioni peggiori (nella ricca Lombardia possono sempre trovare l'eccellenza: rivolgendosi ai privati), in nuove lentezze, in altre chiusure. Per non finire in bancarotta, Formigoni la strada l'ha indicata in una comunicazione alla sua giunta: abbassiamo i L.e.a., cioè i livelli essenziali di assistenza. Secondo la manifesta strategia di chi toglie da una parte e allunga dall'altra. Secondo convenienza. Per il mercato, naturalmente. Un esempio: Formigoni è riuscito a tagliare un centinaio di consultori familiari (su trecentocinquanta), destinando in compenso mille duecento milioni a consultori privati. Un altro esempio: cinquemila posti letto in meno. E ancora: la svendita delle strutture pubbliche, l'invenzione delle fondazioni che consegneranno ai privati i più importanti presidi ospedalieri lombardi. E poi uno straordinario uovo di Colombo: il pagamen-



to dei ricoveri secondo il tipo di intervento, non secondo i giorni di degenza, con il risultato che nelle cliniche lombarde le mamme partoriscono di preferenza (il sessanta per cento) con il cesareo, perché viene pagato meglio di un parto normale. Formigoni ha fatto scuola: il mo-

dello lombardo è stato il via all'azione per altri governatori, adesso ribrotti da Tremonti, da Galan a Storace, a Ghigo, il più rispettoso nei confronti del confinante, il più attento a sfruttare per sé quel sistema di potere rappresentato dalla sanità regionale. Da mesi non si parla più del

caso Odasso, il manager delle Molinette colto con le mani nel sacco delle tangenti. Ma proprio la storia di Odasso, il numero uno nella geografia politica amministrativa piemontese di Forza Italia, rivelò l'intenzione, il disegno di spartire l'enorme torta lievitata con i soldi dei contribuenti. Perché, se è vero che il deficit sale, che la spesa s'impenna, è anche vero che qualcuno i soldi se li mette in tasca: dal professor Rotelli alla famiglia Sansavini (tredici cliniche in tutta Italia), alla famiglia Miraglia (tredici cliniche in Puglia), al gruppo Garofalo (quattordici cliniche al Nord), alla Tosinvest (della famiglia Angelucci, editrice di "Liberò"), al gruppo Techo-sp, controllato dalla Techint. Insomma i "nostri" governatori sono riusciti a far diventare la sanità il vero affare del Duemila, mortificando il pubblico, pagando prestazioni in prestazioni, garantendo bilanci al di là di qualsiasi rischio d'impresa in una economia di mercato che più protetto non potrebbe essere, mentre il vecchio "paziente" resta alla fine in balia del portafoglio.

Tutto questo vale in Lombardia l'aumento dell'irpef («un mutuo di mille miliardi - confessa candidamente Formigoni - lo avevamo stipulato prima dell'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione, quindi siamo in regola»), la diminuzione delle prestazioni, il taglio dei farmaci rimborsabili, in Piemonte l'aumento dell'irpef dello 0,5 per cento, un ticket per il pronto soccorso e il ticket per i farmaci, la riduzione delle campagne di prevenzione, in Veneto l'aumento dell'irpef e del bollo auto e il ticket sulle ricette...

La sanità privata di Formigoni che si è imposta come stella nell'orizzonte polista è costata al solerte Storace, presidente della regione Lazio, un primato: il più alto deficit sanitario, salito a quota 850 milioni di euro. Storace cerca però di risparmiare rinsaldando la sua vocazione alla "difesa della razza": scoraggia gli aborti. o.p.

I conti in tasca alle Regioni: al Lazio il primato negativo

ROMA Spetta alla regione Lazio il primato negativo del peggior disavanzo sanitario. Dall'ultima relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria delle regioni emerge che il Lazio nel 2001 ha accumulato un deficit di 1.701 miliardi di lire, che sale a 2.345 miliardi di lire al netto del ripianamento statale a seguito dell'accordo dell'8 agosto 2001. Nel 2001 la spesa sanitaria complessiva delle regioni ha toccato i 142.389 miliardi di lire, con un incremento del 6,2% rispetto al

2000. Il finanziamento utilizzato per i livelli di assistenza si è attestato a 130.143 miliardi al netto della integrazione di 6.608 miliardi ancora da erogare in attuazione dell'accordo dell'8 agosto 2001. Il disavanzo, calcolato al lordo e al netto dell'integrazione si attesta rispettivamente a 5.638 miliardi e a 12.246 miliardi. I troppi allarmi sui conti in rosso nella sanità - ha detto ieri il Tribunale per i diritti del malato - possono essere un annuncio indiretto di ticket e misure tampone.

Le Regioni con il deficit più alto

Deficit 2001 (in miliardi di lire)	
Lazio	1.071
Sicilia	567
Veneto	506
Sardegna	499
Lombardia	433
Piemonte	402
Campania	348
Puglia	313
Calabria	296
Marche	253

Fonte: Corte dei Conti

ANSA-CENTIMETRI

l'intervista

Vasco Errani

Maristella Iervasi

Roberto Formigoni
Presidente della
Regione Lombardia
durante un consiglio
lombardo

ROMA «Il monito di Tremonti? È inutile e offensivo». Parla Vasco Errani, il governatore dell'Emilia Romagna e vice presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, e spiega: «Il ministro dell'Economia ha sbattuto in questo modo le Regioni nelle prime pagine dei giornali, quando noi ben sappiamo cosa dice la Costituzione». Errani non si sente sotto accusa, manda le osservazioni in tema di spesa sanitaria al mittente e aggiunge: «Tremonti ha lanciato un sasso... come se volesse invece affrontare altri problemi. Ce li dica quali...».

Presidente Errani, l'ha sorpreso Tremonti o il suo è stato un richiamo utile?
«È un richiamo inutile e per certi aspetti, sbattendo in questo modo tutte le Regioni sulle prime pagine dei quotidiani, anche offensivo».

Perché offensivo?
«Noi sappiamo benissimo cosa dice la Costituzione, essendo stati tra i protagonisti della riforma. Anzi è bene che il Governo confermi l'impegno preso nell'ac-

Il governatore dell'Emilia Romagna replica a Tremonti: «La legge dice che possiamo contrarre mutui per il 2000 con gli oneri a carico nostro»

Noi difendiamo la salute spendendo bene i soldi

cordo dell'8 agosto scorso e sancito nella legge 405 del 2001, che consente di fare i mutui per il duemila con oneri a carico nei propri bilanci».

E allora, come si spiega il

Il ministro ha lanciato un sasso... come se volesse invece affrontare altri problemi. Ci dica quali

richiamo del ministro dell'Economia?

Dovrebbe farla a lui questa domanda. È provocazione? Credo che abbia lanciato un sasso per affrontare altri problemi».

E quali, scusi?

«Ripeto. Io chiedo a lui... Francamente è un allarme che non se ne sentiva il bisogno: la salute dei cittadini va difesa adeguando il Fondo sanitario e spendendo bene i soldi. Le Regioni sono impegnate in questa sfida e ciascuna istituzione deve fare la propria parte senza scaricarla».

Un esempio?

«Costruendo le regole del federalismo fiscale, se si vuole essere concreti».

Ma se c'è l'intesa per contrarre mutui per fronteggiare le spese sostenute, perché il ministro dell'Economia ha detto quel che ha detto?

«Ripeto, apprendo con stupore che il ministro dell'Economia ha richiesto alle autorità di vigilanza e controllo di verificare l'esistenza di ricorsi illegali all'indebitamento che le Regioni avrebbero attuato per finanziare la loro spesa corrente, sanitaria in particolare, senza distinguere se i mutui stati contratti per fronteggiare le spese sostenute prima o dopo il 2000».

La sua regione, l'Emilia Romagna, si è indebitata per

pagare la spesa sanitaria?

«Come d'accordo, nell'intesa di agosto, abbiamo fatto un mutuo per coprire la nostra quota parte per il 2000, ma questo fa parte di un'intesa, quindi la questione non sussiste».

Quindi vuole dire che l'avvertimento Tremonti è fuori luogo?

«I cittadini devono sapere due cose: che la Finanziaria consente di contrarre mutui per i deficit del 2000 e, in secondo luogo, che c'è un accordo firmato da Regioni e Governo che fissa i livelli essenziali di assistenza, i Lea, che vanno garantiti a tutti come dice la Costituzione. Poi vorrei ribadire un'altra cosa».

Cioè?

«Voglio di nuovo ribadire al ministro della Salute Girolamo Sirchia che dice basta con l'Emilia Romagna che fa la prima della classe, che questa è una cosa inaccettabile. Tutti sanno, e spero lo sappia soprattutto il ministro Sirchia, che un anziano sopra i 65 anni ha necessità ben superiori di una ragazza di 20 anni di cure sanitarie».

Se si vuole essere concreti bisogna costruire le regole del federalismo fiscale Non fare lo scaricabarile

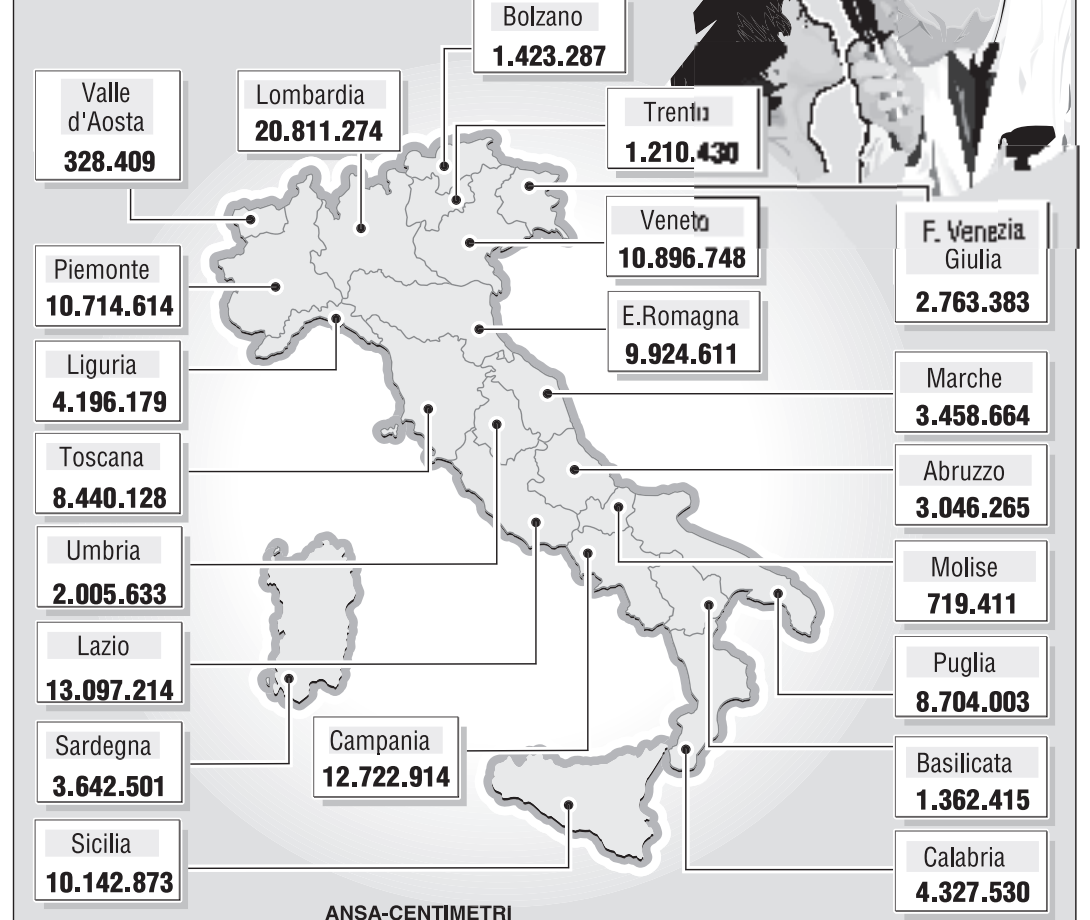
È un attacco politico quello che ha fatto il ministro, maldestro. Perché stiamo parlando di equità e questa riguarda l'Italia, il paese intero».

Torniamo a Tremonti. Dopo le accuse, cosa accadrà adesso?

«Si verificherà nel tavolo di monitoraggio come stanno le cose e si prenderanno delle decisioni. Ma il punto è sempre quello: la salvaguardia del piano sanitario pubblico di cittadinanza».

I costi del Servizio sanitario nazionale

Dati relativi al 2000 in milioni di lire



ANSA-CENTIMETRI

Bianca Di Giovanni

ROMA Altroché sconti e sgravi fiscali. Quello che i tecnici del ministero dell'Economia stanno preparando è una «sofisticata» serie di «tagli», magari camuffati con l'esportazione del debito nelle pieghe della neonata Patrimonio Spa. In ogni caso, in una giornata nera per la finanza internazionale e per la fiducia dei consumatori che vedono bruciare in Borsa i loro risparmi, ci ha pensato il ministro Giulio Tremonti a lanciare nella sede oppor- tuna (cioè il Tg1) un messaggio rassicurante: «Abbiamo cancellato 250 enti inutili, recuperando 25 miliardi». Naturalmente - secondo il ministro che smentisce manovre penalizzanti - alla cancellazione degli enti seguirà la vendita del loro patrimonio, e con l'incasso si abbasseranno le tasse (torna la campagna elettorale). Tanto perché l'Europa chiede provvedimenti strutturali e quando il patrimonio sarà finito?

Indiscrezioni della vigilia indicano una misura correttiva disegnata nel Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria) di circa 12 miliardi per arrivare al pareggio di bilancio nel 2003, come promette Giulio Tremonti un giorno sì e l'altro pure. Ma è assai probabile che alla fine si arriverà ai 20 miliardi di euro indicati nella lettera dell'Fmi. E non solo. Sempre l'Fmi ha detto chiaro e tondo che se non si comincia subito a risparmiare sarà difficile centrare l'obiettivo. Così ieri il sottosegretario Vito Tanzi ha già lasciato trapelare che servirebbero fin da ora risparmi di circa 6 miliardi di euro per mantenere nel 2002 un deficit attorno all'1% (non allo 0,5% sem-

L'esecutivo si appresta a rivedere al ribasso le previsioni di sviluppo dell'economia, poco sopra l'1%

“ La maggioranza prepara il Dpef, non mantiene le promesse di ridurre le tasse, mentre l'economia è ferma e aumenta il debito dello Stato



Non verrà restituito il fiscal-drag, penalizzato il Mezzogiorno, mentre rimane sul tavolo l'attacco alla previdenza

Una stangata da 20 miliardi di euro

Ticket e tasse locali per la sanità, a rischio i fondi per la Funzione pubblica

pre propagandato da Tremonti). Insomma, i conti vanno male, la crescita di quest'anno è ferma nella forbice tra l'1,4 e l'1,8%, lontano da quel 2,3% che il ministro ha voluto scrivere sui documenti (correggendolo solo a parole), con un deficit vicino all'1% (secondo il Nens, l'istituto di

Visco e Bersani, il Pil è all'1,2% e il deficit al 2,1%). E intanto bisogna reperire risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali (su cui non si fanno ancora cifre), gli alleggerimenti fiscali promessi, lo sviluppo al Sud, tutte parite aperte ai tavoli con le parti sociali. Dove si prenderanno?

O meglio, si troveranno davvero questi fondi?

Numeri più sicuri si conosceranno martedì prossimo, quando il Dpef sarà presentato alle parti sociali per essere licenziato a fine mese. È già chiaro fin da ora che la sanità sarà la «voce» più tartassata (risponderanno

ticket o tasse locali), visto l'altolà di Tremonti alle Regioni («colpevoli» solo in parte, per la verità). Ma il risparmio sanitario non potrà bastare a mettere a posto le cifre del bilancio e dare sostanza agli slogan elettorali. La strada è stretta, ma in soccorso arrivano i giochi di prestigio. Co-

me quello sulla riduzione dell'Irpef, che il governo valuta nella portata di circa 10-15mila miliardi. Ma contemporaneamente nelle tasche dei contribuenti non ritorna neanche l'anno prossimo come quest'anno il drenaggio fiscale (che scatta automaticamente quando l'inflazione supera il

2%). In più non scatta la riduzione delle aliquote decisa dall'Ulivo, messe assieme le due voci, si arriva ai 15mila miliardi dichiarati dal governo, che così «intasca» una riforma fiscale a costo zero.

Altro «risparmio» per le casse dello Stato arriverà proprio da quel Mezzogiorno che il governo dice di voler far sviluppare. L'ipotesi di cumulo di

Tremonti-bis e Visco-sud per le aziende che investono al sud è solo un miraggio: la verità è che si vuole cancellare il credito d'imposta automatico previsto dall'ex ministro del Tesoro. Così le aziende più «deboli» (quelle del

sud, appunto) pagheranno un «pez-zo» di propaganda del centro-destra, incassando in cambio la modifica dell'articolo 18 (conviene?).

Quanto agli ammortizzatori sociali, capitolo «caldissimo» visto lo scontro con la Cgil, l'esecutivo si è guardato bene dal fornire cifre esatte. Secondo la Cgil, per avvicinarci ai livelli europei servirebbero 10mila miliardi di lire da reperire subito. Ma il governo potrebbe continuare ad adottare il gioco dei «vasi comunicanti» lasciando sostanzialmente inalterate le risorse già esistenti e modificando i requisiti per l'accesso alle indennità previste. Insomma, si potrebbe dichiarare che aumenta l'indennità di disoccupazione, ma imporre più vincoli per averne diritto (come la Visco-sud). Molte altre strade non ci sono per reperire risorse senza usare troppe misure «una tantum». A meno che non si vogliono bloccare le pensioni d'anzianità, oppure rinviare a data da destinarsi il rinnovo del contratto per il Pubblico Impiego. Ma ambedue le ipotesi riaccenderebbero pericolosamente il conflitto sociale.

Difficilmente sarà cumulata la Tremonti-bis con la Visco per gli investimenti al Sud



Una riunione del Consiglio dei Ministri a Palazzo Chigi

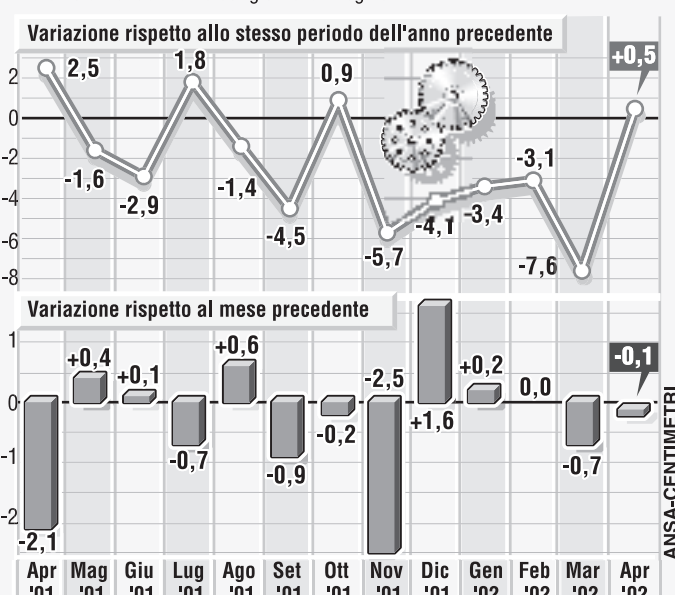
Giglia / Ansa

L'Azienda Italia arretra ma il governo non si muove

MILANO In aprile produzione industriale in aumento dello 0,5%. E' l'Istat a fornire il dato rivelando che si tratta, però, del primo rialzo dopo cinque mesi consecutivi di ribassi tendenziali, di cui quello di marzo particolarmente grave (-7,6%). Se si confronta infatti il periodo di gennaio-aprile del 2002 con lo stesso dell'anno scorso si scopre un calo della produzione del 3,5%. E ancora, sempre ad aprile, la produzione media giornaliera ha registrato una diminuzione del 3,6% (si è lavorato un giorno in più rispetto aprile 2001). Secondo il responsabile economico dei Ds Bersani «dal mese di aprile non viene purtroppo nessuna buona notizia per la nostra economia. La crisi dell'auto certamente pesa, ma va detto con chiarezza che tutti i settori hanno dei problemi a cominciare dal made in Italy».

L'andamento della produzione industriale

Indici Istat tendenziali e congiunturali negli ultimi 12 mesi



idee

L'ultima provocazione: usare il Tfr per finanziare le opere pubbliche

ROMA L'ultima idea del governo Berlusconi? Utilizzare il Tfr per finanziare le opere pubbliche. Sì, avete capito, quella parte di salario differito che le aziende dovrebbero mettere sul piatto per far partire la previdenza integrativa, potrebbe tornare utile per avviare il project-financing legato alle infrastrutture. Per il momento si tratta solo di un'ipotesi, una delle tante avanzate al tavolo fitto di dossier tra l'esecutivo e l'Ania, l'associazione delle assicurazioni che si candida a giocare un ruolo decisivo per lo sviluppo delle nuove forme di assistenza previdenziale. Non è detto che diventi realtà. Ma la conferma che si stia preparando un altro - rischioso - capitolo di quella «finanza creativa» già inaugurata da Tremonti è arrivata ieri dal consiglio dei ministri, dove si sarebbe parlato del cosiddetto «Lunardi bond» nel nuovo schema di finanza di progetto. In parole semplici,

lo Stato sarebbe pronto ad emettere delle obbligazioni a lungo termine per finanziare i progetti da realizzare. Una delle ipotesi è quella di sfruttare i flussi finanziari creati dai Tfr immessi nei fondi pensione per lanciare i bond, che dovranno naturalmente offrire rendimenti «attraenti» per il mercato, magari attorno al 7-8%. Molto di più di quanto oggi rende il Tfr, che produce l'1,50% fisso oltre al 75% dell'inflazione.

Insomma, tutto si fa per aprire quei cantieri che il governatore Antonio Fazio ha indicato come l'unica strada per aggiantare la ripresa. E il capitolo Tfr non è l'unico che potrebbe essere travolto dalla corsa alle infrastrutture (peraltro ancora ferma). È ancora aperta, infatti, la partita Fondazioni bancarie, su cui il Tesoro ha ingaggiato un vero e proprio duello. Ieri i regolamenti della riforma sono stati spediti di nuovo al Con-

siglio di Stato. la seconda versione riveduta e corretta dovrebbe prevedere una presenza degli enti locali tra il 60 e il 65% - anche qui come aveva chiesto Fazio nelle Considerazioni finali - cancellando quel 70% voluto dalla Lega. Ma a parte la querelle sul peso delle amministrazioni locali nei consigli d'amministrazione di questi veri e propri «forzieri» (che sembra ancora aperta), resta il fatto che il Tesoro mette le mani sulle erogazioni degli organismi, imponendo precise aree di intervento. Tra queste non mancano - guarda caso - proprio le infrastrutture, oltre alla sicurezza e all'istruzione. Insomma, poco ci manca che il ponte sullo stretto di Messina venga finanziato dal Tfr dei lavoratori (che in realtà dovrebbe servire alle loro pensioni future) e dai programmi delle Fondazioni bancarie, finora impegnate nel «non profit» e nel sociale. Ma su quest'ultimo capitolo sarà guerra sicura, visto che gli enti in questione si preparano già da tempo ad un ricorso alla Consulta. Quanto all'ipotesi Tfr, è assai probabile che rimanga tale, visto che non piace né ai sindacati (poco male), né a Confindustria (molto male, almeno per il governo).

b. di g.

Vanni Masala

Il segretario dei Ds mette in evidenza i richiami della Bce al nostro Paese: i conti non sono a posto, Berlusconi riconosca che ha sbagliato

Fassino: le bugie di Tremonti hanno le gambe corte

BOLOGNA «I conti non tornano: il Governo deve fare una correzione radicale delle politiche finora perseguite». Per Piero Fassino, l'esecutivo deve «prenderne atto del suo fallimento: dopodiché si può discutere». Ieri a Bologna, a margine di un seminario della casa editrice Il Mulino, il segretario dei Ds è entrato nel merito dell'allarme della Bce sulla spesa pubblica italiana. «Le bugie di Tremonti hanno le gambe corte», ha affermato, ed il monito della Bce (non il primo e non l'unico) «è la dimostrazione di quanto la politica economica del Governo sia stata velleitaria e inconcludente, e stia esponendo l'economia italiana a forti rischi». «Non è con la politica di trucchi di bilancio che fa Tremonti - ha aggiunto - che si può garantire una fase di espansione e sviluppo; mi auguro che il Governo prenda buo-

na nota di tutti gli ammonimenti che vengono dalle istituzioni finanziarie internazionali e cambi la propria strategia». Nessuna considerazione, da parte di Fassino, sull'eventuale necessità di una manovra correttiva. Su quest'ipotesi si è poi espresso, nel pomeriggio a Bologna, l'ex ministro Pier Luigi Bersani. «Noi non proponiamo nessuna manovra correttiva - ha precisato il responsabile per l'economia dei Ds -, stiamo facendo notare al Governo da circa sei mesi che le cifre poste a base della sua manovra economica sono totalmente infondate. Ora noi chiediamo che il Governo prenda atto della nuova situazione e faccia

una manovra economica adeguata alla realtà. Tocca a loro valutare la situazione su basi realistiche». «La politica del Governo in questo primo anno - ha poi aggiunto Fassino - ha depresso la competitività del sistema Italia, non ha garantito la crescita, ha realizzato solo stagnazione di produzione e consumi e rischia di compromettere i risultati di risanamento economico e finanziario realizzati negli scorsi anni». Fassino, in mattinata, ha anche commentato l'allarme sulla spesa sanitaria regionale, specificando che «sarebbe bene che Tremonti richiamasse all'ordine soprattutto le regioni amministrare dal centrodestra,

che sono quelle che hanno contribuito maggiormente all'incremento della spesa». «Mesi fa - ha ricordato il segretario - il Governo magnifico

Incontro con Prodi ma nessun vertice segreto. In serata l'inaugurazione delle Feste dell'Unità

”

l'accordo con le regioni sulla sanità come la risoluzione dei problemi del deficit sanitario, ora è costretto a dire esattamente il contrario». «Le regioni più virtuose - ha aggiunto - sono l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria: bisognerebbe sottolineare con maggior forza quasi siano invece le responsabilità delle amministrazioni di centrodestra».

Quella di ieri, per Fassino, è stata l'occasione di una giornata tutta bolognese. Il segretario ha anche approfittato del suo soggiorno petroniano per alcuni incontri pubblicamente non previsti. Così, Fassino si è presentato in mattinata al seminario del Mulino dove era atteso co-

me relatore il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Uno scherzoso «ma lei chi è?» da parte di Prodi, quindi baci e abbracci. I due hanno poi partecipato, anche intervenendo, al seminario a porte chiuse che ha affrontato tematiche relative all'Europa, cui ha presenziato anche il vicepresidente della Margherita Arturo Parisi. È quindi nato un piccolo «giallo» sulla casualità o meno dell'incontro, e sul fatto che Prodi e Fassino abbiano colto l'occasione per avere un colloquio riservato su temi relativi alla politica italiana. Nessuna dichiarazione da parte del segretario dei Ds, mentre Prodi, a domanda diretta

ha risposto che non si è trattato di un incontro programmato né di un dialogo riservato, ma di «un convegno tra amici». «Ne è mancata la possibilità», ha sottolineato. I due leaders si sono quindi nuovamente incontrati durante la celebrazione del novantesimo anniversario del Consorzio cooperative costruzioni, poi al conferimento del Sigillum Magnum dell'ateneo bolognese all'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors. Fassino ha quindi in serata aperto ufficialmente (accolto da un notevole entusiasmo) la stagione delle Feste dell'Unità, visitandone un paio e partecipando ad un dibattito. «È dal 1998 - ha detto alla folla che lo applaudiva - che non riuscivamo ad usare le Feste dell'Unità come luogo di discussione serena: il recente voto chiude la fase della sconfitta, ora dobbiamo partire dalle ragioni del nostro successo per dimostrare che governare in un altro modo è possibile».

“

Dopo l'appello degli amministratori appena eletti parlano il presidente dei senatori della Margherita e il segretario del Pdc



“Tirare sempre in ballo Prodi non serve, pensiamo piuttosto alla squadra”
“Anche Rifondazione e Italia dei Valori devono sedersi intorno al tavolo” ”

L'Ulivo discute dell'appello dei sindaci

Luana Benini

le interviste

ROMA Il presidente dei senatori della Margherita Willer Bordon vuole chiudere le polemiche: «Nessuna intenzione di offendere D'Alema che resta uno dei principali leader dell'Ulivo». E rilancia: «L'Ulivo sta all'Ue come i partiti stanno agli Stati nazione».

I sindaci neoletti dell'Ulivo dicono basta alle beghe tra i vertici... «E fanno bene...».

Ma l'ultima lite è stata innescata proprio da lei con dichiarazioni che i Ds hanno ritenuto offensive verso Massimo D'Alema.

«Io non volevo polemizzare con D'Alema. In una chiacchierata con il giornalista di "Famiglia cristiana" avevo reagito alle polemiche. Avevo detto: "Basta con la storia di chi sarà il prossimo leader dell'Ulivo, attualmente un leader c'è"».

Poi però ci ha messo il carico da novanta dicendo che D'Alema era fra coloro che volevano mandare via Prodi...

«Ho risposto ad una domanda. Ribadisco, è inutile tirare continuamente in ballo Prodi. Se Prodi, quando concluderà il suo mandato, torna avendo accresciuto il suo prestigio come presidente della Commissione europea è evidente che non si discute. Stiamo scherzando? E' come se in una squadra tornasse un Maradona e ci si mettesse a discutere se deve giocare o no. D'Alema, lo ha riconosciuto lui stesso in una sua intervista, all'epoca del governo Prodi aveva una idea diversa dell'alleanza di centro sinistra e fu proprio quell'idea che portò alla caduta del governo».

Insiste?
«Ma no. Fine. Io dico solamente: smettiamola di ripetere quella esperienza in tutti i sensi. Alle amministrative siamo andati bene, molto di più di quanto si pensasse, e 48 minuti dopo si ricomincia. Mettiamo da parte aspirazioni e desideri reconditi, pensiamo alla squadra...».

Anche Marina Magistrelli non ci è andata per il sottile dicendo che gli speaker unici dell'Ulivo dovranno essere ulivisti doc. Lei ha messo le mani avanti per dire che lo speaker non può essere D'Alema. Si litiga sul governo ombra.

«Personalmente non amo definizioni come ulivisti doc e via dicendo. Gli esami del sangue si fanno dal medico. Siamo tutti d'accordo che l'Ulivo deve essere qualcosa di più della semplice sommatoria fra i partiti. Vogliamo far sì che abbia una sua reale consistenza e una sua autonomia rappresentativa? Posto che i partiti esistono e dimostrano di non essere del tutto inutili? Io un'idea ce l'ho».

Quale?
«Vedo i partiti come gli Stati nazione e l'Ulivo come l'Unione europea. Quando l'Ue si è creata era una semplice comunità economica e si occupava di poche cose, pian piano ha sviluppato il suo campo di azione e man mano gli Stati nazione hanno ceduto quote di sovranità. Quando il gruppo Artemide propose di istituire i portavoce, fui il primo fra i presidenti di gruppo a dire che l'idea poteva funzionare. E' chiaro che questi portavoce per avere autorevolezza devono essere votati a voto segreto. Se dal voto segreto dovesse uscire il nome di D'Alema, nessun problema. Il problema è



La manifestazione unitaria dell'Ulivo nel marzo scorso contro la politica del governo

Andrea Sabbadini

Bordon: «Hanno ragione. Smettiamo di litigare anch'io farò la mia parte»

«fissare il percorso».

Ma non sarebbe il caso, invece di partire dagli organigrammi, partire dal progetto, dai contenuti?

«Sono d'accordo sul fatto che il primo problema che abbiamo è quello di interrogarci sui contenuti. Non servono governi ombra e portavoce se le voci sono migliaia. Se il portavoce è continuamente smentito abbiamo fatto una frittata. Tuttavia bisogna cominciare a costruire mettendo da parte le pur legittime simpatie, antipatie, in nome del qualcosa di più che vogliamo perseguire oltre i partiti. Va benissimo partire dal programma. Ma nel momento in cui scopriremo che su vari punti abbiamo opinioni diverse, dovremmo poter disporre di regole per far venire fuori la voce maggioritaria. Se l'Ulivo è la coalizione elettorale il problema non esiste, ma se è qualcosa di più deve avere delle regole per evitare l'immobilismo dei veti incrociati».

Massimo Salvadori in una intervista all'Unità poneva il problema della valorizzazione delle componenti dentro l'Ulivo. La federazione, diceva, non può essere una tappa intermedia per consegnare la sinistra al centro.

«Francamente non mi convince. Nessu-

no, e tantomeno Rutelli propone di ridurre l'Ulivo a una sorta di Margheritone. Sarebbe una sciocchezza. Blair ha ridotto forse la sinistra al centro? Ds e Margherita si muovono in un panorama che è molto cambiato e che definiamo di centrosinistra. E' chiaro che i Ds coprono di più l'area della sinistra e la Margherita quella del centro, ma una parte ampia del loro elettorato e della loro dirigenza sono sovrapponibili. Il problema è far vincere il centrosinistra conquistando fasce di elettorato che sono ancora molto mobili. Nella svolta di Occhetto c'era già l'intuizione che il semplice recinto socialdemocratico non coglieva tutte le potenzialità. Adesso si torna indietro?»

Mi scuso, non avevo intenzione di polemizzare con D'Alema. Lui resta uno dei nostri principali leader

”

Diliberto: «Restiamo uniti. È l'unica condizione che ci farà vincere»

ROMA La formula del segretario del Pdc, Oliviero Diliberto: «L'Ulivo? Vince se è unito e plurale».

I sindaci dell'Ulivo lanciano un appello: basta con le alchimie degli organigrammi se fanno litigare, ripartiamo dal progetto. I sindaci si erano appena insediati che i vertici della coalizione hanno ricominciato a polemizzare su speaker unici e governo ombra...

«Io sono d'accordo con i sindaci. L'idea che la nostra coalizione si possa ricostruire sulla base di una logica puramente di palazzo, con governi ombra, portavoce unici, è asfittica. Occorre, viceversa, ripren-

È inaccettabile che si diano altolà a personalità dell'Ulivo. Ancora non sono pronti i nomi e già partono i veti

”

dere a parlare di un progetto per l'Italia che, da un lato, ci presenti come una forza di opposizione intransigente a Berlusconi, dall'altro, proponga agli italiani un modello diverso di società. Bisogna partire da una battaglia sui valori comuni del centro sinistra, che sono tanti, senza cercare scorciatoie. Proprio perché sappiamo che ci sono differenze all'interno dell'Ulivo. L'ultima si è verificata al Senato: la Margherita ha votato in modo diverso dalla sinistra su un punto chiave come l'articolo 18. E alla Camera la stessa Margherita ha votato in modo diverso sulla procreazione assistita. L'idea di semplificare con governo ombra e portavoce è autolesionistica: di fronte a divisioni così serie, bisogna ripartire dal progetto».

Ma anche nel momento in cui ci si mette a discutere del progetto le divisioni si manifestano, non scompaiono.

«Però si può trovare la sintesi. Come si fa a nominare un portavoce senza avere un progetto già definito? Quale posizione può portare se non c'è una posizione unica? Secondo me bisogna ricominciare a dialogare fra noi su tutti i grandi temi che riguardano l'assetto della società. Magari all'interno di gruppi di lavoro nei quali tutti

siano rappresentati con pari dignità e senza egoismi. Perché sappiamo che dentro una coalizione ciascuno deve cedere un pezzo di sé. E' l'abc dello stare insieme. Ma senza alcuna scorciatoia organizzativistica».

Come vedrebbe un doppio canale di iscrizione ai partiti e di adesione all'Ulivo?

«Questo l'ho proposto io stesso, in tempi non sospetti. Credo sia giusto dare voce non solo a quanti sono iscritti ai singoli partiti, ma anche a coloro che si riconoscono nell'Ulivo in quanto tale. La somma dei voti dei partiti è inferiore di alcuni milioni ai voti che ha preso l'Ulivo. L'abbiamo visto anche nelle elezioni amministrative con i candidati sindaci e presidenti di provincia. Ma vorrei allargare il discorso anche alle forze fuori dall'Ulivo. Non si può continuare a pensare che l'Idv ci porti i voti e poi non venga invitata alle riunioni. Non è questo il modo di costruire una coalizione vincente per il 2006. La coalizione si deve allargare, non restringere».

Anche Rifondazione e Idv dovrebbero sedersi intorno al tavolo per il progetto?

«Secondo me sì. Perché l'idea di andare alle elezioni senza un programma comune è perdente. Berlusconi è riuscito a tenere insieme, con molta fatica (lo si vede dal modo in cui governa) forze molto diverse fra loro. Noi dovremmo riuscire nella medesima operazione».

Sulla figura dei possibili speaker della coalizione fervono i contrasti. Solo due giorni fa dalla Margherita si sono alzati altolà nei confronti dell'ipotesi D'Alema.

«E' una cosa francamente inaccettabile che ci siano capigruppo di singole forze politiche che danno l'altolà ad altre personalità dell'Ulivo. Ancora non si è discusso di nomi che già sono partiti i veti».

Anche voi sul governo ombra vi siete già messi di traverso...

«Io sono stato ministro e so quanto è stato difficile tenere insieme l'allora maggioranza per trovare punti di mediazione condivisi. Ma eravamo uniti dal dovere di governare. Oggi come farebbe il ministro ombra del lavoro a tenere insieme coloro che vogliono il referendum per estendere l'articolo 18 alle imprese sotto i 15 lavoratori e coloro che concordano con le posizioni di Cisl e Uil?».

Il problema resta comunque proprio perché tali differenze esistono. Come garantire un Ulivo unito e al tempo stesso valorizzare l'autonomia delle componenti?

«Le componenti devono essere valorizzate anche per un motivo meramente elettorale. Perché ciascuno di noi parla a un segmento diverso dell'elettorato. Unità non vuol dire reductio ad unum. La semplificazione, l'uniformità, non pagano in termini di voti. Anche nel centro destra si presentano parlando ciascuno ad un segmento diverso. Da questo non si può prescindere. Perciò sbaglia la Margherita se pensa di ridurre la coalizione a una grande Margherita, magari facendo riferimento all'esempio di Blair».

Come si trova la sintesi?

«Facendo prevalere quello che ci unisce rispetto a ciò che ci divide. Io parlerei di unità plurale. Insomma, l'Ulivo vince se è unito e plurale».

lu.b.

La misura è stata decisa ieri in un vertice convocato d'urgenza alla prefettura di Nuoro. Il ritorno della strategia della paura

Attentato al neosindaco di Lula, Calia sotto scorta

Davide Madeddu

CAGLIARI Due uomini di scorta e un piano per la sicurezza e il controllo del territorio. Sono i primi provvedimenti contro la sfida allo stato, portata avanti dal partito della paura che l'altro pomeriggio ha incendiato, quasi in perfetto stile mafioso, il portone di Maddalena Calia, neo sindaco di Lula. I provvedimenti, che per il momento non sono stati ancora ufficializzati, arrivano dopo l'incontro del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico convocato ieri mattina nella prefettura di Nuoro. Una riunione convocata d'urgenza cui hanno partecipato il comandante dei Carabinieri, il questore di Nuoro e il prefetto.

Un incontro, per fare il cosiddetto «punto» sulla situazione, a meno di 24 ore dall'attacco alle istituzioni e ai suoi rappresentanti eletti democraticamente. Soprattutto perché ormai non sembrano esserci dubbi sull'attentato dell'altro giorno che ha colpito l'ufficio del sindaco di Nuoro al primo piano di una palazzina di Cagliari.

Per agire gli autori hanno approfittato della città semi deserta, per via della partita di calcio dell'Italia, e dopo essersi introdotti nella palazzina a tre piani di via Logudoro, hanno raggiunto il primo piano dell'edificio. Dopo aver sistemato una maglia inzuppata di benzina hanno appiccato il fuoco. Il sindaco di Lula, che al momento dell'attentato si trovava in Comune ha subito escluso qualsiasi tipo di legame tra l'attenta-

to e la sua attività professionale. La donna è infatti avvocato, ma si occupa solo tribunale civile e non penale. L'attentato invece rientrerebbe nella strategia del terrore che «l'anonima tritolo» aveva inaugurato una decina d'anni fa, facendo dimettere l'allora sindaco Anna Maria Marras, democristiana. La donna decise di rinunciare al mandato popolare alla fine di una lunga serie di attentati contro la sua abitazione, quella dei genitori e lo stesso municipio. Le cause, raccontano gli abitanti di Lula, potrebbero essere i terreni occupati abusivamente che il Comune dovrebbe espropriare. Potrebbe essere proprio questo il motivo che ha «l'Anonima tritolo» ha interrotto la sua attività del terrore solo durante il Governo del Commissario prefettizio. Per tutto il suo

mandato, la rappresentante dello Stato Agostina Flamini ha sempre detto di occuparsi e garantire «l'ordinaria amministrazione». Non è un caso, poi, l'episodio di violenza avvenuto proprio alla vigilia della competizione elettorale. A meno di 24 ore dallo scadere dei termini per presentare le liste elettorali una carica di tritolo esplose nel cuore della notte nella porta della caserma dei carabinieri, lanciando un messaggio chiaro all'unica candidata a sindaco. Le minacce sono seguite anche i giorni successivi quando i carabinieri di Lula trovarono scritte che annunciavano la loro condanna a morte. Alla fine però Maddalena Calia, che rischiava di non essere eletta per via dell'astensionismo ha vinto la sfida per riportare la democrazia a Lula.

le ore della storia (ritagliare e conservare)

Il sole batte impetuoso su Circo Massimo, Palatino, Passeggiata Archeologica e ruderi vari che circondano la sede della Fao quando Silvio Berlusconi entra nel mastodontico palazzo dell'agenzia Onu per chiudere questo Vertice sull'alimentazione. Ma un cronista che lo attende all'entrata pensa già all'autunno e vuole sapere se farà altrettanto caldo anche fra quattro-cinque mesi, dal momento che Cofferati ha annunciato un altro sciopero generale, stavolta autunnale e a data da destinarsi. «No, non ci sarà un autunno caldo - risponde il premier -, sono per natura sempre ottimista. Soltanto una volontà negativa di sviluppare una rissa politica può portare a questo e invece abbiamo bisogno di concordia, abbiamo bisogno di lavorare: e questo è esattamente il contrario di un autunno caldo. Voi della stampa, poi - aggiunge - sbagliate a dare tanto risalto alle risse e beghe da cortile che esistono dentro i vari schieramenti e tra uno schieramento e l'altro: parliamo invece dei problemi concreti e di come risolverli».

Renato Pera, IL GIORNALE, 14 giugno 2002, pag.3

Tante idee per arredare...

Massima qualità



€ 610,00*
(L. 1.181.000) **Cameretta a sopralco
SPEEDY**



€ 510,00*
(L. 987.000) **Cameretta a ponte
MICKY**



Divano letto ATENE
con rete elettrosaldata € 615,00*
(L. 1.190.000)

Minimo
prezzo



Salotto angolare
ISABELLA € 590,00*
(L. 1.142.000)

* IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI NEL PREZZO

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 35
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0753 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

Ninni Andriolo

ROMA Fatta la legge, trovato l'inganno. Potrebbe accadere anche per la riforma del sistema elettorale del Csm che riduce da trentadue a ventisei i membri del Plenum puntando a ridimensionare - obiettivo dichiarato del centrodestra - «il peso delle correnti della magistratura associata sull'organo di autogoverno». Una cosa è certa: se è vero che il 30 giugno e l'1 luglio giudici e pm non potranno scegliere, come in passato, tra le diverse liste espressione di Unicost, Md, Verdi e Mi, è anche vero che quest'anno i singoli candidati sono scesi in campo grazie al sostegno di un certo numero di firme raccolte, ovviamente, con il sostegno delle componenti di appartenenza. Queste hanno selezionato i nomi sui quali puntare e li appoggiano a livello nazionale e nei singoli distretti giudiziari. Insomma: i togati del prossimo Csm non saranno dei semplici «cani sciolti» intenzionati a cancellare dal loro Dna l'appartenenza a una delle diverse anime non «indebolite» dell'Anm. Non solo: se l'altro obiettivo del centrodestra era quello di ridimensionare il ruolo «delle sinistre» dentro il Consiglio, la sorpresa del prossimo voto potrebbe essere rappresentata proprio dal rafforzamento di Md e Verdi che hanno raggiunto accordi un po' dappertutto e che potrebbero aggiudicarsi otto dei sedici seggi che la legge di riforma assegna a giudici, pm e componenti della Corte di Cassazione. Gli appontamenti tra Magistratura democratica, Movimento per la giustizia e Ghibellini napoletani di provenienza Unicost, quindi, potrebbero far conseguire «alle sinistre» un risultato mai raggiunto: un numero di membri del Plenum pari alla somma di quelli ottenuti da Unità per la Costituzione e Mi, cioè dalle componenti «moderate» dell'Anm. Ma il destino potrebbe riservare altri scherzi al ministro Castelli e agli strateghi centrodestrini del ridimensionamento del Csm, se è vero che anche tra i candidati di Unicost e Mi non sono minoritari gli alferi dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. A Palazzo dei Marescialli si potrebbe determinare una maggioranza consistente di togati che non vede di buon occhio la linea del governo sulla giustizia e che potrebbe far argine, assieme ai laici di nomina parlamentare scelti dal centrosinistra, alle posizioni più marcatamente anti-giudici del centrodestra al governo. Sono otto le nomine che dovranno essere espresse da deputati e senatori. I rapporti di forza tra maggioranza e opposizione fanno ritenere presumibile l'elezione di cinque laici espressione dell'area di governo e di tre laici espressi dal centrosinistra. Camera e Senato dovranno elegerli con una maggioranza dei tre quinti degli aventi diritto al voto nella prima e nella seconda seduta con-

Il 30 giugno e l'1 luglio giudici e pm eleggeranno i 18 membri togati del nuovo Plenum di Palazzo dei Marescialli. Appontamenti tra Md e Verdi



Il risultato del voto potrebbe oggi deludere il progetto governativo di ridimensionare il ruolo dell'Organo di autogoverno. Ma il futuro è un'incognita

Csm, la riforma si ritorce contro Castelli

Il ministro potrebbe trovarsi di fronte ad una maggioranza di sinistra e a correnti rafforzate

giunta e con una maggioranza dei tre quinti dei votanti successivamente. Il primo appuntamento per l'elezione dei membri del Csm di nomina parlamentare è fissato per il 25 giugno. Lo stesso Quirinale, memore dei tempi lunghi e delle manfrine che hanno accompagnato recentemente l'elezione di due membri della Corte Costituzionale, ha insistito perché il Parlamento mettesse all'ordine del giorno la pratica Csm prima che si aprissero le urne per la nomina dei 18 togati che dovranno sedere a Palazzo dei Marescialli. Ma tutto lascia pensare che la scadenza del 25 si risolverà in un nulla di fatto e che senatori e deputati metteranno a punto le loro candidature anche sulla base della scrutinio dei voti che esprimeranno a fine giugno giudici e pm.

ZECCHINO AL CSM?

Intanto sia nel centrodestra che nel centrosinistra si susseguono contatti e incontri per definire le scelte da sottoporre alle Camere. Il candidato della maggioranza alla vice presidenza - sempre che la maggioranza possa contare sui numeri necessari - potrebbe essere l'ex ministro per la ricerca scientifica, Ortensio Zecchino. Ma la rosa dei nomi che circola comprende alcuni avvocati: Grazia Volo, Francesco Caroleo Grimaldi e Filippo Dinacci. Il centrosinistra? Potrebbe puntare sul nome dell'ex ministro, Virginio Rognoni. Altri candidati

La seduta parlamentare del 25 giugno potrebbe risolversi in un nulla di fatto per l'elezione dei laici



Foto di Alessandro Bianchi /Ansa

possibili dell'opposizione sono l'avvocato bolognese Giuseppe Giampaolo, gli ex senatori Ds, Giovanni Pellegrino e Francesco Macis, l'avvocato Paola Balducci, il presidente del Consiglio universitario nazionale, Luigi La Bruna. Nuove candidature potrebbero aggiungersi all'elenco, fino all'ultimo momento. C'è un punto, però, sul quale battono soprattutto Md e Movimento per la giustizia. Una preoccupazione che si intreccia alle divisioni con Mi innescate dalla scelta della giunta Anm di fissare lo sciopero per il 20 luglio e dalle polemiche che oppongono l'Associazione al governo. La prima applicazione concreta della nuova legge per il Csm «è troppo ravvicinata per vederne i possibili riflessi». Questi potrebbero emergere in futuro, magari in vista del rinnovo del prossimo Con-

siglio, previsto tra quattro anni. La riforma elettorale voluta dal centrodestra potrebbe far nascere, infatti, «aggregazioni trasversali di interessi estranee all'articolazione democratica dell'attuale assetto dell'Anm che consente alla magistratura pluralistica ma anche una certa unità d'intenti». «Oggi - spiega Nello Rossi, membro togato dell'attuale Csm - abbiamo di fronte un governo che punta a creare crepe e divisioni tra gli interlocutori. Vale per la giustizia, come per l'articolo 18. È la magistratura non è quel monolite purissimo che si immagina all'esterno, è fatto di materiali tra loro diversi». Quanto «terra» la magistratura di fronte agli attacchi che prendono di mira i settori più gelosi dell'autonomia e dell'indipendenza e, di converso, di fronte alle lusinghe di un centrodestra

che punta a distribuire privilegi per casta? Il progetto di «disarticolare» l'ordine giudiziario non è estraneo né al tentativo di ridimensionare il Csm, né al nuovo peso che il governo cerca di assegnare alla Suprema corte.

ERMELLINI PER CASTELLI

Non a caso proprio in Cassazione sono nate, nei giorni scorsi, iniziative concrete contro lo sciopero del 20, come la raccolta di firme che ha trovato adesione tra alcune decine di «ermellini». Per questi ultimi il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario varato da Castelli «è interessante» proprio perché «riconosce centralità alla Cassazione», mentre l'Anm «si appiattisce sui giudici di merito». Dicono i bene informati che il progetto del ministro

della Giustizia (rigida separazione di funzioni tra giudici e pm, scuola di formazione gestita dalla Cassazione, accesso alla Suprema corte regolati per concorso, benefici economici per gli «ermellini», ecc.) abbia avuto tra i suoi

Dentro la Cassazione spinte per appoggiare il progetto Castelli «Tutto deve ruotare attorno alla Suprema Corte»

ispiratori-protagonisti un ex giudice del Palazzaccio, Giovanni Verucci, candidato al vertice dell'ufficio legislativo quando il toto-ministri assegnava al forzista Marcello Pera il dicastero della Giustizia e chiamato poi a quell'incarico dal leghista Castelli. Verucci passò indenne sotto le forche caudine dell'allontanamento dal ministero dei magistrati del suo ufficio accusati per la fuga di notizie sul parere anti-legge del centrodestra sulle rogatorie. Ironia della sorte: tra «i puniti» di allora c'era anche Antonio Patrono, il futuro presidente dell'Anm che nelle scorse settimane è stato poi riempito di elogi proprio da Castelli che lo ha

contrapposto al «duro» Edmondo Bruti Liberati. Verucci, dicono sempre bene informati, è un po' il tramite tra la voglia di riscossa di certi ambienti della Cassazione («l'ordinamento giudiziario - spiegava Corrado Guglielmucci, promotore della raccolta di firme tra gli ermellini - deve ruotare attorno alla Suprema corte, che poi indica i valori attraverso i quali cresce la società civile») e i progetti di ridimensionare «i giudici di merito» propri del centrodestra.

«Un'area significativa della magistratura anela a ricercare un rapporto privilegiato con il governo al di là dell'Anm e avverte oggi l'opportunità di realizzare alcuni obiettivi di sempre: Cassazione gerarchizzata, privilegi economici e di status, vantaggi per i dirigenti», commenta l'ex vice presidente del sindacato delle toghe, l'Md Giovanni Salvi. Un «ventre molle» che va oltre la Cassazione, ovviamente, e trova riferimenti dentro Magistratura indipendente (non ovviamente tra gli esponenti più aperti come Maddalena, Cassano, Patrono, Davigo), ma anche dentro Unità per la costituzione dove alla leadership di Gennaro si contrappongono la componente che fa capo a Marconi e a Martone. Un «ventre molle» che la nuova legge elettorale del Csm potrebbe far venire in futuro allo scoperto anche oltre le attuali correnti dell'Anm. Come si comporterà quest'area il 20 giugno? Magistratura indipendente ha votato contro le astensioni, ma ha ribadito ufficialmente - il suo membro più noto, Mario Cicala, in testa - che aderirà e non boicottierà la decisione presa a maggioranza dalla giunta Anm. Ma i vertici dell'Associazione non sono del tutto tranquilli. «Il successo dello sciopero non si misura sulla quantità di processi bloccati, ma sulla capacità di comunicare ai cittadini le nostre ragioni - ha affermato ieri Edmondo Bruti Liberati - Io rispetto i colleghi che non aderiranno, ma credo che la maggioranza lo farà. Tutti condividono le ragioni della protesta che sono una replica alle risposte deludenti ed inaccettabili del ministro». E Castelli, ieri, si è detto «ancora disponibile al dialogo» con l'Anm. Dichiarazione singolare visto che andrà «avanti» per la sua strada perché per lui «non è cambiato niente».

Il giornalista, dati alla mano, difende «Il Fatto»: spesso è stato il programma più visto e ha raccolto pubblicità

Biagi: «Ho avuto ascolti record eppure mi mettono alla porta»

ROMA «È proprio vero che la soppressione de *Il Fatto*, dopo otto edizioni, nel consueto orario, in qualche modo annunciata dal presidente del Consiglio e padrone di Mediaset niente meno che in una conferenza stampa in Bulgaria, è dovuta esclusivamente a ragioni di palinsesto? O perché, con la collaborazione di Roberto Benigni, facemmo una puntata, nientemeno, «criminoso»? Sono due domande che Enzo Biagi pone alla Rai. Nelle scorse settimane è infatti emersa negli uffici di viale Mazzini l'ipotesi che il programma, da sempre in onda dopo il Tg1 delle 20, possa essere spostata in un'altra fascia oraria. Biagi ha risposto facendo parlare i dati di ascolto e di raccolta pubblicitaria. Ha scritto una nota in cui si sottolinea che l'ottava edizione de *Il Fatto* «su 168 puntate per 111 volte è stato il programma più visto della Rai» e «ha anche contribuito notevolmente alle entrate pubblicitarie dell'azienda».

Come è stato comunicato in commissione di Vigilanza, si legge di seguito, «uno spot da 30 secondi nella fascia oraria della messa in onda della nostra trasmissione ha reso 86.900 euro, mentre i programmi che l'hanno sostituito nella stessa collocazione hanno reso 84.200 euro, 2.700 euro di meno».

Insomma, dice Biagi, perché penalizzare o addirittura sopprimere un programma seguito e che fa guadagnare l'azienda? Sono in gioco pure «ragioni di palinsesto» o c'entra qualcosa la puntata con Benigni, e il fatto

che Berlusconi, dalla Bulgaria, lo abbia incluso fra quelli che fanno un uso «criminoso» della televisione?

Non si limita al solo aspetto economico l'ideatore e conduttore de *Il Fatto*. Fa anche un confronto con le altre trasmissioni «sempre di informazione», e sottolinea che anche se vanno in onda in altre fasce orarie «non riescono a superare i 18 mila euro per ogni spot pubblicitario», vale a dire, fa notare Biagi, «quasi cinque volte in meno de *Il Fatto*». «Tutto questo - aggiunge - è accaduto in una stagione televisiva che, purtroppo, ha visto Raiuno perdere la leadership nei confronti di Canale 5 e il calo delle entrate pubblicitarie, come è stato più volte denunciato dai responsabili della Sipra. Tali perdite hanno condizionato, tra l'altro, il palinsesto della scorsa stagione - conclude Biagi - portando alla chiusura di alcune trasmissioni leader, come il traino del Tg1, Quiz Show».

Tra i primi a commentare la nota

Il conduttore: forse qualcuno mi sta facendo pagare la collaborazione «criminoso» con Benigni

diffusa da Biagi è Cinzia Dato, senatrice della Margherita, secondo la quale «l'azzardata decisione dell'azienda di cambiare l'orario della messa in onda de *Il Fatto* non trova alcun riscontro logico». La senatrice sottolinea come proprio alla luce dei dati relativi ai cachet pubblicitari, già sottoposti all'attenzione della commissione di Vigilanza, «risulta lampante il notevole contributo che la trasmissione ha dato all'azienda anche in termini economici». «Mi auguro - conclude la Dato - che qualora le nuove scelte non portassero alla Rai gli stessi elevati introiti, verranno fuori nome e cognome del responsabile di questa scellerata decisione».

A difendere il programma di Biagi e a chiedere maggiori chiarimenti sul perché di un'inspiegabile soppressione è intervenuto ieri anche Loris Mazzetti, fino a pochi giorni fa capo progetto di Raiuno e responsabile de *Il Fatto*. Facendo riferimento ad alcune notizie riportate dal settimanale «L'Espresso» che ipotizzano la possibilità che un gruppo di giornalisti Mediaset stia preparando per Italia Uno un «programma simile a *Il Fatto*», Mazzetti ha chiesto al direttore generale della Rai Agostino Sacca di intervenire «a tutela di un proprio prodotto, impedendo alla concorrenza il furto delle idee». «È paradossale - ha aggiunto - che mentre Raiuno dopo 8 edizioni, decide di eliminare dal proprio palinsesto *Il Fatto*, la concorrenza stia pensando, invece, di copiarlo».



TG1

Cosa accade al Tg1? Ieri sera, per parecchi minuti è sembrato di assistere a un notiziario yankee. Dall'attentato di Karachi, al viaggio pakistano di Rumfeld, fino a un ritorno sulla bomba atomica sporca del portoricano convertito, insomma sembrava di essere in un bar di New York. Ormai depistati, i telespettatori si sono sorbiti poi una quantità industriale di calcio (come se «Speciale Mondiali» di Fabrizio Maffei non bastasse). Ma il meglio doveva ancora venire, dopo un flash sulle Borse in caduta. Il meglio è stato in un'intervista al ministro Tremonti, che si è pavoneggiato per un decreto che dovrebbe sciogliere gli ultimi enti inutili. Fin qui, benissimo, di enti inutili parliamo dalla Liberazione. Tremonti ha detto serissimo che la liquidazione degli enti inutili si trasformerà in «più servizi e meno tasse per tutti». Sorgono non ha fatto una piega e non ha nemmeno chiesto: scusi, ma quanto valgono? Qualcosa di surreale è accaduto nei servizi per padre Pio. Descrivendo l'organizzazione della cerimonia in Piazza San Pietro, Francesco Giorgino ha detto: «Qui sarà come vederlo in televisione, ma col vantaggio di stare accanto a qualcuno della stessa fede». Ora, la domanda sorge spontanea: di solito si vede la tv in solitudine o accanto a buddisti, musulmani, scintisti? Meglio ancora il prefetto di Roma, Musino: «Per domenica temo solo il caldo torrido, faremo di tutto per scongiurarlo». Il prefetto ha un filo diretto con qualcuno molto, ma molto in alto.

TG2

Il Tg2 cerca di diversificarsi dal Tg1 e in parte ci riesce. Almeno, dopo le Borse, racconta dell'esplosione dei conti della Sanità. Facendo parlare questo o quel sottosegretario, riesce a farci capire (non si sa se volontariamente) che il governo ha in mente questa bella trovata: tagliare dal servizio sanitario nazionale una bella fetta di italiani, destinati a pagarsi un'assicurazione privata. Dalle parti del Garda, il T2 va a filmare operai che danno vita a scioperi spontanei contro la sterilizzazione dell'articolo 18. Ogni tanto la cronaca ha diritto di asilo.

TG3

Nascosto all'interno del Tg3 deve lavorare un caporedattore vero, che conosce bene la macchina del giornale e ha una visione d'insieme degli avvenimenti della giornata. Accade infatti che, a differenza degli altri telegiornali Rai, le notizie hanno un loro svolgimento logico, un ordine che trasmette al telespettatore il senso vero della giornata. Ieri sera, per esempio, l'ultimo flop della Borsa non è rimasto una sconsolante notizia appesa nel vuoto, ma è stato spiegato con i dati deprimenti arrivati dagli Usa per poi passare rapidamente in Italia, dove l'Istat è pessimista, c'è un altro calo della produzione industriale, lo sfioramento regionale dei conti della sanità preoccupa e, di conseguenza, arriveranno nuovi ticket e minori esenzioni. Dulcis in fundo, sfilano i cervelli economici di Berlusconi che ammettono quello che fino a ieri respingevano come un'invenzione della sinistra cattiva: la manovra correttiva che costerà agli italiani 12.000 milioni di euro. Il governo delle meraviglie è alla resa dei primi conti.

Rilanciare l'iniziativa contro il racket e l'usura

Incontro con le associazioni antiracket e le fondazioni antiusura

Roma, 17 giugno 2002, ore 15 presso la Camera dei Deputati, salone del Gruppo parlamentare DS-L'Ulivo Via degli Uffici del Vicario, 21

Coordina **Marco Minniti** responsabile Dipartimento Problemi dello Stato / Direzione DS

Relazione **Giuseppe Lumia** capogruppo DS in Commissione antimafia

partecipano **Ayala, Battaglia, Brutti, Calvi, Fassone Maritati, De Querquas, Bonito, Carloni Crucianelli, Diana, Finocchiaro, Kessleri Leoni, Lucidi, Maran, Siniscalchi**

Conclude **Luciano Violante** presidente del Gruppo Ds della Camera



Direzione nazionale DS-Dipartimento Problemi dello Stato Gruppo parlamentare Ds Camera dei Deputati Gruppo parlamentare DS Senato della Repubblica

La sfera
di Arnaldo Pomodoro
davanti
al Ministero degli Esteri



ROMA «Noi siamo classe politica di Governo ma abbiamo abbandonato il contatto con la gente». Ha fatto autocritica ieri a Genova il ministro dell'Interno, Claudio Scajola intervenendo ad una riunione di Forza Italia in Liguria nella quale ha analizzato i risultati elettorali delle amministrative. «Con Berlusconi siamo stati a lungo ad analizzare i risultati elettorali - ha riferito il ministro - e in Consiglio dei ministri ne abbiamo parlato per un'ora e mezzo». Il ministro ha poi ribadito che a questo punto si tratta di «ripartire» e ciò vuol dire «avere senso di appartenenza, vuol dire crederci, non solo per interesse, ma anche per ambizione».

Diverse le posizioni emerse in Consiglio dei ministri sulle amministrative. Silvio Berlusconi, insieme a Claudio Scajola, avrebbe ribadito che «complessivamente il voto che, ricordiamo, era pur sempre locale, non è andato male. Al primo turno - avrebbe aggiunto il premier - quando cioè le elezioni erano più politiche perché c'erano i partiti, sono andate decisamente bene. Meno bene ai ballottaggi per una serie di divisioni locali». In ogni caso, avrebbe affermato ancora, supportato da una serie di dati portati dal ministro dell'Interno, «si dimostra che, complessivamente, guardando il numero di elettori e il numero di comuni, oltre al voto alle elezioni provinciali, il centro-destra è andato bene». In disaccordo Umberto Bossi che avrebbe sostenuto: «La realtà è che le elezioni sono andate male. E questo dipende dal fatto che la gente non si identifica pienamente con il governo, perché abbiamo promesso molte riforme, che però ancora non sono state fatte...». «Caro Umberto - lo avrebbe rassicurato il premier - i dati dimostrano che invece le elezioni non sono andate male. Quanto alle riforme, abbiamo promesso che in cinque anni manterremo tutte le promesse, riformeremo il Paese in tutti i suoi settori. Lo stiamo facendo e lo faremo».

È quindi intervenuto Rocco Buttiglione. «Il primo turno - avrebbe sottolineato il ministro delle Politiche comunitarie - è andato bene perché era un turno più politico, mentre il secondo è andato decisamente male. E ciò è dipeso soprattutto dal fatto che i nostri elettori non tengono due turni di voto. Prediligono il voto secco. Lo dimostra la forte astensione che c'è stata ai ballottaggi. E poi vorrei far notare ai nostri amici leghisti che le elezioni sono andate bene al Sud e male al Nord...».

Sullo sfondo, ma non tanto, resta la questione del ministro degli Esteri. «Rimarrò fino al momento in cui si potrà varare questa importante riforma» ha ripetuto ad ogni occasione Silvio Berlusconi a proposito della rivoluzione copernicana della farnesina cui si è personalmente dedicato non preoccupandosi di trovare subito un sostituto a Renato Ruggiero cui era stato dato il benservito senza tanti complimenti. Sulla base di quell'impegno più volte ribadito sembra proprio che l'interim del premier abbia vita breve. A Berlusconi stare alla Farnesina piace ed anche parecchio. Ma i due incarichi nei fatti si stanno dimostrando incompatibili. E poi il famoso progetto di riorganizzazione del ministero degli Esteri sembra ormai compiuto. Pronto, ormai si è agli ultimi dettagli, per essere presentato a

Tensioni tra
FI e An
sulla candidatura
di Frattini
alla
Farnesina



L'ex capo di Stato in sala stampa anima il resoconto sull'avvio di nuove infrastrutture e chiede al viceministro Baldassarri: te lo sei scelto il penalista?

Cossiga "piccona" Lunardi: opere da associazione a delinquere

Comincia ad affilare le armi, in realtà mai deposte, Francesco Cossiga ritornato picconatore, in vista del dibattito al Senato che la prossima settimana dovrà discutere delle sue polemiche dimissioni da senatore a vita. «Facite ammuina» gridavano i capitani delle navi borboniche ai propri equipaggi. E lui una bella confusione l'ha creata nella sala stampa di Palazzo Chigi quando, del tutto inaspettato, si è andato a sedere tra i giornalisti, animando una noiosa conferenza stampa sulle opere pubbliche tenuta dal ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi coadiuvato dal viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri che alla vista di cotanto uditorio sono letteralmente sbiancati.

Un messaggio chiaro. Una presenza di quelle da incutere non pochi timori. «Sono in tenuta da combattimento» ha confidato Cossiga a chi si mostrava stupito per il look esibito: jeans, giacca a

righe e, all'occhiello, il simbolo di Gladio. Segno che la prossima settimana sarà di quelle calde. «Mercoledì ci sarà da divertirsi» dice d'altra parte lo stesso ex presidente della Repubblica anche se poi confida di avere preso un impegno d'onore con Marcello Pera cui toccherà presiedere la difficile seduta: «Non attaccherò il Capo dello Stato».

Mancano molti giorni. Potrebbe anche cambiare idea e rinunciare ad un approccio buonista alla questione che lo ha portato alla clamorosa decisione, prima nella storia della Repubblica. Intanto si è divertito a mettere in imbarazzo gli esponenti del governo che stavano cercando di convincere i giornalisti della bontà di utilizzare per le opere pubbliche i capitali privati. Liquidatorio il commento: «Per alcuni può sembrare una associazione a delinquere». Concetto su cui ha insistito, a conferenza stampa finita, quando si è avvicinato a Baldassarri e gli ha

detto: «Vado via preoccupato, lo sai che ti voglio bene. Non sto scherzando ma te lo sei scelto l'avvocato penalista?». E giù di nuovo: «Ci sono i presupposti per l'associazione a delinquere». Ed ai due ormai balbettanti esponenti del governo spiega: «non sto scherzando. Esiste l'associazione a delinquere anche se non si compiono atti di corruzione. Mi adopererò - ha aggiunto sempre rivolto a Baldassarri - perché ti diano gli arresti domiciliari. Sì, vado via preoccupato. Voi state scherzando col fuoco. Queste cose fatele ma non ditele. Da stasera ci saranno alcune Procure allertate ed anche alcune squadre di polizia giudiziaria». Per i fotografi che cercano di fargli una foto con i suoi attoniti interlocutori c'è un secco rifiuto: «Con questi non le voglio le foto...».

Sul finir della scena compaiono altri protagonisti a cominciare dal portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti. Non certo il premier che si è bel guardato

dal farsi vedere temendo qualche battuta del genere di quelle toccate ai suoi due rappresentanti nel governo. D'altra parte lo stesso Cossiga si è mostrato consapevole fin dall'inizio che Berlusconi non si sarebbe appalesato. «Io sono presuntuoso solo in materia culturale, credo di essere uno dei politici più colti in Italia, uno dei pochissimi colti in materia di teologia... ma non sono così presuntuoso dal punto di vista politico da pensare di poter essere ricevuto dal presidente del Consiglio...». Cossiga aggiunge, mentre il portavoce del premier suda: «Né il mio passato né il mio presente me ne danno titolo, certo sono amico di Chirac, di Giscard, sono amico della signora Thatcher, ma non sono amico di Aznar... quindi francamente sarei presuntuoso se ritenessi di poter essere ricevuto da Berlusconi». E si avvia alla porta, accompagnato da Paolo Bonaiuti.

m.ci.

pagine di civiltà leghista a cura di U. Bossi e R. Castelli/1

Considerando che i militanti di Al Qaeda costituiscono una minaccia grave e comprovata alla sicurezza del nostro Paese; sottolineando come il ministro Scajola abbia sostenuto che la rete di fiancheggiatori del terrorismo costituisce uno «scenario sotto il controllo delle forze di intelligence del nostro Paese, gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga necessario provvedere al fermo immediato di tutte le persone individuate dall'intelligence come fiancheggiatori del terrorismo islamico; procedere, per coloro che tra questi non risultassero essere cittadini italiani, all'espulsione immediata in qualità di persone indesiderate; predisporre la chiusura di moschee e luoghi di culto che, come nel caso della Moschea di viale Jenner a Milano, siano già state individuate come luoghi di formazione e di protezione dei terroristi; intervenire presso le ambasciate di quei Paesi che, attraverso una politica superficiale o connivente, potrebbero aver favorito l'ingresso nel nostro Paese di soggetti potenzialmente pericolosi».

LA PADANIA, 14 giugno 2002, pag. 4

pagine di civiltà leghista a cura di U. Bossi e R. Castelli/2

Contro la criminalità la Lega Nord in Veneto cala il suo poker. Le richieste che il Carroccio presenterà ai consigli di quartiere, del Comune e della Provincia di Venezia, nonché al consiglio regionale si basano su quattro punti fondamentali: l'organizzazione di squadre di intervento a livello sia comunale che provinciale; l'incentivazione economica alle amministrazioni che intensifichino i servizi di vigilanza, anche nelle ore diurne; l'istituzione nei Comuni di nuovi settori ai quali siano affidati le mansioni burocratiche abitualmente svolte dai vigili urbani; l'individuazione e tutela di tutti i possibili bersagli (fisici e umani) delle frange estremiste cosiddette xenofile presenti in Regione, in special modo nel territorio provinciale di Padova, Vicenza e Venezia.

Pierluigi Pellegrin,
LA PADANIA, 14 giugno 2002, pag. 4

Elezioni, scontro tra Bossi e Berlusconi

Al consiglio dei ministri tensioni sul voto. Scajola: abbiamo perso il contatto con la gente

fine luglio, probabilmente quando a Roma, dal 24 al 26, si svolgerà la Conferenza annuale degli ambasciatori, giunta alla sua quarta edizione.

In verità Berlusconi, che ama i colpi di teatro, nei giorni scorsi sembrava intenzionato a presentarsi la prossima settimana al vertice Ue di Siviglia, quello conclusivo della presidenza spagnola, con al suo fianco il nuovo ministro degli Esteri. Ma le vicende elettorali si sono andate ad intrecciare con la questione della nomina del nuovo ministro degli Esteri. In pole position resta sempre il fedelissimo Franco Frattini, ministro della Funzione pubblica. Lui piace al premier perché risponde all'identikit del ministro nuovo modello. Una «persona molto vicina» che dovrà occuparsi di politica estera «adempiendo agli impegni che gli darà il presidente del Consiglio». Solo che sulla strada di Frattini ci

sono non pochi ostacoli. A cominciare dalla fronda contro di lui messa su innanzitutto dagli «amici» di Forza Italia. E non solo. Nel partito del premier a tentare di fargli lo sgambetto innanzitutto c'è Claudio Scajola, il titolare del Viminale, «il migliore dei miei ministri» come ebbe a dire di recente Berlusconi che mai accetterebbe che dalla compagine azzurra venisse espresso un ministro con maggiore visibilità di quella di cui gode lui. Scajola è in buona compagnia. Una parte importante dei maggiorenti del partito la pensano come lui. Ma c'è anche l'altolà di Alleanza Nazionale. I cui vertici hanno detto ben chiaro al premier che la nomina di un politico al posto di un tecnico qual era Renato Ruggiero altererebbe l'equilibrio della compagine di governo. Forza Italia, insomma, avrebbe un ministro in più e questo a Fini non piace.

La Porta di Dino Manetta



esteri

Archivio storico diplomatico Chiuso per ferie o per sempre?

Leonardo Sacchetti

ROMA Tredici chilometri di documenti che compongono la storia delle relazioni internazionali italiane. Questo è l'Archivio Storico Diplomatico della Farnesina (Asmae), che sarà "chiuso per ferie". Una questione che sembrerebbe poter interessare solo gli studiosi di relazioni internazionali. Ma non è così. La chiusura al primo di luglio (con un mese di anticipo sull'abituale data) è legata alla carenza di fondi. Il nostro ministro degli Esteri è occupato a trasformare le sedi diplomatiche sotto un profilo più «imprenditoriale», diserta i vertici degli altri ministri degli Esteri del G8. Troverà il tempo per la sopravvivenza dell'Archivio?

Fino ad oggi, quei tredici chilometri di faldoni e documenti diplo-

matici erano nelle mani di un solo uomo. Un solerte impiegato del Ministero che, da solo, non riesce a seguire tutte le richieste dei ricercatori che ogni giorno affollano l'archivio. Se questa persona si ammalava o non riesce più a far fronte a tutte le richieste? Bene: chiudiamo l'archivio. Questa deve essere stata la decisione presa dai responsabili del Ministero. Anticipando la chiusura estiva ma sollevando molti dubbi all'interno del mondo accademico italiano e non solo. Spiegiamoci meglio: la struttura dell'archivio è composita e ramificata, come tutti gli istituti diplomatici, dove politica ed economia fanno a cazzotti per tenere insieme i conti.

La Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (Sissco) ha raccolto, nella sua lista di discussione in internet, la dura reazione di molti studiosi, oltre che

italiani, anche inglesi, americani e francesi. «Il problema - racconta Paolo Pezzino, direttore del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Pisa - è quello della libertà d'accesso alle fonti storiche raccolte nell'archivio della Farnesina». All'interno dei tredici chilometri di documenti custoditi nell'Asmae si incontrano tutte le testimonianze riguardanti, ad esempio, la politica estera del Fascismo, l'ingresso nel Patto Atlantico, i primi passi diplomatici verso la Comunità Europea o la tormentata storia delle Foibe. Al telefono, Pietro Pastorelli, capo servizio per l'area storico-documentaristica della Farnesina, si è detto «amareggiato per l'anticipo della chiusura». «Ma la verità - continua Pastorelli - è che l'Archivio non è la cosa più importante del Ministero». La chiusura, anche se solo temporanea ma - come si legge sul sito internet della Farnesina - «a tempo indeterminato», priverebbe la ricerca storica internazionale della fonte principale per capire la storia diplomatica italiana.

Dagli Stati Uniti, è arrivata la dura reazione di Ruth Ben-Ghiat,

che lavoro all'università di New York presso l'Istituto universitario di studi e storia d'Italia. «Questa situazione - dice la Ben-Ghiat - è orrenda». Sembra che i soldi per potenziare i servizi dell'Archivio della Farnesina non si trovino. La scelta della chiusura estiva anticipata potrebbe trasformarsi in una situazione permanente.

La cronaca giudiziaria degli ultimi giorni ha affrontato questo spinoso tema. L'«armadio della vergogna» di Palazzo Celsi a Roma aveva rigurgitato alcuni documenti riguardanti le inchieste italiane contro i criminali tedeschi (durante l'occupazione nazista in Italia) che, di fatto, denunciavano a più di cinquant'anni di distanza l'insabbiamento delle stesse indagini. Dove poter delineare le scelte politiche di fine guerra in Italia? La risposta: all'Archivio della Farnesina.

La gravità di un'eventuale chiusura dell'Asmae ha spinto alcuni ricercatori a fare pressioni per rintracciare i finanziamenti che permettano all'Archivio di rimanere aperto. La storia aspetta di essere letta e compresa, non di essere dimenticata nel passato.

pagine di grande giornalismo (come intervistare Fidel Castro)

Ha intervistato Yasser Arafat e il Dalai Lama. E ora il colpaccio. Addirittura Fidel Castro. Katia Noventa, è il caso di dirlo, non si accontenta. La sua intervista è stata pubblicata di recente da Chi e da Il Giornale.

E' riuscita persino a mettere nelle mani del primo comunista di Cuba una copia del quotidiano di Maurizio Belpietro. Disquisisce con disinvoltura di embargo e di terrorismo internazionale rivelando con Fidel una confidenza giornalistica che il regime aveva finora riservato soltanto agli amici (...). Lei va avanti per la sua strada e porta a casa uno scoop che avrebbe fatto gola persino a Christiana Amampour, la mitica reporter della Cnn. «In effetti io ce l'ho fatta, lei no». Chiosa Noventa con Panorama (...).

- Di che cosa ha parlato con Fidel Castro?

- Abbiamo parlato di tutto, dal terrorismo alla politica internazionale; dalla rivoluzione a Silvio Berlusconi (...). Mi ha molto stupito che in tre ore di colloquio non abbia mai citato una volta il compagno Che Guevara. Finita l'intervista io e Fidel abbiamo guardato la televisione sorseggiando insieme un cocktail di frutta tropicale.

- Come è riuscita Katia Noventa a portare a casa uno scoop negato perfino a Biagi?

- Semplice. Fidel aveva letto brani delle mie interviste ad Arafat e al Dalai Lama diffuse dalla Agenzia Reuters. E alla fine ha scelto me. Mi ha chiamata come madrina dell'havano (un tipo di sigaro, ndr) che ogni anno riunisce a Cuba i più importanti produttori ed esportatori del mondo. (...)

(dall'intervista di Alfonso Signorini a Katia Noventa, PANORAMA, 12-20 giugno, pag. 83)

I giudici a Berlusconi: dica quando può essere ascoltato

Milano «Il Presidente del Consiglio ci dica pure quando vuole essere ascoltato e il Tribunale si renderà disponibile». Al processo Imi-Sir/Lodo Mondadori in corso a Milano, torna d'attualità la questione della possibile audizione come teste - imputato in procedimento connesso, di Silvio Berlusconi. Ad annunciare la disponibilità della corte a procedere alla deposizione, chiesta dalla difesa di

Vittorio Metta, anche in giorni in cui non è prevista audienza (a luglio il 12 e il 15), ma comunque entro il 15, è lo stesso presidente Paolo Carli che ha chiesto ai legali di contattare a questo proposito Berlusconi, anche per sapere se intenderebbe comunque avvalersi della facoltà di non rispondere. «Ci rendiamo conto dei notevoli impegni istituzionali del Presidente - ha aggiunto Carli - Aspettiamo una risposta».

Difendiamo la Giustizia

Organizzato da Micromega

Martedì 18 giugno alle ore 18
a Roma al teatro
AMBRA JOVINELLI



Partecipano

Enzo Biagi, Andrea Camilleri, Furio Colombo
Paolo Sylos Labini, Marco Travaglio,
Paolo Flores d'Arcais e numerosi magistrati
fra i quali Giancarlo Caselli, Marcello Maddalena,
Antonio Patrono, Mario Almerighi

Massimo Solani

ROMA Riprenderà martedì alla Camera il dibattito sulla legge per la fecondazione medicalmente assistita. Approvati i primi cinque articoli, fra cui il primo che riconosce i «diritti del nascituro» ed il quarto che vieta la fecondazione eterologa, restano ancora da discutere e da votare i restanti 12 su i quali sono stati presentati un gran numero di emendamenti. Segno evidente di quanto questa legge abbia profondamente diviso l'aula di Montecitorio, creando due schieramenti trasversali, all'interno delle normali coalizioni, che si sono confrontati a lungo in toni a volte anche molto accesi.

A spuntarla, sin qua, è stato il cosiddetto partito «cattolico», ovvero la coalizione che unisce gran parte del centro-destra alla Margherita e ad alcuni deputati «transfughi» dei ds. Una definizione forse di comodo, un aggettivo (cattolico) che a creato più di una tensione fra coloro che hanno accusato gli uomini di questa coalizione trasversale di «dogmatismo», e quanti si sono invece difesi spiegando le motivazioni di alcune scelte che hanno sin qua spaccato il paese e fatto discutere esperti e scienziati.

Se la frattura è stata più evidente nello schieramento del centro sinistra,

Provetta pronta per il micro manipolatore nel reparto dedicato alla fecondazione assistita dell'ospedale Santa Chiara di Pisa
Silvia/Ansa



“ La discussione alla Camera riprende martedì. Gli schieramenti trasversali hanno scomposto maggioranza e minoranza ”

Per i laici lo Stato non deve invadere sfere «privatissime» per i credenti sono in gioco valori che possono essere condivisi anche da chi non crede ”

Figli in provetta, l'Ulivo discute

I prossimi scogli della legge sono il congelamento degli embrioni e l'inasprimento delle pene

non di poco conto sono state però le «frizioni» che hanno coinvolto la maggioranza di governo di Montecitorio. Alla linea oltranzista della Lega e dei centristi, infatti, si sono opposti con fermezza alcuni deputati di Forza Italia e Alleanza Nazionale, prima fra tutti Alessandra Mussolini, che non hanno esitato a votare a favore di alcuni emendamenti al testo che erano stati presentati dall'opposizione. E per un attimo, nei complicati equilibri in cui si è esercitata l'aula, l'ala «cattolica» ha rischiato persino di finire in minoranza quando si è trattato di votare l'emendamento avanzato dal socialista Bobo Craxi che mirava a reintrodurre la possibilità di ricorrere alla fecondazione eterologa. Una modifica al testo che è stata respinta con soli otto voti di scarto e che in extremis, fra lo sbigottimento di grossa parte dei deputati, è stata firmata anche

dai forzisti Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini.

Una volta ripreso il dibattito, però, resteranno ancora da affrontare dei punti nodali della legge, su cui lo scontro si preannuncia infuocato quanto quello che ha caratterizzato le prime due giornate di votazioni a Montecitorio. Sui banchi infatti, restano ancora da approvare gli articoli che mirano a vietare la crioconservazione degli embrioni (la modalità con cui vengono congelati gli embrioni fecondati in attesa dell'impianto nell'utero) e a rendere molto più severe le pene previste per quanti non rispetteranno le nuove disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita.

Vista la situazione di estrema fluidità delle coalizioni che sin qua si sono via via compatte su questo o quell'emendamento, facile prevedere che il testo di legge non arriverà all'approvazione nei termini attuali e che verranno approvate numerose modifiche. Resta da vedere, però, quali e quanti emendamenti otterranno il consenso dell'aula, e soprattutto da chi di volta in volta sarà composta la maggioranza. Se l'ala «cattolica» sembrava infatti compatissima sui primi tre articoli approvati, già dal quarto la situazione è profondamente cambiata e non è escluso che alcuni deputati «indecisi» rimasti nascosti fra le pieghe dei voti di coalizione, possa invertire la rotta. Magari al riparo dei voti segreti con i quali l'opposizione ha cercato di scardinare i numeri che sin qua hanno fatto la differenza.

file interviste

Bindi: ho detto no all'eterologa perché chi nasce ha diritto di conoscere le proprie origini

ROMA «Noi dobbiamo costruire un punto di incontro eticamente ispirato ma laicamente motivato». È questo il consiglio di Rosy Bindi a pochi giorni dall'inizio della votazione della legge sulla fecondazione medicalmente assistita.

«L'Ulivo - si augura - dovrebbe essere in grado di tradurre un po' quella sintesi che io definisco così: i cattolici dovrebbero imparare la fecondità del dubbio perché l'assertività intorno a questi problemi non paga e non serve, allo stesso tempo però la cultura laica di questo paese dovrebbe imparare a fare i conti con le grandi possibilità offerte dal senso del limite, perché non tutto ciò che è possibile fare è bene farlo».

Eppure la sue scelte e quelle di quanti come lei hanno votato in favore del riconoscimento dei diritti del concepito sono state definite «scelte confessionali».

«Il mio pensiero e l'universo al quale mi riferisco sicuramente non prescindono dall'ispirazione cristiana. Essere credenti orienta comunque tutte le scelte della vita però proprio perché si parla di ispirazione cristiana le scelte vengono poi compiute sempre e comunque su una base razionale e laica; sono delle

motivazioni di tipo razionale che mi hanno portato a prendere alcune decisioni piuttosto che altre, anche in questa circostanza. Per cui quando appunto si dice che il voto espresso da alcuni di noi è stato un voto confessionale io la considero non dico un'offesa, però avverto una non sufficiente comprensione tra di noi. Sicuramente frutto di un mancato approfondimento, per esempio del valore della laicità dello stato, che non è mai agnosticismo. Io ho votato a favore del rispetto dei diritti di tutte le parti coinvolte nella fecondazione medicalmente assistita compreso il concepito, in una formulazione che come è risaputo è modifica di un mio precedente emendamento. Le intenzioni di questo voto non sono quelle di riconoscere una personalità giuridica all'embrione o al concepito, significa soltanto che quando si chiede l'ausilio di tecniche mediche per poter chiamare alla vita una persona non si può non tener conto in quel momento non solo del desiderio di paternità e maternità della coppia ma anche dei diritti della persona che si chiama a nascere. Per quanto riguarda l'eterologa, invece, io non la nego perché così è scritto in un documento della Chiesa ma perché ritengo razionalmente che il ricorso ad essa sia comunque un modo per rispettare prioritariamente i diritti del bambino che, come dice Scoppola, deve comunque conoscere la propria origine. Queste sono motivazioni razionali, dopo di che mi si dice che questi sono

convincimenti che si possono accettare o no e che al di là di questo una legge deve astenersi dal favorire un universo di valori che in qualche modo si imponga anche a persone che la pensano in maniera differente. Questa è un'assurdità. Nessuna legge è assolutamente agnostica, perché qualunque norma contiene un riferimento valoriale ed il legislatore che si assume questa responsabilità sa perfettamente che col riferimento valoriale contenuto nella legge incontrerà il consenso di una parte dei cittadini e non dell'altra».

All'interno dell'Ulivo, in ogni caso non soltanto divisioni. Mi pare che qualche risultato sia stato ottenuto anche quando è stata fatta un'opposizione unita.

«In questa stessa legge c'era fra di noi un ampio accordo nel dire di no alla maternità surrogata, e non solo per motivi di rischio o di mercificazione, nel negare la possibilità di ricorrere all'eterologa in età molto avanzata, nel dire di no alla fecondazione assistita per le coppie omosessuali. Ecco, essersi trovati d'accordo su questi aspetti, che già dalla passata legislatura hanno trovato unito quasi tutto l'Ulivo, significa aver assunto un universo valoriale che razionalmente e laicamente condividiamo».

Crede che all'interno sia mancato un reale confronto sul tema, una discussione che in qualche modo potesse appianare qualche divergenza?

«Su alcune materie non si può votare per schieramento politico o per adesione ad un partito, tanto è vero che tutti hanno lasciato libertà di voto su questo argomento, tanto i gruppi di maggioranza quanto quelli di opposizione. Certo su questi temi bisognerebbe fare un supplemento di approfondimento fra di noi e non solo all'interno dell'Ulivo, penso anche al mio partito; penso che noi dobbiamo scommettere su questo incontro fra punti di vista così differenti apparentemente anche contrastanti».

ma.so.

Finocchiaro: ma ora vogliamo discriminare tutti i bambini che sono nati con l'eterologa?

Si crea una discriminazione, chi ha bisogno di un donatore e ha i soldi potrà andare in Svizzera

ROMA «A questo punto tutto quello che può essere fatto, va fatto fino in fondo». È un invito preciso, un'esortazione concreta all'opposizione quella che giunge da Anna Finocchiaro, una degli esponenti dei ds che maggiormente si oppone alla legge in discussione sulla fecondazione medicalmente assistita.

Fin qua, però, due correnti ben diverse all'interno dell'Ulivo.

«In una materia delicata come questa bisogna lasciare libertà di coscienza, dovrebbe però essere acquisito che questa libertà si esercita nell'ambito di una condivisa affermazione di uno stato laico, e che quindi le norme che verranno adottate non si trovino a comprimere o addirittura ad entrare in contrasto con libertà e con posizioni personali di chi la pensa diversamente. Poi il punto è questo: cosa vuol dire laicità dello stato? Per quanto mi riguarda, e per quanto riguarda la maggioranza del mio gruppo, noi avremmo preferito una legge ispirata ai principi del diritto mite, ovvero di un diritto che non entri invasivamente a nor-

mare sfere privatissime; mentre invece il testo che è stato sin qua approvato va ben oltre. La difesa di quanti lo hanno votato non funziona, le faccio quattro esempi; innanzitutto chi sostiene che l'eterologa turberebbe l'equilibrio della coppia dovrebbe giustificare come mai all'interno della legge si ammette poi l'adozione dell'embrione, dando vita ad un bambino che non ha né le caratteristiche genetiche del padre né quelle della madre; punto secondo, oggi l'eterologa si fa, ed una posizione di questo genere condanna all'ostracismo sociale coloro i quali l'hanno praticata e soprattutto i bambini che ne sono nati; considerazione numero tre, vietando l'eterologa, che viene praticata soltanto dal 5% di coloro che si rivolgono alle tecniche di fecondazione assistita, noi introduciamo una discriminazione seria, perché ad esempio è possibile farla in Svizzera o a Montecarlo, e discriminiamo tra le coppie che avranno i mezzi per farla e quelle che non li avranno; quello che mi pare realmente paradossale di questa legge è che per il solo fatto che si faccia ricorso ad una tecnica, ad una terapia per porre rimedio ad uno stato di cose che può accadere a chiunque, si cerchi di introdurre discriminanti. Penso alla possibilità di aborto terapeutico negata ad una donna che ha fatto ricorso alla fecondazione omolo-

ma.so.

La donna, vicedirettore della filiale nel quartiere Untore è stata costretta ad aprire la cassaforte e a fuggire con i rapinatori. Le indagini per l'uccisione del carabiniere ucciso

Palermo, ostaggio dei banditi che rapinano l'ufficio postale

ROMA Giornata di rapine. Fallite e riuscite. Il giorno dopo la morte del carabiniere ucciso nel Lazio nel tentativo di bloccare un gruppo di rapinatori in fuga, anche quella di ieri è stata una giornata dura. L'episodio più grave a Palermo. Il colpo è stato rocambolesco. Sotto tiro un ufficio postale in via Suor Dolores Maria De Maio, all'Uditore, con i banditi che sequestrano la vicedirettrice della succursale per farsi aprire la cassaforte e poi fuggono con l'ostaggio riuscendo a portar via un bottino di 163 mila euro.

La rapina, studiata evidentemente nei minimi dettagli, comincia alle 13.30, quando la vettura con 5 rapinatori sperona la Renault Twingo di Marisa

O., 50 anni, vicedirettrice dell'ufficio postale di via De Maio. Tre uomini rimangono nella propria auto ed altri due invece salgono nella Renault e minacciando la donna le dicono di recarsi nell'ufficio. Giunti alle Poste un bandito entra con la vicedirettrice imponendole di aprire la cassaforte. Il malvivente saccheggia e mette il denaro in 2 borse di plastica. Al termine il bandito fa richiudere l'ufficio alla donna e la fa risalire in auto. I rapinatori hanno lasciato la vicedirettrice e l'auto in via Altarello di Baida, portando via le chiavi della vettura. L'allarme scatta dopo le 14 quando gli impiegati dell'ufficio postale si accorgono che la cassaforte e le casse sono state svuotate. «Stavo rag-

giungendo l'ufficio alla guida della mia auto e all'improvviso sono stata tamponata. Stavo per scendere dalla vettura per constatare il danno ma non ne ho avuto il tempo. Quei delinquenti hanno aperto lo sportello dal lato del passeggero e mi hanno costretta a seguirli». Sono le prime frasi di Marisa O., la vicedirettrice dell'ufficio postale agli investigatori della squadra mobile.

È intanto nel Lazio è caccia all'uomo che ha freddato un vicebrigadiere alle porte di Roma. Per tutta la notte e durante la mattinata oltre 200 carabinieri del gruppo di Frascati hanno effettuato numerose perquisizioni nel sud pontino, in particolar modo ad Aprilia e Latina. Gli investigatori sono convinti,

dal modus operandi, che si tratti di banditi già conosciuti dalle forze dell'ordine. Per tutta la notte i carabinieri hanno ascoltato i testimoni che sembrano aver visto due dei tre giovani fuggiti dopo la rapina. Ci sarebbero due identikit, è questa la principale novità emersa dal vertice operativo che gli investigatori hanno tenuto ieri nel pomeriggio, a ricostruire i tratti somatici di due dei componenti del commando hanno contribuito alcuni dei numerosi testimoni ascoltati nella mattinata, con ogni probabilità gli stessi dipendenti dell'agenzia della «Banca popolare del Lazio» bersaglio della rapina. Davanti alla banca popolare del Lazio in Piazza Palmiro Togliatti da ieri si è svolto un pellegri-

naggio di persone che depongono fiori nel luogo dove è rimasto ferito a morte il carabiniere. Sull'uccisione del vicebrigadiere Sandro Sciotti il diessino Antonio Ruggia ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni Claudio Scajola, sottolineando come «con sempre maggiore frequenza, soprattutto nelle periferie della capitale, spietate azioni criminali vengono perpetrate da bande di delinquenti che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico». Ruggia chiede conto a Scajola dello «stato delle indagini» per assicurare alla giustizia gli omicidi e delle iniziative che il governo ha assunto o intende assumere «per garantire la sicurezza della popolazione e rafforzare i pre-

sidi posti a tutela dell'ordine pubblico per consentire alle forze dell'ordine di operare con maggiore sicurezza ed efficacia nella lotta contro la criminalità».

Rapina fallita, invece, nel Ferrarese. A tentare il colpo tre uomini armati di cutter alla filiale della Cassa di Risparmio di Ferrara a San Giovanni di Ostellato. Entrati nella banca, i tre hanno minacciato il cassiere chiedendogli i soldi che erano nella cassaforte, che però si è chiusa essendosi attivato il sistema antirapina e l'allarme ai Carabinieri. Così i rapinatori sono dovuti fuggire a mani vuote, a bordo di una Fiat in direzione della costa comacchiese: l'auto è stata ritrovata poco dopo dai militari, non lontano dal luogo della fallita rapina.

Domani sarà proclamato santo. A Pietrelcina arrivano i finanziamenti per realizzare un polo turistico religioso Su Padre Pio piovono i miliardi del Cipe

In arrivo 250mila pellegrini. Contro i borseggi, poliziotti in abito talare

ROMA Domani è il giorno tanto atteso. Padre Pio sarà solennemente proclamato santo da Giovanni Paolo II. Alla solenne cerimonia che si terrà in piazza san Pietro sono attesi oltre 250mila pellegrini. È solo una rappresentanza dei milioni di fedeli che venerano il santo sparsi in tutto il mondo. Sono oltre 2200 i gruppi di preghiera che si rifanno all'insegnamento del frate cappuccino. L'altra metà dei pellegrini devoti al frate cappuccino è san Giovanni Rotondo, il paese del Gargano dove padre Pio ha vissuto e dove opera l'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza che il santo ha voluto per lenire il dolore e la sofferenza dei poveri. Altre migliaia di devoti sono attesi a Pietrelcina, il paese in provincia di Benevento dove Francesco Forgione è nato. È l'ultimo «miracolo» attribuibile a padre Pio riguarda proprio il suo paese. Ieri a Pietrelcina e a Pesco Sannita, i due comuni in provincia di Benevento, sono arrivati ben 10 milioni di euro per potenziare le «strutture ricettive» e realizzare un polo turistico religioso. Le ha stanziati il Cipe per finanziare quanto stabilito dal contratto di programma proposto dai due comuni campani, insieme alla provincia di Benevento, alla Compagnia Italiana Turismo e dai frati Cappuccini, già approvato nel giugno scorso dalla Giunta regionale della Campania. Così nel luogo di nascita del frate delle stigmate verranno realizzate due importanti opere: un hotel a 3 stelle in grado di offrire pernottamento a 500 persone e ristorante a 1.000 pellegrini e una struttura integrata composta da un albergo a 4 stelle di circa 600 posti letto con una capacità di ristorazione per 300 per-

sona e un auditorium per 1.200 posti dotato di tre sale riunioni di un centinaio di posti. Il tutto per oltre 1.100 nuovi posti letto e ben 800 nuovi occupati stabili, compreso l'indotto. Ma non finiscono qua gli interventi. Sono previsti anche investimenti (16 milioni di Euro) per la realizzazione delle infrastrutture e della riqualificazione urbana di Pietrelcina legati al «progetto integrato territoriale Padre Pio» già approvato dalla Giunta Regionale e finanziato con fondi del POR.

Intanto, mentre si contano le ore che mancano all'evento, la macchina organizzati-

va lavora a pieno ritmo. Forti dell'esperienza del grande Giubileo del 2000 il Dipartimento della Protezione civile ha predisposto un piano per l'accoglienza e assistenza dei pellegrini che a Roma, Pietrelcina e San Giovanni Rotondo parteciperanno alle celebrazioni per la canonizzazione del frate. Circa 2.900.000 euro sono stati messi a disposizione per agevolare i pellegrini, dall'installazione di maxischermi poter seguire l'evento in condizioni di sicurezza (nella capitale lungo via della Conciliazione, oltre che in piazza), alla realizzazione di percorsi ad hoc, al posi-

zionamento di mille bagni chimici e all'acquisto di acqua (250mila bottigliette) che sarà distribuita gratuitamente ai fedeli. Per l'occasione saranno realizzate anche aree di ombreggiamento e a Roma l'amministrazione capitolina, che ha predisposto modifiche e rafforzamenti delle linee di collegamento autoferrotorviarie con piazza san Pietro, ha consentito ai pellegrini muniti di poter utilizzare gratuitamente i mezzi pubblici diretti al luogo della celebrazione. All'assistenza dei visitatori nelle tre località provvederanno 1.450 volontari della protezione civile.

Anche le forze dell'ordine sono state mobilitate. Per accedere al sagrato del Bernini bisognerà essere in possesso di un apposito invito, di colore diverso in base alla zona di accesso della piazza. È stato distribuito a parrocchie e gruppi religiosi per circa 250 mila esemplari che sono ormai esauriti. Tra le misure di sicurezza previste vi sarà l'installazione di metal detector ai varchi d'accesso della piazza. Le forze dell'ordine agiranno in borghese e anche «in abito talare», in funzione antiborseggio.

r.m.



Un manifesto di Padre Pio esposto in piazza San Pietro
Brambatti/Ansa

«Padre Pio? Era un sant'uomo. L'ho conosciuto bene. È stato il miglior amico di mio padre, Luigi Tamburrano, che fondatore del partito socialista nel Gargano, figlio di contadini e avvocato, nel 1920 è stato il primo sindaco socialista di san Giovanni Rotondo». Parla Giuseppe Tamburrano, lo storico, socialista, non credente, nato e vissuto nel paese del foggiano dove il frate di Pietrelcina ha trascorso buona parte della sua vita. Il tempo non ha cancellato il sentimento di affetto e riconoscenza che lo ha legato al religioso. «Era l'unica persona amica con cui mio padre poteva confidarsi, e soprattutto parlare male del regime e dei gerarchi locali. Mio padre era confinato in patria, isolato da tutti in paese dopo che le guardie regie, i carabinieri e i fascisti avevano attaccato un pacifico corteo di lavoratori che lo vedeva alla testa. Quattordici proletari caddero sotto i colpi». «Padre Pio era un tipico esponente della cultura contadina, quindi mezza anarchica - spiega -. Odiava le divise e le gerarchie. Stranamente si costruì un rapporto profondo tra mio padre ateo e il frate con le stigmate. Nacque un'amicizia bellissima». E si accavallano netti i momenti di una frequentazione assidua, affettuosa e rispettosa tra la famiglia Tamburrano e il frate cappuccino. «Noi avevamo una casetta in campagna vicino al convento del frate. Mio padre e padre Pio passavano il tempo chiacchierando nel magnifico giardino di cipressi secolari del convento. La sera andavo a tirare mio pa-

Tamburrano: io e il mio amico Santo

ROBERTO MONTEFORTE

dre per la giacchetta perché facevano tardi e mia madre mi mandava a chiamarlo. Padre Pio scherzava, diceva a mio padre "lascia stare le donne...". Io ragazzino mi mettevo vicino a lui che mi accarezzava la testa e mi metteva sulla spalla la sua mano con la stigmata coperta dai mezzi guanti...». Tamburrano non si ritrova nella rappresentazione che viene fatta del santo: «Era una persona che induceva al sorriso, era rasserenante con la sua bonomia, i suoi scherzi. Ti dava un senso di pace. Quello che è stato presentato in alcuni programmi televisivi è così falso, così lontano da quell'uomo arguto, spiritoso, che io ricordo...». Faceva battute, prendeva in giro. E vero che quando era nel confessionale cacciava la gente. Ma lo ricordo, lo sentivo urlare. Ma era un frate gioviale, allegro, intelligente, umanissimo. Invece lo hanno rappresentato come una persona sempre con un viso spiritato, preso continuamente dal suo misticismo». «Io l'ho visto così solo una volta, alla mia prima comunione - afferma

rievocando un momento rimasto ben impresso nella sua memoria -. Quando si è girato per pormi l'ostia aveva la faccia trasfigurata. Era irriconoscibile. Ricordo che ho pianto nel offrirgli il sacramento e io con lui. Mi voleva un gran bene». E aggiunge: «Era grande l'emozione durante la celebrazione. Le sue stigmate erano visibili. Padre Pio si era sfilato i mezzi guanti che proteggevano le mani. E spesso capitava che dopo la messa in sagrestia fosse aggredito da chi gli voleva baciare la stigmata. L'ho fatto anch'io. Gli acchiappavo la mano e gli baciavo la piaga. Ricordo perfettamente l'odore di tintura di iodio...». Erano gli anni '40. Poi, finita la guerra, con il crollo del fascismo Luigi Tamburrano torna a militare nel partito socialista. Nel 1948 viene eletto senatore. La famiglia si trasferisce a Foggia. Avviene la separazione. Padre Pio è contrario alla sinistra. «Nel confessionale invitava a votare il candidato democristiano» ricorda Giuseppe. Ma il legame non si spezza, è ancora vivo.

Domani quel frate dalla vita tormentata, grazie ai suoi miracoli e alla venerazione popolare, verrà proclamato santo da Giovanni Paolo II. «Il fatto che

possa essere santo non lo contesto. Sono agnostico e non ci credo, ma di lui ho un ricordo straordinario - riconosce -. È stato un amico e per me il vero miracolo è il suo essere riuscito a dare coraggio a quel poveretto di mio padre in quel difficile momento della sua vita. E poi la clinica "Casa Sollievo della Sofferenza" che è riuscito a costruire. Una cosa straordinaria in una realtà che qualche anno fa era tra le più arretrate del meridione. Sono questi i suoi miracoli» commenta. «Non mi è stato mai chiaro il rapporto tra padre Pio e il Padre Eterno. Non ci sono mai entrato e non ho mai creduto. Non posso escludere che abbia fatto i miracoli, ma tanti di cui si favoleggia e di cui la mia famiglia dovrebbe avere conoscenza perché riguardo persone conosciute, sono insistenti testimonianze lo storico che ne ha fatto verifica diretta. Eppure la suggestione che suscitava il frate era ed è grande. «La storia delle stigmate, i suoi tormenti, le sue lotte contro le tentazioni, il "demonio", la sua persecuzione da par-

te del Vaticano, le sue beatitudini esercitate un'enorme forza di suggestione» spiega. «Ma lui - assicura - non ha mai, assolutamente mai, incoraggiato la credulità e il fanatismo». Però era imprudente. «Diceva la sua alle persone e se qualcosa si verificava del tipo "guarirai, stai tranquillo" gli venivano attribuiti poteri di preveggenza. Si parlava di miracolo. Ma padre Pio non incoraggiava a credere nelle sue doti. Si arrabbiava, mandava via i devoti. Non era né voleva essere il santone o l'uomo dei miracoli». Questo è il ricordo di Giuseppe Tamburrano che avanza una sua ipotesi sulle ragioni della popolarità del frate cappuccino. «Se hai un problema dentro di te vai da chi pensi ti possa aiutare e di cui ti raccontano mirabili. A san Giovanni Rotondo trovavi un frate affascinante che riusciva a darti serenità e poi l'autosuggestione fa il resto...». L'intellettuale socialista quel fascino lo ha subito, ma resta fedele alla sua fede laica. «Se io credessi in Dio direi che per me padre Pio è "er meglio santo". Ma non ci credo. Quello che posso dire è che quel sant'uomo ha lasciato in me un ricordo straordinario». È questa la sua conclusione.

Le sue rivelazioni erano state decisive per la condanna di Zorzi, Maggi e Rognoni, poi aveva ritrattato. È accusato di favoreggiamento

Arrestato Siciliano, «gola profonda» della strage di piazza della Loggia

BRESCIA Si era pentito di essersi pentito e con l'accusa di favoreggiamento è stato arrestato a Brescia dai carabinieri del Ros l'ex ordinovista veneto Martino Siciliano, storica «gola profonda» delle inchieste sull'eversione nera. Le sue dichiarazioni, assieme a quelle di Carlo Digilio erano state decisive per la condanna all'ergastolo di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, esecutori materiali della strage del 12 dicembre. Ma già durante il processo Martino Siciliano si era rifiutato di deporre e furono acquisite le sue dichiarazioni rese in istruttoria. Commentando la sua defezione, i giudici, nelle motivazioni della sentenza scrissero che era «evidente l'intervento di un fattore esterno». Adesso i magistrati bresciani che stanno conducendo l'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 (otto morti e cento feriti) hanno messo nero su bianco che questo «fattore esterno» si chiama Delfo Zorzi, che ha ottenuto, in cambio di soldi, la stesura di un

memoriale di ritrattazione depositato a Brescia. E adesso dovrebbe essere anche chiaro che Zorzi, condannato all'ergastolo, ma libero di inquinare le prove, forse dovrebbe essere estradato.

I carabinieri del Ros, avevano scoperto che Siciliano non stava in Colombia come aveva dichiarato, ma viveva a Brescia, dove era in contatto con alcuni fabbricanti di opere d'arte. Lo hanno seguito, hanno tenuto sotto controllo i suoi telefoni e hanno registrato conversazioni e contatti con Zorzi. Addirittura si sarebbero incontrati in Svizzera: Zorzi come è noto vive in Giappone e il governo italiano non sta muovendo un dito per ottenere la sua estradizione, ma il samurai, stando a quanto emerge dai rapporti del Ros, è venuto spesso in Europa per sbrigare personalmente questo affare.

I pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni hanno chiesto e ottenuto dal Gip Francesca Morelli l'ordine di custodia cautelare dopo

che il pentito, nel mese di aprile, aveva inviato un memoriale nel quale ritrattava tutte le accuse nei confronti degli imputati del processo di piazza Fontana e faceva marcia indietro anche rispetto a ciò che aveva raccontato sulla strage di Brescia.

Nel memoriale inviato al suo legale si era detto disponibile ad essere sentito dai magistrati italiani in Colombia «paese di mia residenza» o in Francia. Adesso, invece, dovrà raccontare la sua cosiddetta verità ai magistrati in Italia e dovrà spiegare molte cose sulla sua ritrattazione. Nel memoriale, Siciliano aveva detto di essersi deciso a raccontare la verità in seguito ai sensi di colpa che gli erano nati dopo la lettura delle motivazioni della sentenza di condanna di Zorzi, Maggi e Rognoni. Aveva scritto che si era inventato tutto e aveva ritrattato le accuse allineandosi con la linea difensiva di Zorzi. Un pentimento strano che aveva fatto drizzare le antenne ai magistrati di Brescia.

s. r.

Uranio: sono 44 i militari ammalati

ROMA Sono quarantaquattro i militari italiani ammalati di una qualche forma tumorale al 31 dicembre 2001 che sono stati in missione nel Balcani. Dodici i casi di linfoma di Hodgkin, otto di linfoma non Hodgkin, ventidue casi di tumori solidi, due di leucemia. Della totalità 37 appartengono all'Esercito, due all'Aeronautica, uno alla Marina e quattro ai Carabinieri. Lo ha confermato la commissione istituita dal ministero della Difesa e guidata dal professor Franco Mandelli nella sua terza relazione. Complessivamente sono stati analizzati oltre 43 mila militari, di cui 42 mila nelle fasce di età 20-59 anni. La maggior parte della popolazione studiata proviene dall'esercito, 82,6 per cento, e dal Sud Italia, 65,6 per

cento. La commissione Mandelli ha sottolineato ancora una volta l'anomalia legata al linfoma di Hodgkin. Sulla base delle statistiche che riguardano la popolazione italiana, si dovevano ammalare 5,08 persone e se ne sono ammalate dodici; in linea i linfomi non Hodgkin, dovevano essere 8,53 e sono 8. I tumori solidi dovevano essere 74,28 e sono invece 22. Quindi tutto abbastanza nella norma, eccetto i casi di malattie di Hodgkin, che rimangono un mistero. Nella relazione si ricorda che con l'uranio impoverito usato nei balcani «una correlazione causale tra la malattia di Hodgkin e l'esposizione interna, allo stato attuale delle conoscenze, non è dimostrata».

LE MONDE Diplomatique

nel numero di giugno 2002

- **MEDIORIENTE** Il cancro delle colonie israeliane
MARWAN BISHARA
- **GEOLOGIA** Il peso del petrolio in Medio Oriente
NICOLAS SARKIS
- **BALCANI** L'infinita transizione dell'Albania
NIELS ANDERSSON
- **ZIMBABWE** La lotta per le terre
COLETTE BRAECKMAN
- **IMMIGRAZIONE** Alla frontiera di Schengen, i marocchini sognano l'Europa
PIERRE VERMEREN
- **VATICANO** Giovanni Paolo II, bilancio di un pontificato controverso
FRANÇOIS HOUTART
- **SPORT** La cloaca mafiosa del calcio mondiale
PATRICK VASSORT

In edicola il 16 giugno con il manifesto e 1,55 euro

Manifestazione di protesta davanti la Conferenza episcopale cattolica a Dallas
Eric Gay/Ap

Roberto Rezzo

NEW YORK La conferenza episcopale americana ha deciso di voltare pagina e promette tolleranza zero nei confronti dei preti pedofili. «Oggi ci troviamo di fronte a una scelta cruciale: è venuto il momento di dimostrare una volta per tutte che siamo decisi a sradicare questo cancro dalla nostra chiesa», ha detto l'arcivescovo Harry Flynn, a capo della commissione che ha formulato il documento finale la cui approvazione era attesa ieri sera tardi a Dallas.

La linea della fermezza ha prevalso dopo due giorni di dibattito e dal testo sono state cancellate le ambiguità che consentivano di farla franca ai preti molestatori coinvolti in un numero limitato di casi: «Questo linguaggio è inaccettabile, anche un solo episodio rappresenta una violenza intollerabile», ha detto il vescovo Wilton Gregory, presidente della conferenza, che si è scusato pubblicamente con le vittime e i loro familiari per quanto hanno dovuto subire negli ultimi dieci anni a causa delle «imprudenti scelte» di un numero limitato di vescovi.

«Non abbiamo fatto abbastanza per assicurare che ogni bambino e ogni minore fosse protetto dalla violenza sessuale all'interno delle nostre istituzioni; i credenti hanno ragione a domandarsi come mai non siano stati compiuti i passi necessari», ha detto Gregory ai circa trecento colleghi intervenuti da tutte le diocesi degli Stati Uniti.

Lo scandalo che ha travolto la chiesa cattolica americana, costringendo alle dimissioni oltre 250 preti e quattro vescovi dall'inizio di quest'anno, ha messo i vertici ecclesiastici di fronte alle proprie responsabilità.

Gregory ha ammesso che è stato un grave errore da parte dei vescovi non aver denunciato all'autorità giudiziaria i sacerdoti colpevoli di violenza sessuale, anche se per questo non sussiste obbligo di legge. Ha poi ringraziato le vittime per la forza e il coraggio dimostrato nello spezzare il silenzio e la vergogna di tutti questi anni e ha chiesto a chi non lo avesse ancora fatto di denunciare ogni abuso subito. Devono parlare anche i sacerdoti e i vescovi che di crimini contro i minori si

Il vescovo Gregory: non abbiamo fatto abbastanza per assicurarci che ogni bambino fosse protetto



Usa, tolleranza zero verso i preti pedofili

La Conferenza episcopale americana riunita a Dallas adotta la linea intransigente

siano macchiati nel segreto del loro ministero, riferendone immediatamente ai propri superiori.

«Ho pianto quando ho sentito il rappresentante dei vescovi americani domandare perdono», ha dichiarato John Bambrich, un sacerdote che fa parte del «Survivors Network of those Abused by Priests», la principale associazione delle vittime, «ho aspettato

vent'anni per ascoltare queste parole e non credevo che questo giorno sarebbe mai arrivato».

Perché il documento con le nuove linee guida da adottare nei confronti dei preti pedofili non rimanga una pura dichiarazione di buona volontà, la conferenza dei vescovi ha deciso di preparare un secondo documento - di tipo normativo - che sarà sottoposto all'approvazione del Vatica-

no. Un passaggio indispensabile poiché ai sensi del diritto canonico ogni vescovo è responsabile in prima persona della sua diocesi, e del suo operato deve rispondere solo al Papa, non alla conferenza episcopale. Gli osservatori sottolineano che dipenderà proprio da questo documento l'effettiva applicazione della tolleranza zero e gran parte delle riforme che la comunità dei fedeli si attende dal-

la chiesa cattolica. Una delle questioni i cui dettagli non sono ancora stati chiariti e su cui non pare sia stato raggiunto pieno consenso fra i vescovi, riguarda l'obbligo per ogni diocesi di trasmettere le informazioni sui reati di violenza sessuale commessi dai preti alla magistratura. Nessun prelatto afferma apertamente che i vescovi debbano nascondere notizie di reato alle autorità

civili, ma lo schieramento più conservatore esprime la richiesta di lasciare questi atti alla discrezionalità e alla diligenza di ciascun vescovo, senza stabilire regole che di fatto ne limitino l'autorità.

Questa sembra essere l'ultima linea di resistenza del cardinale Bernard Law, arcivescovo di Boston, la città epicentro dello scandalo dei preti pedofili, accu-

sato di aver ripetutamente coperto i casi di violenza. Il cardinale - decano dei vescovi americani e sin dalla prima ora contrario a qualsiasi riforma - ha mantenuto un profilo bassissimo durante i lavori della conferenza. Una imminente dichiarazione di scuse è stata anticipata da un suo portavoce. I cattolici di Boston hanno già fatto sapere che non basta: vogliono che Law si dimetta.



Senza tensioni le due potenze abbandonano trattati che per decenni hanno costituito i pilastri dell'equilibrio strategico mondiale

Negli Usa muore l'Abm, Mosca seppellisce lo Start

Roberto Arduini

Washington riprende la corsa allo «scudo stellare» e Mosca reagisce in maniera cauta. Lo fa uscendo da un trattato mai applicato e già superato. «Il sistema di difesa americano ora come ora esiste solo virtualmente, non nella realtà», ha osservato il ministro della Difesa russo, Sergej Ivanov. «Perciò non ci sono proprio le basi per parlare di misure di ritorsione». Mosca si è limitata a formalizzare la propria uscita dal trattato Start II del 1993 sugli arsenali nucleari.

Gli Stati Uniti hanno iniziato la sperimentazione del nuovo sistema di difesa anti-missilistica, il cosiddetto «scudo», lanciando un razzo dall'incrociatore Erie della classe «Aegis» in navigazione nel Pacifico. Il razzo ha centrato e distrutto un missile che, partito dalla base di Kauai, nelle isole Hawaii, simulava un attacco. L'impatto è avvenuto a

un'altezza di circa 160 chilometri. Il test, che rientrava ancora nei limiti consentiti dall'Abm, riguardava uno degli aspetti più controversi e meno tecnicamente esplorati della difesa anti-missile, l'ipotesi di un sistema basato su unità navali in movimento. Gli Stati Uniti violeranno davvero il trattato, invece, iniziando la costruzione, a Fort Greely, in Alaska, di silos per missili intercettori, che dovrebbero essere operativi nel 2004.

Il trattato Abm (Anti-Ballistic Missile), concepito per limitare le capacità dei sistemi antimissile dei paesi firmatari, venne firmato il 26 maggio 1972 a Mosca, dal presidente americano Richard Nixon e Leonid Breznev, segretario generale del Pcus, ed entrò in vigore il 3 ottobre 1972. In seguito venne ratificato, dopo la dissoluzione dell'Urss nel 1991, da Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan, Stati che avevano ereditato l'arsenale nucleare strategico ex sovietico. Fin dalla sua campagna elettorale,

però, George W. Bush si era dichiarato contrario per principio a vincoli internazionali per gli Usa, schierandosi contro il trattato, che di fatto impedisce la sperimentazione e l'installazione di una difesa antimissile. Al vertice di Genova dello scorso luglio con il presidente russo Vladimir Putin, Bush avvertì che il Trattato sarebbe stato violato entro pochi mesi, da test e preparativi per lo scudo spaziale. Infine proprio in questi giorni il Congresso americano ha lasciato cadere l'Abm senza ratificarlo.

Il trattato di disarmo nucleare Start-II, da cui la Russia si è ritirata per protesta, non è praticamente mai stato applicato. Firmato nel 1993 proprio a Mosca dai presidenti americano George Bush e russo Boris Eltsin, non è mai entrato in vigore. Gli Stati Uniti non hanno ratificato, infatti, un protocollo del 1997, che ne estendeva il periodo di applicazione. Prevedeva la riduzione entro il 2003 delle testate nucleari a 3.500

per gli Stati Uniti e a 3.000 per la Russia. Ma in realtà, il trattato è ormai superato da quello firmato, sempre a Mosca, il 24 maggio scorso dai presidenti americano George W. Bush e russo Putin, che prevede che le ogive nucleari strategiche delle due parti scendano, entro il 2012, a un numero oscillante tra 1.700 e 2.200.

Il nuovo trattato richiede la ratifica del Congresso americano e del parlamento russo, ma i deputati della Duma, la camera bassa di Mosca, hanno già votato una risoluzione che svuota l'accordo delle restrizioni sullo sviluppo di armi nucleari, e renderà possibile l'armamento delle difese strategiche. L'esercito russo prolungherà probabilmente il tempo d'impiego di alcuni missili strategici dotati di testate multiple, che avrebbero dovuto essere smantellati. Gli esperti russi affermano inoltre che il nuovo modello «Topol-M» possa sconfiggere tutto il sistema di difesa americana.

Aznar riforma il mercato del lavoro per decreto

Il premier spagnolo cambia le regole da solo. I sindacati annunciano lo sciopero generale

Franco Mimmi

MADRID Solo. Il governo conservatore spagnolo ha convalidato in Parlamento il decreto con il quale ha riformato di forza il mercato del lavoro grazie alla sua maggioranza assoluta, ma neppure ha avuto l'appoggio degli alleati di sempre, i nazionalisti catalani e quelli delle Canarie, i quali si sono astenuti per rimarcare «l'autoritarismo» e «l'arroganza» dell'esecutivo.

Contro quella riforma - che è poi una controriforma - i sindacati hanno convocato uno sciopero generale per il 20 giugno, vigilia del vertice di Siviglia che concluderà il semestre di presidenza spagnola dell'Unione europea, e ciò duole assai al governo.

Il presidente José María Aznar accusa i sindacati di voler danneggiare il paese, ma lui stesso, con la sua riforma e il rifiuto di fatto a negoziarla, li ha obbligati a questo passo. Essa prevede fra l'altro che i disoccupati non

possano respingere, pena la perdita del sussidio, alcuna offerta di lavoro definita «adeguata», ma in pratica si considera adeguato qualunque ammontare di salario (anche se inferiore al sussidio stesso) e qualunque tipo di contratto: fisso o a termine, a tempo pieno o part-time, e persino privo di contribuzioni che dia diritto, una volta terminato, al sussidio di disoccupazione. Inoltre scomparirà a poco a poco il sussidio destinato ai lavoratori agricoli di Andalusia e Estremadura, le Regioni più povere

Anche gli alleati di sempre si defilano. Nazionalisti catalani e delle Canarie si astengono per protesta

del paese. Anche in Spagna, dunque, governo contro sindacati. Anche in Spagna, forte della maggioranza assoluta, il governo si è tolto la maschera centrista per mettere in mostra lo spirito della destra più dura e antisolidale.

Il dialogo sociale che José María Aznar aveva vantato nella sua prima legislatura, quando una maggioranza risicata lo costringeva ad ascoltare le ragioni altrui, è svanito come neve al sole dopo le trionfali elezioni del 2000 e si assiste ormai allo spettacolo di un presidente del governo e dei suoi ministri che usano l'insulto come unico argomento.

I sindacati? Irresponsabili. I disoccupati? Fannulloni. Al segretario socialista José Luis Rodríguez Zapatero, che gli ricorda come il sussidio di disoccupazione non sia un'elemosina a carico dell'erario ma un diritto finanziato con le contribuzioni dei lavoratori stessi, Aznar ha chiesto «se pensi mai a qualcosa che valga la pena per il paese».

Che da parte del governo

non vi fosse fin dall'inizio alcuna volontà di dialogo, ma solo quella di piegare i sindacati e preparare un mercato del lavoro prono agli interessi delle imprese, è stato presto evidente: alla decisione di Ugt e Comisiones Obreras di convocare lo sciopero, l'esecutivo ha risposto varando la riforma per decreto legge anche a rischio di incostituzionalità, visto che le «ragioni di straordinaria e urgente necessità» richieste per tale procedura non esistono (tra l'altro, l'Istituto che paga i sussidi ha un attivo di 3 miliardi di euro).

Insomma: un attacco puro e semplice al diritto di sciopero, aggravato nei giorni successivi da una serie di provocazioni: il ministro dell'economia, Rodrigo Rato, ha convocato proprio per il 20 giugno, e a Madrid, una riunione dei ministri economici europei (Ecofin) che era stata prevista per il giorno prima a Lussemburgo.

Il Senato ha organizzato per il 20 giugno una delle sessioni

con l'ordine del giorno più lungo. Persino al Comune di Madrid il Partido popular ha rifiutato di cambiare la data del plebiscito, e il 20 giugno dibatterà praticamente da solo problemi di grande importanza.

Aznar ha certamente ragione quando afferma che si tratta di uno sciopero politico, ma è lui a volergli dare questa connotazione.

La sua intenzione è di far vedere alla gente quanto sia forte e autoritario il governo, e al tempo stesso fomentare una divisione tra chi ha un lavoro e chi si deve accontentare di un sussidio: per raggiungere questo scopo non ha esitato a esagerare le cifre della frode nella percezione del sussidio, che invece non supera l'1 per cento (d'altra parte, ha fatto lo stesso con i crimini commessi dagli immigrati per giustificare l'indurimento della Legge sull'immigrazione).

Il presidente spagnolo persegue la strategia del timore, dell'instabilità, e insomma degli stru-

menti che, ove sia debole l'opposizione e vinto il sindacato, garantiscono il controllo di un paese.

«In fondo - ha scritto un politologo - è la continuazione del processo di americanizzazione ideologica della Spagna: si tratta di diffondere anche qui una cultura che considera colpevole il perdente e tende ad allargare il fossato, non solo economico ma anche morale, tra chi ha e chi non ha, tra chi può e chi non può».

Non si può dire che il gioco

Negato di fatto ogni negoziato con le parti sociali. Il primo ministro insulta chi non è con lui

non sia ben calcolato. Aznar ha la maggioranza assoluta e presiede l'Unione europea in un periodo che vede il vecchio continente (del nuovo meglio neppure parlare) virare brutalmente a destra: è dunque il momento migliore per cercar di smantellare il modello sociale spagnolo e dimostrare ai suoi colleghi ciò che potrebbe fare con quello europeo, presentandosi così come il candidato naturale - e per questo ha già annunciato che non si candiderà alle prossime elezioni spagnole - alla presidenza di un Consiglio europeo che non sarebbe più a rotazione semestrale.

Per l'Europa dell'ampliamento e della solidarietà, per l'Europa che non voglia essere solo un mercato ma anche una entità politica, sarebbe un disastro, ma non è detto che non accada: Aznar già conta sull'appoggio di Jacques Chirac, di Silvio Berlusconi e anche dell'ambiguo laburista Tony Blair, e se la destra vincerà le elezioni in Germania nessuno potrebbe fermarlo.

“ L'attentato a Karachi. Il boato avvertito a chilometri di distanza, pioggia di schegge e frammenti umani nel raggio di 200 metri. Quaranta i feriti



Una sigla sconosciuta dell'estremismo islamico rivendica l'attentato «È solo l'inizio». Islamabad: indagini anche sui servizi stranieri ”

«I muri hanno tremato così forte che ho creduto che fosse un terremoto. Ho gridato agli altri di fuggire». Rabia Tahir, fiorista all'hotel Metropole di Karachi, è uscita sulla strada, l'asfalto spariva sotto un tappeto di schegge e resti umani. E lì ha capito. Un'autobomba è esplosa ieri mattina alle 11 e trenta locali davanti al consolato degli Stati Uniti, a nemmeno 24 ore dalla visita del segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld. Il boato è stato avvertito nel raggio di chilometri, una pioggia di vetro e detriti è stata proiettata in una vasta area. Frammenti di corpi sono stati trovati anche a duecento metri di distanza dal luogo dell'esplosione.

«Un attacco suicida», sostiene la polizia, che una settimana fa aveva avuto una soffiata, ma con indicazioni troppo generiche, sostiene, per riuscire a sventarlo. Tra gli undici corpi, molti ricomposti a fatica, ci sarebbe anche quello dell'attentatore. Le vittime sono tutti cittadini pachistani, comprese le tre donne e i due poliziotti incaricati della sorveglianza davanti alla sede diplomatica. Nessuno dei membri dello staff del consolato è stato colpito seriamente, un marine americano e cinque impiegati locali, raggiunti da schegge di vetro, hanno riportato solo lievissime ferite.

L'autobomba - sembrerebbe un furgone bianco Suzuki - ha avuto effetti devastanti soprattutto all'esterno del perimetro blindato del muro di cinta del consolato, sul quale la deflagrazione ha aperto una larga breccia. I rottami del veicolo imbottito d'esplosivo sono stati scaraventati a una decina di metri, il motore è finito su un albero, una ventina di auto sono andate distrutte. I feriti sarebbero una quarantina, secondo Syed Kamal Shah, capo della polizia locale. Gli Stati Uniti hanno immediatamente disposto la chiusura al pubblico - al meno per il fine settimana - di tutte le rappresentanze diplomatiche americane in Pakistan, compreso il Centro americano a Islamabad. «Stiamo valutando le condizioni di sicurezza, quando lo avremo fatto rivedremo la situazione», dicono al consolato di Karachi.

Nel punto dell'esplosione si è aperto un cratere profondo un paio di metri. Letteralmente sbriciolati gli sbarramenti di cemento disseminati lungo la strada antistante il consolato per costringere le vetture a rallentare, facilitando le operazioni di sorveglianza. Il furgone, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe esploso al passaggio accanto al consolato - in un primo momento si era ipotizzato che l'attentatore avesse fatto schiantare il veicolo contro il muro perimetrale della sede diplo-

Chiuse tutte le sedi diplomatiche americane nel paese La visita di Rumsfeld era terminata poche ore prima ”

Attacco al consolato Usa, strage in Pakistan

Kamikaze si fa esplodere dentro un'auto davanti all'edificio. 11 morti, nessuno straniero



I soccorsi alle vittime e ai feriti dell'attentato al consolato americano di Karachi da parte di un attentatore che si è lanciato contro l'edificio a bordo di un'autobomba

Karachi

Una lunga scia di violenze

Karachi, città portuale nel sud del Pakistan, dove ieri un attentato suicida vicino al consolato americano ha ucciso undici pachistani, è stata spesso negli ultimi 20 anni al centro di sanguinose violenze.

Nel 1947, al momento della nascita del Pakistan, Karachi fu la destinazione scelta dalla maggioranza dei musulmani che da tutta l'India decisero di andare a vivere nel nuovo Stato. Allora la città contava 250mila abitanti, oggi è la capitale economica del paese con oltre 12 milioni di abitanti ed è diventata il crocevia di rivalità etniche, religiose, politiche e, secondo i servizi di informazione del paese, anche un centro di attività terroristiche.

Durante il decennio di occupazione sovietica dell'Afghanistan (1979-1989) Karachi fu al centro di un vasto traffico di armi sostenuto dagli Usa per rifornire i «mujaheddin» (combatenti) afgani. La rivalità etnica tra le comunità Pashto e Mohajir sfociò in scontri con centinaia di vittime. All'inizio del 1994, il gruppo inte-

gralista dei musulmani sunniti «Anjuman-Sipah-I-Sahab» (Ass) scelse Karachi per rilanciare la sua guerra contro la minoranza sciita, che dal 1986 infuriava nella provincia del Punjab. I gruppi militanti sciiti risposero e numerosi furono gli attentati contro le moschee. L'8 marzo 1995 alcuni terroristi uccisero tre diplomatici del Consolato degli Stati Uniti, causato dall'estradizione di Ramzi Ahmed Yusef, sospettato per l'attentato del 1993 al World Trade Center. Il 12 novembre 1997, un attentato, rivendicato dal Comitato di azione segreta «Aimal Kasi», uccise quattro statunitensi, dipendenti della compagnia petrolifera Union Texas. Il 23 gennaio scorso venne rapito nella città il giornalista americano del «Wall Street Journal» Daniel Pearl. Un mese dopo Pearl venne ucciso dai suoi rapitori. Il suo assassinio venne documentato con una videocassetta che mostrava il giornalista sgozzato e decapitato. Per l'assassinio di Pearl sono stati incriminati il militante islamico Ahmed Omar Saeed e altri tre presunti complici. L'8 maggio un kamikaze si è fatto saltare su un'auto imbottita di esplosivo al passaggio di un autobus che trasportava tecnici francesi addetti alla manutenzione di sommergibili pakistani. 14 i morti, undici dei quali francesi. L'attentato non è stato rivendicato, ma i sospetti si sono concentrati principalmente sulla rete terroristica di Osama bin Laden Al Qaeda.



L'annuncio ufficiale la settimana prossima al vertice di Siviglia. Segnali di disgelo Israele-Anp. Il presidente Usa sembra puntare su uno Stato palestinese «provvisorio»

L'Ue mette fuorilegge la milizia filo-Arafat «Al Aqsa»

Umberto De Giovannangeli

Le grandi manovre diplomatiche si muovono sulla direttrice Washington-Bruxelles-Gerusalemme. Mentre il presidente George W. Bush mette a punto l'atteso discorso sulle prospettive del processo di pace in Medio Oriente e, a Gerusalemme, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres riannoda i fili del dialogo con alti dirigenti dell'Anp, l'Europa fa pressing su Arafat su un terreno decisivo: quello della lotta alla terrorismo. La settimana prossima al vertice di Siviglia, l'Ue inserirà tre gruppi palestinesi nella lista delle organizzazioni terroriste, anticipano fonti comunitarie nella capitale belga. Si tratta delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah - il movimento fonda-

to e presieduto da Arafat -; il Fronte popolare per la liberazione della Palestina e il Fronte di liberazione della Palestina. La Jihad islamica e «Hamas» erano già nella lista. «Il messaggio lanciato ad Arafat è chiaro: nel momento in cui l'Europa è impegnata per il rilancio del negoziato di pace, pretendendo dal leader palestinese atti concreti nella lotta ai gruppi terroristi», dice a l'Unità una fonte diplomatica di stanza a Bruxelles.

Dalla capitale belga a Gerusalemme. All'indomani della prima riunione del nuovo governo Arafat, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha avviato colloqui con alti responsabili palestinesi e ha auspicato un rapido abbandono dei 60 avamposti che, oltre ai 130 insediamenti veri e propri, i coloni hanno creato nei territori occupati. «Non si

tratta di un'aripresa di colloqui, di un negoziato. Ho avuto contatti (con la controparte israeliana) solo per informarmi sull'arresto di alcuni palestinesi e su questioni umanitarie», puntualizza il ministro palestinese Saeb Erekat. Lo stesso Peres parla di «colloqui in fase iniziale». Resta il fatto che la diplomazia cerca di riconquistare la scena ancora dominata dall'odio, dalla violenza, dal terrore. In piena sintonia con il segretario di Stato Usa Colin Powell, Peres torna ad esprimersi in favore della creazione di uno Stato palestinese «provvisorio», primo passo verso un'entità del tutto indipendente. L'idea era stata lanciata dal capo della diplomazia americana, che negli equilibri interni all'Amministrazione Usa, gioca il ruolo della «colomba» in contrasto con i «falchi» guidati dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld.

L'idea powelliana dello Stato provvisorio - annota ancora Shimon Peres - è «più o meno» coincidente con quella da lui elaborata assieme al presidente del Consiglio legislativo palestinese, Ahmed Qrei (Abu Ala). Il progetto prevede il riconoscimento di uno Stato palestinese sul 40% della Cisgiordania e due terzi della Striscia di Gaza, i territori già oggi amministrati dall'Anp. Ma anche sulla questione dello Stato provvisorio, la posizione palestinese è di «vigile attesa». «Finora non abbiamo sentito ancora nulla al riguardo. Abbiamo solo inteso Bush esprimere appoggio a Sharon e alla sua politica», sottolinea Erekat.

Posizioni interlocutorie, in attesa di George W. Bush. L'Amministrazione americana ha concluso ieri il giro di consultazioni - dentro e fuori il

governo - che dovrebbero servire al Presidente per l'elaborazione di un nuovo approccio alla pace in Medio Oriente. Gli ultimi a sfilare nell'ufficio del segretario di Stato Colin Powell, sono stati il capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz, il ministro degli Esteri saudita Saud al Faisal e il ministro dell'Anp Nabil Shaath.

Bush - confermano fonti della Casa Bianca - sta mettendo a punto un documento contenente la posizione Usa sui prossimi passi da intraprendere e quelli da evitare. Il documento dovrebbe contenere un elenco di «principi» che dovrebbero guidare l'approccio alle questioni più scottanti: miglioramento della sicurezza; come far cessare gli attacchi suicidi contro Israele; la ricostruzione delle istituzioni come premessa alla creazione di

uno Stato palestinese e la ripresa di colloqui diretti tra Israele e Anp. «Il presidente presenterà i principi che dovrebbero guidare il processo. Come se fossero le regole del gioco. Non intende dare alle parti un manuale che spieghi come si gioca», spiega una fonte della Casa Bianca.

Decisivo resta il fattore-tempo, in particolare per ciò che riguarda la convocazione (entro l'estate) della più volte evocata Conferenza internazionale di pace. Ma le manovre diplomatiche non spezzano la spirale di violenza che scandisce la quotidianità in Israele e nei Territori. Un palestinese che in mattinata nell'insediamento ebraico di Kedumim (Cisgiordania), aveva pugnalato un automobilista israeliano, viene abbattuto da un soldato. L'episodio di sangue avviene poco dopo la scoperta di un potente or-

matica - una dinamica simile all'attentato dell'8 maggio scorso nella stessa Karachi, quando un'autobomba esplose contro un bus, provocando la morte di 11 tecnici francesi, impegnati nella realizzazione di un sottomarino per la marina pachistana.

Una sigla sconosciuta - al Qanun, la legge - ha rivendicato l'attentato, con un comunicato scritto a mano in lingua urdu, recapitato a diversi mezzi di informazione.

«L'America i suoi alleati e i governanti pachistani suoi schiavi dovrebbero prepararsi ad altri attacchi», si legge nel messaggio. Per la polizia si tratta di un'organizzazione ignota, ma dicono «indagheremo». Da Islamabad segnalano anche altre piste. «Stiamo investigando in tutte le direzioni, compreso il possibile coinvolgimento di servizi segreti stranieri - dice il portavoce del presidente Musharraf, il generale Rashid Qureshi -.

Abbiamo indicazioni che ci sono tentativi di destabilizzare il Pakistan e la sua economia, scoraggiando gli investimenti». Qureshi allude ovviamente all'India, la tensione intorno al Kashmir sembra allentarsi - ieri Islamabad ha deciso di ritirare le navi posizionate nel mare d'Arabia, riportandole su posizioni di pace, in seguito ad un'analoga decisione di New Delhi - ma le mediazioni diplomatiche, ultima quella di Rumsfeld, non cambiano la sostanza di un contenzioso di lunga data.

L'India ieri ha condannato l'attentato di Karachi, come «davvero deprecabile». Le autorità pachistane, malgrado il consueto riferimento a minacce esterne, riconoscono che dietro all'autobomba potrebbero esserci estremisti islamici - legati ad Al Qaeda: obiettivo dell'attacco di ieri non sarebbero soltanto gli interessi americani, ma lo stesso Pakistan colpito per l'impegno offerto nella guerra al terrorismo. Un monito, dicono gli analisti locali, per ricordare che la partita non è chiusa, la guerra al terrorismo non è stata vinta, nessuno si faccia illusioni. Anche per l'attentato contro gli ingegneri francesi l'ipotesi indicata come più solida porta al fondamentalismo islamico, che dal vicino Afghanistan avrebbe trovato rifugio sul territorio pachistano. E proprio ieri gruppi integralisti hanno accusato il presidente Musharraf di aver «svenduto» la lotta nel Kashmir, cedendo alle pressioni americane.

La Casa Bianca ha condannato l'attentato. «E la riprova del fatto che il nostro Paese è impegnato in una guerra ai terroristi che usano tutti i mezzi a loro disposizione per colpire gli americani e gli altri - ha detto il portavoce Ari Fleischer -.

Ed è anche la conferma dei rischi che ogni giorno corrono gli uomini e le donne impegnati nelle amministrazioni all'estero».

ma.m.

clicca su

www.pak.gov.pk

www.na.gov.pk

www.jang.com.pk

www.frontierpost.com.pk

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra è guerra. Il governo americano ha deciso di tenere in carcere a tempo indeterminato senza processo José Padilla, l'uomo che secondo il ministro della giustizia John Ashcroft voleva fare esplodere una bomba radioattiva a Washington. Un silenzio provvidenziale per il ministro cala così su una vicenda che ha gettato mezzo mondo nel panico, ma che si è rivelata poco più di una colossale bolla di sapone. La bomba di cui ha parlato Ashcroft non esiste e il detenuto che egli rifiuta di processare sembra agli investigatori un esaltato velleitario, che rimuginava piani sanguinari ma non aveva i mezzi per realizzarli.

Gli avvocati del ministero della giustizia hanno spiegato le loro intenzioni alla commissione giudiziaria del senato. La riunione era a porte chiuse, ma si è saputo che Padilla viene considerato «combattente nemico» e in quanto tale rimarrà prigioniero fino a quando il presidente George Bush non dichiarerà finita la guerra contro il terrorismo. «La tesi del ministro Ashcroft - ha spiegato un senatore della commissione - è che la detenzione di Padilla non ha carattere

José Padilla, arrestato per la vicenda della bomba radioattiva, è indicato su alcuni siti Internet come il «secondo uomo» di Oklahoma City

Attentati negli Usa, fioriscono le leggende

punitivo. Si tratta di una precauzione per impedire che egli si unisca ai terroristi di Al Qaeda per attaccare gli Stati Uniti. Per questo motivo non è necessario il rinvio a giudizio».

José Padilla, un americano convertito all'Islam, è stato arrestato l'8 maggio a Chicago. Veniva dalla Svizzera, e in precedenza era stato a Lahore in Pakistan dove sembra che avesse avuto contatti con due terroristi di Al Qaeda. Secondo i servizi segreti in quegli incontri sarebbe stata discussa la possibilità di procurarsi una bomba radioattiva. Lo stesso sottosegretario alla difesa Paul Wolfowitz ha precisato che si trattava di «parole in libertà». Può un cittadino americano essere imprigionato come combattente nemico? Secondo il ministro Ashcroft c'è un precedente: nel 1942 un americano arrestato con una rete di sabotatori tedeschi venne fucilato come spia nemica, con l'approvazione della Corte suprema. In compenso, si moltiplicano le leg-



Misure di sicurezza all'aeroporto di Chicago

gende metropolitane e le teorie apocalittiche. Jonah Golberg, un polemista di estrema destra, sposato con una collaboratrice del ministro Ashcroft, ha approfittato dell'occasione per sostenere una volta di più che il terrorismo si vince arrestando in massa gli immigrati. Ogni giorno pubblica su Internet un nuovo articolo in cui afferma che la Costituzione non deve essere invocata per tenere a freno i cacciatori di streghe. La sua ultima trovata è questa: la storia di Padilla, nato a Portorico, dimostra che le reti condotte su base razziale hanno raggiunto l'obiettivo. Secondo lui i terroristi arabi ormai danno troppo nell'occhio e Al Qaeda ha dovuto rivolgersi al latino americano.

Ma c'è dell'altro. Jose Padilla somiglia all'identikit del misterioso «secondo uomo» che sarebbe stato visto con il nazista Timothy McVeigh alla vigilia della strage di Oklahoma City. Anche questo fantomatico personaggio infatti è stato

descritto con la fisionomia tipica di molti latino americani: occhi e capelli scuri, statura media, pelle olivastra. Non c'è dubbio: i biondi nazisti come McVeigh e i bruni musulmani come Padilla si sono alleati contro le libertà costituzionali americane garantite dal ministro Ashcroft a chi non è combattente nemico.

Vale la pena di ricordare la storia di «John Doe No.2», il misterioso secondo uomo di Oklahoma City. Il 18 aprile 1995 McVeigh noleggiò il furgone che avrebbe fatto esplodere il giorno dopo provocando la morte di 168 persone. L'impiegato dell'autoneoleggio testimoniò di avere visto vicino a lui un uomo bruno. L'identikit di questo personaggio fu diffuso in tutto il mondo. Dopo l'arresto di McVeigh gli investigatori rintracciarono anche John Doe No 2: era un soldato in licenza che passava davanti all'autoneoleggio per caso e non aveva niente a che fare con l'attentato. Naturalmente c'è chi non crede a questa versione. Su Internet si possono leggere «rivelaioni» di ogni tipo. Nella strage di Oklahoma City qualcuno ha visto perfino la mano degli extraterrestri. Secondo chi ha seguito con attenzione le indagini, le voci su un collegamento con Al Qaeda hanno la stessa credibilità.

Ronde armate per gli ebrei di Brooklyn

Iniziativa di gruppi ortodossi che temono attentati. Ma la maggioranza è contraria

Flaminia Lubin

NEW YORK Borough Park e Flatbush sono due quartieri di Brooklyn, distanti da Manhattan circa un'ora di macchina. Sono prevalentemente abitati da ebrei assidui e ortodossi. Questi ebrei sono molto religiosi, gli uomini si lasciano crescere i capelli ai lati della testa che pendono a boccoli sotto i cappelli. I loro abiti sono scuri. Le donne hanno il cranio rasato e per coprire la testa mettono la parrucca, indossano vestiti la cui lunghezza è a metà gamba. In queste comunità religiose, rigorosamente, non si lavora il sabato. La maggior parte degli uomini (le donne di solito crescono i figli, numerosi come vuole ogni famiglia religiosa) sono commercianti di diamanti, contabili oppure studiano da rabbino.

In questa zona di Brooklyn ci sono 290 sinagoghe. Nei due quartieri, a partire da domani, dalle ore 21 fino alle 3 del mattino, delle ronde di uomini armati pattuglieranno le strade per difendere la popolazione ebraica della zona. L'iniziativa è stata lanciata dal rabbino Yakov Lloyd, membro dell'organizzazione integralista «Jewish Defense League». A spingere questa organizzazione verso questa decisione è stata l'intervista che il programma della televisione Cbs «60 Minutes» ha fatto al terrorista Abdul Rahman Yasin in Irak, lo scorso 2 giugno. L'uomo avrebbe confessato che i suoi compagni prima di compiere l'attentato del 1993 alle torri gemelle, dove morirono sei persone, ave-

vano intenzione di far esplodere i quartieri di Brooklyn abitati da ebrei. I terroristi avrebbero poi ripiegato sulle torri in base alla considerazione che negli edifici si sarebbe trovato comunque un ampio numero di ebrei. Yasin alla fine dell'intervista ha poi dichiarato che l'obiettivo di uccidere americani ed ebrei negli Stati Uniti rimane una delle priorità dei terroristi islamici. «Quest'ultima frase mi ha colpito, ho avuto una folgorazione e ho detto basta». A parlare è il rabbino Lloyd: «Ho mobilitato la mia comunità e ho deciso che si deve andare per le strade armati a difendere chi oggi è in pericolo di vita».

La vicenda sta sollevando dibattiti, polemiche e il risentimento degli ebrei pacifisti che sostengono che questa decisione è inadeguata e non fa altro che animare odio e voglia di vendetta. Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha condannato l'iniziativa, annunciando che chiunque verrà trovato in possesso di un'arma, senza avere il porto d'armi, verrà arrestato.

Ma il rabbino Llyod ha risposto

Il rabbino Lloyd del Jewish Defense Group: siamo stupefatti di restare inerti quando dicono che vogliono sterminarci



che nessuno compierà niente di illegale: «Le armi le avrà chi ha i documenti in regola per possederle, i proiettili saranno tenuti nelle borse o nelle sacche come vuole la legge». Aggiunge il signor Llyod: «Poi ci saranno coloro che porteranno solo cellulari e le radioline per comunicare. Il punto è che noi siamo stupefatti di essere remissivi e permettere che si possa dire che ci vogliono sterminare senza fare obiezioni e senza far vedere che noi sappiamo e possiamo rispondere. I politici non ci appoggiano, ma loro non rispecchiano il volere della gente. La nostra non è una posizione politica, ma una risposta fisica alla paura nella quale viviamo».

E così il mondo ebraico statunitense da domani sera si dividerà: una piccola parte parteciperà alle ronde notturne, la maggioranza prenderà le distanze. «Ma stiamo scherzando - afferma infuriata Ellen Gendler, rinomata dermatologa di New York -. Noi ebrei non abbiamo nulla a che vedere con questi fanatici, abbiamo la polizia per difenderci. Le ronde dei cittadini esistono

Un gruppo di ebrei ortodossi nel quartiere di Brooklyn

già per controllare le scuole dei nostri figli, ma sono un'altra cosa, e nessuno è armato. Lo spirito è un altro».

Il capo della polizia di New York, Raymond Kelly, ha promesso che fermerà una per una le persone che avranno un'arma da fuoco, anche perché Kelly è convinto che così si corre il rischio di provocare delle tensioni inutili che potrebbero sfociare in incidenti pericolosi.

Il Jewish Defense Group ha anche annunciato che sono a disposizione, gratis per tutti gli ebrei, corsi di addestramento per coloro che vogliono imparare a sparare e improntarsi nelle tecniche di difesa personale. I membri di questa organizzazione sono convinti che un attacco contro ebrei americani ci sarà e la popolazione deve essere in grado di reagire. Ma il grosso degli ebrei americani la pensa diversamente, anche se è vero che dopo l'11 Settembre la sensazione di sentirsi in pericolo tra di loro è diffusa. Nelle sinagoghe non si entra se non se ne è membri. Nelle scuole ebraiche i controlli sono severissimi, occorre mostrare sempre un documento di identità e una lettera scritta dalla scuola che spiega perché una persona debba entrarci. Per poter incontrare un diplomatico ebraico nel suo ufficio bisogna recarsi almeno un'ora prima dell'appuntamento per essere sottoposti ad una perquisizione scrupolosa e lunga che parte dai documenti e finisce alle scarpe. I bambini ebrei americani sanno che quando sentono suonare una sirena nell'edificio in cui si trovano, devono fuggire all'esterno e nascondersi.

l'intervista

Alexander Stille

Il direttore della rivista di cultura e società «Correspondence»: sensazionalisti i network tv sull'emergenza attentati

«L'allarme perenne uccide il dibattito politico»

NEW YORK Si succedono negli Stati Uniti gli allarmi su imminenti atti di terrorismo. Ne abbiamo parlato con Alexander Stille, direttore della rivista internazionale di cultura e società «Correspondence».

Gli allarmi terroristici sono tutti fondati o si sta un po' strumentalizzando gli eventi, visto che anche i media americani accolgono questi annunci con un certo scetticismo?

Le informazioni che ci danno sono vere, credo. Poi è anche vero che, per quanto riguarda ad esempio la cosiddetta «bomba sporca», l'annuncio è stato dato nel momento in cui al Congresso si discutevano i fallimenti della Cia, dell'Fbi e dell'amministrazione nel sottovalutare gli indizi prima dell'11 settembre. Esiste, ora come ora, il rischio che le notizie siano strumentalizzate anche se vere. Non occorre inventare per strumentalizzare.

È giusto dare tutti questi allarmi? È difficile sapere quale sia la cosa giusta da fare in questo momento. Alcune volte sono stati dati consigli inutili. Come «continue con la vita di tutti i giorni». Oppure «viaggiate anche se esiste la possibilità di attacchi aerei». Queste sono dichiarazioni quasi inutili. Però va detto, e lo si è saputo dopo, che verso ottobre c'era il timore di un attacco nucleare su New York, ma l'informazione

non fu diffusa perché avrebbe gettato la città nel caos. E hanno fatto bene perché l'allarme si è poi visto essere inconsistente. Va aggiunto che in una situazione di allarme, come si vive ora, un eventuale dibattito politico interno non c'è e questo può fare anche comodo.

La questione dei diritti civili negati a molti prigionieri scotta, non è così?

I diritti civili di questi prigionieri non sono una priorità, questa è un'altra vicenda complicata. Prima dell'11 settembre per rispettare i diritti civili di una serie di sospettati non si sono fatte indagini per esempio sulle informazioni contenute nei loro computer. Il punto è che qui i rischi sono reali e veri, lasciando stare il discorso sulla strumentalizzazione. Al Council for Foreign Affairs mi

La gente comune, soprattutto a New York, reagisce con pacatezza e umanità senza mostrare spirito di vendetta

è stato spiegato quanto possa essere facile per questi terroristi costruire una bomba atomica primitiva e farla esplodere. Il fatto che ci siano migliaia di persone addestrate ad uccidere quanti più cittadini americani possibile è una realtà. In fondo la legge si adegua senza dubbio alle circostanze che esistono. Fu giustificato l'internamento di centinaia di migliaia di giapponesi durante la seconda guerra mondiale. Nella storia americana succedono queste cose.

I media americani come stanno reagendo in questi momenti: amplificano o urlano troppo le notizie?

Occorre fare una netta distinzione tra quello che uno legge nelle principali testate, dove comunque non si trova sensazionalismo e si mantiene una certa obiettività e cautela, e ciò che invece si vede nelle televisioni via cavo. Questi network, negli Stati Uniti, hanno un'importanza universale, soprattutto quelli dai telegiornali 24 ore su 24, tipo Cnn, Fox News, Cnb. Ecco, qui troviamo sensazionalismo, dibattiti gridati, troppo accessi e poco ragionevoli.

Parliamo della gente comune, dell'uomo della strada, della madre di famiglia, del lavoratore. Come vivono questo momento di grande paura?

La condizione dei cittadini è schizo-

fenica: da una parte la vita continua, dall'altra esiste il timore degli attentati. Ma una cosa che mi ha colpito, in particolare soprattutto qui a New York, è che in genere la gente ha reagito e reagisce con grande pacatezza e umanità. Non

c'è uno spirito di vendetta, nessuno reclama azioni militari per colpire qualcuno. Nell'entroterra, quello meno coinvolto, vivono un po' tutto come un film di guerra.

Una sua valutazione su questa

amministrazione?

Mi duole come cittadino dire che l'attacco dell'11 settembre è stato il più grande colpo di fortuna di George Bush. Le sue scelte di politica interna, sull'ambiente o sulla riduzione fiscale che

non fa che arricchire il due per cento della popolazione ricca d'America a danno di chi non ha, non sarebbero potute, in un altro clima, passare così facilmente.

E della politica estera della Casa Bianca, cosa pensa?

Darai un giudizio misto. Personalmente Bush ha reagito bene all'attacco dell'11 settembre e ha fatto bene a decidere la guerra in Afghanistan. In questo l'ha aiutato la sua capacità di non guardare in faccia nessuno e di non preoccuparsi dei dubbi degli europei. Qui si è subito un attentato terribile da parte di terroristi che vogliono uccidere milioni di americani e va riconosciuto il diritto di distruggere le cellule terroristiche. f.l.

Nel clima dell'indici settembre Bush vara leggi socialmente inique che altrimenti non sarebbero mai passate

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.690122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Cavour 13, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
SIRACUSA, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Mentana 6, Tel. 0148.501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, p.zze Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il 6 giugno è morto

GIUSEPPE GARELLI

militante comunista, iscritto ai Ds, amministratore integerrimo, compagno di mille generose battaglie.

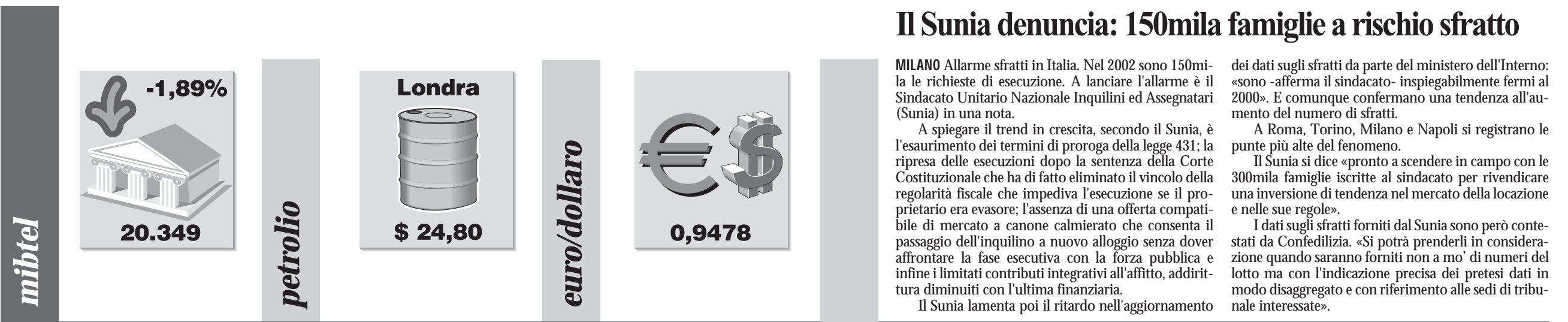
Lo ricordano:

Aimetti Natale, Carta Tonino, Ciaiole Renzo, Foppa Carlo, Gianotti Renzo, Guati Giancarlo, Muttoni Giulio, Negri Magda, Pittatore Bruno, Quagliotti Giancarlo, Rossi Filiberto, Vindigni Marcello.
 Torino, 15 giugno 2002

17.4.66

MIRCO

Vivere nel cuore di chi resta vuol dire non morire mai. Ti ricordano mamma, babbo, Ivano, Rossella, Lorenzo.
 Bologna, 15 giugno 2002



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Borse, la settimana nera dell'Europa

Sono andati in fumo 283miliardi di euro. Wall Street in altalena, ancora giù Milano

Marco Ventimiglia

MILANO Su una cosa, analisti, operatori di Borsa, investitori e guru assortiti, sembravano tutti d'accordo: i minimi raggiunti dai mercati pochi giorni dopo gli attentati dell'11 settembre non sarebbero più stati toccati, una sorta di orrore finanziario destinato a passare alla storia insieme alla devastante tragedia umana.

Ebbene, ieri sera, al termine dell'ennesima giornata nera dei mercati, di quella certezza non c'era più traccia. Le principali Borse internazionali, dopo settimane di avvitamento al ribasso, sono ormai prossime a quelli che sembravano limiti negativi invalicabili. Anzi, in alcuni casi si è già sotto i minimi dell'11 settembre. Ad esempio il comparto delle telecomunicazioni dove molti titoli di spicco sono letteralmente sprofondata. E non fa eccezione, purtroppo, l'Italia, con le varie Tim, Telecom, Pirelli e Olivetti scese al di sotto dei prezzi di settembre.

Soffermandoci sul bollettino di giornata, a tirare giù gli indici europei c'è stato un doppio effetto Wall Street. Giovedì sera, infatti, Dow Jones e Nasdaq avevano chiuso in negativo influenzando inevitabilmente la successiva riapertura delle contrattazioni nel Vecchio continente. Ma in Europa la situazione si è fatta ancora peggiore verso l'ora di pranzo, quando è apparso chiaro (dall'andamento degli indici futures) che Wall Street si apprestava a vivere un'altra seduta assai tribolata. Risultato, al termine della giornata non si è potuto fare altro che stilare un cospicuo elenco dei danni: Londra ha perso il 2,96%, Parigi il 2,89%, Francoforte addirittura il 3,52%.

Sconfortante il bilancio dell'ottava: in una settimana sono andati in fumo 283 miliardi di euro nelle Borse europee. È questa la capitalizzazione bruciata dall'indice Dow Jones Stoxx dei 600 titoli maggiori nel Vecchio continente, sceso del 4,62% rispetto al venerdì

precedente. E Piazza Affari? Leggermente meglio di altre piazze ma non certo bene. L'indice Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,89%, terminando pericolosamente vicino alla barriera dei ventimila punti, a quota 20.349. Sulla stessa linea il Mib30: -1,90% a 27.600 punti. Il peggiore indicatore è però risultato quello espresso dal Nuovo Mercato con il Numtel in calo del 2,28% a quota 1.632. Fra i comparti più in difficoltà, oltre alle telecomunicazioni, quello bancario dove Monte dei Paschi, Bnl e Banca di Roma hanno accusato perdite superiori al 4%.

Quanto a Wall Street (il Dj ha chiuso a meno 0,30), non è che in America si divertano a far calare i propri mercati per vedere l'effetto che fa in Europa. Il fatto è che l'Oltreoceano da qualche tempo a questa parte piovono brutte notizie senza soluzione di continuità. Ieri, ad alimentare il cattivo umore degli americani ha contribuito la tragica notizia dell'attentato terroristico in Pakistan contro il Consolato Usa nonché l'andamento di un importante indicatore economico. L'indice di fiducia elaborato dall'università del Michigan è infatti scivolato in giugno a 90,8 punti dai 96,9 del mese precedente. Il dato, preliminare, è giunto inatteso per gli stessi analisti, che prospettavano un valore attorno ai 97 punti. Nello stesso mese il sottolindice relativo alla situazione corrente è diminuito a 97,9 punti da 103,5, quello sulle aspettative future a 86,2 da 92,7. Insomma, male su tutta la linea per una ripresa che

Si è tornati sotto i dati dell'11 settembre Piazza Affari pericolosamente vicina a quota 20mila



Per i mercati finanziari un'altra settimana da dimenticare

anche in Usa ancora non si scorge all'orizzonte. Dopo il dato, comunicato quando in Europa era il primo pomeriggio, Wall Street ha accelerato al ribasso mentre i titoli di Stato, classico bene rifugio, sono schizzati all'insù. Il Nasdaq è sceso ai minimi della seduta, intorno ai 1.450 punti e sulla stessa scia si è mosso il Dow Jones, entrambi sui

livelli minimi da fine settembre.

C'è da dire che il mercato statunitense è riuscito in parte a regire nelle ore successive, riducendo la flessione specie nel comparto tecnologico, ma restando sempre caratterizzato da un'intonazione complessivamente negativa.

A questo punto la prima domanda è relativa all'immediato fu-

turo, argomento sul quale non è facile trovare degli ottimisti. Del resto, su entrambe le sponde dell'Oceano gli indicatori macroeconomici non lasciano intravedere schiarite a breve. Né aiuta il quadro politico, con l'incubo terrorismo più che mai presente. In Borsa, quindi, si continuerà a lavorare con le cinture di sicurezza.

l'analisi

Fumagalli: listini colpiti dai conflitti d'interesse

Laura Matteucci

Fumagalli, che succede? Il terremoto non era finito?

«Mi sembra proprio che ci siamo ancora in mezzo. Del resto, il Nasdaq è ai minimi dall'11 settembre, ma il Dow Jones no, e nemmeno le Borse europee. È una situazione delicata, anche dal punto di vista tecnico. Evidentemente, lo scoppio della bolla speculativa non si è ancora chiuso. E, con davanti l'estate, la raccolta fondi negativa sull'azionario, la tendenza sempre più marcata al passaggio dall'azionario all'obbligazionario, i volumi che continuano a calare, non vedo strategicamente nulla di buono».

Nemmeno un rimbalzo tecnico a breve?

«Sì, quello verrà, perché ormai è una partita di ping-pong. Ma un

Il terremoto durerà ancora a lungo l'America vive la sua tangentopoli non finirà presto

MILANO «È da tempo che siamo in mezzo al terremoto, e purtroppo credo continueremo a starci ancora un bel pezzo. Ed è ovvio che fuoriescano delle macerie: i conflitti di interesse sono le più gravi, le macerie che pesano di più. Perché significano la perdita dell'etica degli affari». Ettore Fumagalli, direttore della gestione risparmio del Banco Napoli, commenta l'ennesimo venerdì di dimenticarsi, come lo chiama, delle Borse. Per il futuro vede nero, anche se «non così nero - dice - come possono far pensare i mercati». E tra le cause principali dei continui cedimenti delle piazze di tutto il mondo, indica «la sfiducia degli investitori statunitensi»: «L'America - dice - vive come una sorta di Tangentopoli, che credo durerà a lungo».

Che oltreoceano il clima stia cambiando, dopo il caso Enron, è ormai un fatto acquisito: gli investitori sono sempre meno disposti a concedere fiducia alle società, cui iniziano a chiedere di mostrare i retroscena dei propri affari. Un problema che, sempre più, si fa sentire anche sui mercati.

rimbalzo non crea le premesse per una vera ripresa dei mercati, che rimangono troppo vulnerabili ed esposti. Sono profondamente feriti, ci vorrà del tempo perché guariscano. Chi spera in un rilancio della Borsa domani, penso sia del tutto fuori strada».

È ancora la paura a dominare, dunque?

«Tutti hanno paura, sì. I dati macroeconomici continuano ad essere negativi (di ieri, tra l'altro, il netto calo dell'indice di fiducia dei consumatori Usa, ndr), l'allarme terrorismo non è mai rientrato. E la fiducia nel sistema finanziario, con quanto è avvenuto dal caso Enron in poi, è ai minimi termini. È il clima di fiducia che manca».

Ancora una volta, comunque, sono i telefonici e l'hi-tech ad affondare le Borse. Solo qualche giorno fa Tronchetti Provera, numero uno di Telecom, lamentava gli indici di settore, quelli che «affondano» tutti i titoli di uno stesso comparto, a danno anche di quelli più sani: lei che ne pensa?

«Il mercato ha le sue regole, né giuste né ingiuste. Comunque, in un certo senso, sono d'accordo con Tronchetti Provera: oltre ai difensivi, come gli energetici o i farmaceutici, sono convinto che anche nella telefonia come nell'hi-tech si possa trovare qualcosa di buono da comprare tranquillamente e da mettere in portafoglio. In attesa di tempi migliori».

Si riuniscono ad Halifax, in Canada, i ministri del Tesoro delle potenze industrializzate. La preoccupazione per la mancata ripresa dell'economia mondiale

Il crollo del dollaro e la crisi Argentina al centro del vertice G7

Bruno Marolo

WASHINGTON Il motore della ripresa batte in testa. Gli Stati Uniti, che sembravano sul punto di ripartire, negli ultimi giorni hanno ripreso a zoppiare. I ministri finanziari dei sette paesi più industrializzati del mondo, riuniti da ieri sera in Canada, cercano affannosamente un rimedio, mentre i mercati crollano. Il segretario del tesoro Paul O'Neill ha portato ai colleghi europei e giapponesi notizie inquietanti sul cedimento del dollaro e sullo scivolone di Wall Street, provocati dalle ultime imprese dei terroristi e da una serie di dati negativi annunciati dalle imprese americane.

«I ministri del G7 - spiega Sung Won

Sohn, economista della Wells Fargo Bank - hanno tutte le ragioni di preoccuparsi. La ripresa economica, annunciata con enfasi nei primi mesi dell'anno, si fondava sulla premessa che gli Stati Uniti si sarebbero lasciati alle spalle la recessione. Invece la crescita americana si rivela più lenta del previsto, e le ripercussioni si fanno sentire nel resto del mondo».

Il G7 finanziario è cominciato con una cena di lavoro ma le discussioni entreranno nel vivo oggi. I ministri sono riuniti ad Halifax, la piccola capitale dello stato canadese di Nova Scotia. Il palazzo dei congressi, vicino al mare, è circondato da poliziotti in assetto di guerra, con bombe lacrimogene e spray al pepe. Oggi il tradizionale mercato del sabato si svolgerà come sem-



Paul O'Neill

pre, anche se il movimento «no global» ha annunciato una dimostrazione di protesta. «Se la manifestazione sarà pacifica - ha dichiarato il capo della polizia Chris MacNeil - i miei uomini avranno il compito di facilitarla. Se ci saranno violenze o violazioni della legge reagiremo con energia».

La riunione è stata convocata per preparare i documenti sull'economia che saranno approvati dal vertice dei capi di governo del G8 che si riuniranno dal 26 al 28 giugno a Kananaskis, una località di villeggiatura sulle montagne rocciose del Canada. Sono stati invitati i ministri del tesoro di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Canada e Giappone. Non vi sono invece i governatori delle banche centrali. Non era previsto che sarebbe stato

affrontato il problema dei rapporti di cambio fra dollaro, euro e yen, ma l'improvvisa emergenza ha rivoluzionato l'agenda dei lavori.

«La diminuzione di valore del dollaro - spiega l'economista della Wells Fargo - minaccia l'economia giapponese, che punta all'esportazione sui mercati americani per uscire da una lunga crisi. Ora per gli americani i prodotti del Giappone diventano più cari». Nell'ultimo mese il Giappone è intervenuto almeno quattro volte per frenare la rivalutazione dello yen che ostacola le esportazioni. A Washington 24 parlamentari hanno mandato una lettera al segretario del tesoro O'Neill chiedendogli di presentare le rimostranze al collega giapponese Masajuro Shiokawa.

Alla crisi economica dell'Argentina che minaccia la stabilità dell'America Latina si aggiungono così segnali negativi anche dall'America del Nord. I ministri del G7 saranno difficilmente in grado di dare una risposta immediata. Alcuni di loro hanno preoccupazioni elettorali. In Francia si svolgerà domenica il secondo turno delle elezioni parlamentari. I conservatori sono in vantaggio e il ministro delle speranze Francis Mer ha motivo di sperare che conserverà il posto, ma in questi giorni la sua attenzione è rivolta alle ultime notizie da Parigi. Il suo collega tedesco, Hans Eichel, aspetta le elezioni di settembre, dove il suo partito social democratico rischia la sconfitta. Le difficoltà economiche potrebbero diventare politiche.

Il Consorzio Cooperative Costruzioni celebra i novant'anni con Prodi e Fassino. Bersani: lotteremo cent'anni per difendere le coop

Collina: la destra penalizza la cooperazione

Andrea Bonzi

BOLOGNA Da piccola rete cooperativa di 400 braccianti a colosso aziendale con 20 mila addetti. In 90 anni. E' la storia del Consorzio Cooperative Costruzioni, che riunisce oltre 230 imprese cooperative associate in settori come l'industriale, l'edile e i servizi e ha celebrato ieri a Bologna il suo novantesimo compleanno. Per festeggiare, il Consorzio ha organizzato una tavola rotonda, moderata da Gad Lerner, alla quale hanno partecipato, oltre al presidente del Ccc, Piero Collina, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, il vicepresidente di Confindustria, Guidalberto Guidi, il senatore di sinistra Pierluigi Bersani, Giovanni Consorte, presidente dell'Unipol, la «cassaforte delle coop». Ha assistito alla discussione anche il segretario della Quercia, Piero Fassino. Fondato da alcuni «biroccia» bolognesi il 14 gennaio del 1912, in meno di un

secolo di storia, il Consorzio è riuscito a imporsi sul mercato con un giro d'affari di 3.250 milioni di euro, diventando il più grande General contractor cooperativo d'Europa. Il primo quadrimestre del 2002 si è chiuso con acquisizioni di appalti per 300 milioni di euro, tra cui spiccano i lavori per il restauro del Teatro alla Scala di Milano. «Siamo qui per celebrare la cooperazione e per difenderla» ha detto il presidente Collina in apertura, che ha voluto polemizzare anche per la mancanza di un rappresentante del Governo Berlusconi: «Ne abbiamo invitati tre e non è venuto nessuno. Chi non si rende conto dell'universalità del movimento cooperativo, è un po' miope». Prodi ha invece ricordato la dimensione europea della cooperazione, che conta oltre 83 milioni di soci nel continente, e ha sottolineato il fondamentale ruolo svolto dalle cooperative nell'ottica di una «globalizzazione umana e democratica. Questo tipo di aziende rappresentano la linea di

confine tra imprenditoria e solidarietà». E proprio questo confine è stato al centro del dibattito. Soprattutto alla luce dei provvedimenti che il Governo sta mettendo a punto per azzerare le agevolazioni fiscali che hanno sempre contraddistinto il movimento cooperativo. Un livellamento al quale è favorevole Guidi di Confindustria. «Sinceramente - confessa Guidi - non mi sono mai spiegato perché un'impresa normale debba pagare tutte le tasse, e una cooperativa invece abbia delle agevolazioni, visto che si comportano con la stessa aggressività sul mercato». Ma le nuove leggi, che favorirebbero anche la trasformazione delle grandi cooperative in società per azioni, sono frutto di un atteggiamento che «preoccupa molto» il diessino Bersani: «impresa senza padroni e reciprocità mutualistica fra soci e utenti, questi sono i pilastri della cooperazione, lotteremo per cent'anni se necessario. Il Governo non può decidere chi chiamarsi coop e chi no».



Romano Prodi presente al compleanno del Ccc

«Latte fresco», contestato Alemanno

ROMA Un pacchetto di provvedimenti per dare il via libera al trattamento della microfiltrazione del latte e risolvere la questione del «latte fresco». Il ministro delle Politiche agricole ha presentato ieri il decreto ministeriale, costituito da 4 provvedimenti. Le novità principali del «pacchetto latte» sono l'autorizzazione al trattamento della microfiltrazione, l'etichettatura ed il sistema di tracciabilità. Il trattamento della microfiltrazione verrebbe autorizzato in base alle conclusioni della Commissione tecnico-scientifica istituita dai ministeri delle Politiche agricole e forestali e della Salute. «La Commissione - ha spiegato Alemanno - ha rilevato che le caratteristiche del latte pastorizzato e microfiltrato, nonché le qualità organolettiche e le caratteristiche compositive e chimico-analitiche, sono rispondenti ai requisiti della legge 169/89». Alemanno ha poi dichiarato che «le prove effettuate

sul prototipo microfiltrato saranno accompagnate da analisi sui campioni di vendita». I provvedimenti non soddisfanno però Confagricoltura. «Dal 1989 la legge 169 ha dato buona prova di sé, nella tutela degli allevatori italiani e, soprattutto, nella corretta informazione al consumatore. Quello microfiltrato è un'altra cosa rispetto al latte fresco pastorizzato che, avendo subito un unico trattamento, più si avvicina al latte appena munto». Contrari anche i Ds. «Il decreto del governo sul latte fresco è un fatto senza precedenti - ha dichiarato Francesco Baldarelli coordinatore dell'area economica - Le forzature delle grandi industrie e un parere tecnico senza controprove, portano il governo a modificare la classificazione del latte fresco, senza tenere conto dei vincoli legislativi, né delle opinioni dei consumatori e dei produttori di latte».

FINCANTIERI

Ad Ancona blocco di due ore

Sciopero di due ore, dalle 9 alle 11, alla Fincantieri di Ancona promosso dal coordinamento nazionale di Fiom-Fim-Uilm per protestare contro la direzione, in particolare per problemi legati agli organici, agli appalti e al futuro dello stabilimento. È stato anche effettuato un presidio davanti al cantiere navale dove, in chiusura, si è tenuto un comizio di Anacleto Giuliani, segretario provinciale della Fiom-Cgil. Lunedì, infine, è in programma in Comune un incontro tra sindacati, azienda, enti locali ed autorità portuale.

ENEL

Operaio riassunto grazie all'art. 18

Licenziato in tronco dall'Enel perché accusato di diffamazione, un operaio bellunese, Marcello Martini, iscritto alla Cgil, è stato reintegrato nel suo posto dal giudice del lavoro di Belluno dopo un ricorso in base all'art. 18. Il giudice ha condannato Enel spa a reintegrare Martini nel posto di lavoro e a risarcire al dipendente gli stipendi, rivalutati degli interessi, e i contributi previdenziali e assistenziali da quanto l'operaio fu lasciato a casa, il 9 dicembre 1998. Il licenziamento di Martini, componente del direttivo provinciale della Fim-Cgil di Belluno, era stato deciso dall'Enel dopo che l'uomo, consigliere comunale e vice sindaco di Claut (Pordenone), durante una riunione del consiglio municipale aveva accusato l'Ente di non porre sufficiente attenzione alla manutenzione dei propri impianti, con potenziali pericoli per le comunità locali.

RONCADIN

Intesa sull'aumento della produzione

Una risposta positiva alle richieste della Roncadin, società di Meduno (Pordenone) specializzata nel settore degli alimenti surgelati, di aumentare la produzione utilizzando il lavoro straordinario al sabato, è stata data dagli oltre 400 dipendenti del gruppo. Lo rende noto la Cgil di Pordenone, secondo la quale con questa decisione «i lavoratori hanno fatto la loro parte, ora l'azienda deve fare la sua ricercando le migliori soluzioni ai problemi di natura finanziaria e gestionale presenti». A parere del sindacato, «logiche di gruppo, investimenti probabilmente sbagliati fatti in Germania, ma anche nello stesso stabilimento di Meduno», dove si sono costruiti impianti per la produzione di pane ora non pienamente utilizzati, «rischiano di penalizzare una realtà produttiva tra le più promettenti della provincia pordenonese».

Autunno caldo? Dipende dal governo

Cofferati e Pezzotta scrivono ad Aznar per il dialogo sociale. Lombardia e Campania: sciopero il 20

Angelo Faccinotto

MILANO Stop a Berlusconi, e ai suoi disegni «riformatori» in tema di diritti. Ma anche un «invito» ad Aznar. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ieri ha scritto al capo del governo spagnolo per sollecitare il ritiro del decreto di recente emanato sul lavoro. Quel decreto che ha indotto i sindacati spagnoli a proclamare, per il 20 giugno, uno sciopero generale, con grande manifestazione a Siviglia. Obiettivo? Il ritiro dei provvedimenti - afferma Cofferati - potrà «consentire l'apertura di un negoziato basato su un vero dialogo sociale». A Madrid come a Roma.

L'offensiva iberica del numero uno della Cgil - che ha trovato l'appoggio indiretto di Pezzotta, a sua volta autore di una lettera dallo stesso tenore al premier spagnolo - oltre a rimarcare la solidarietà del principale sindacato italiano con la lotta dei lavoratori spagnoli, sta ad indicare una cosa precisa. Che la resistenza all'offensiva neoliberalista, anziché indebolirsi, tende ad allargarsi. E che le dichiarazioni ottimiste dei ministri di casa nostra hanno fondamenta poco solide. Sempre che, naturalmente, su articolo 18, pensioni e fisco (per non citare che i temi principali) non ci sia, da parte di governo ed imprenditori, un'inversione di rotta.

Giuglielmo Epifani ieri è stato chiaro. «Se l'autunno sarà caldo - ha detto - è perché le cose non vanno bene, non perché ci sono gli scioperi della Cgil. Gli scioperi sono la conseguenza del fatto che il governo non sta agendo bene. Non bisogna scambiare la causa con l'effetto».

Il governo, insomma, per il numero due della Cgil, a un anno dal suo insediamento, non ha fatto le cose che andavano fatte. Né sul terreno della politica industriale né su quello dello sviluppo del Mezzogiorno. Intanto il Paese cresce della metà rispetto alle previsioni, i conti pubblici non possono esattamente dirsi a posto e quello che accadrà con la prossima manovra fiscale resta un mistero. Palazzo Chigi però si è dato da fare per ridurre i diritti dei lavoratori.

«Se si procede così non ci si può poi lamentare che le cose non vanno» - commenta Epifani. E l'auspicio del



Manifestazione della Cgil in difesa dell'articolo 18
Andrea Sabbadini

numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, per un «autunno normale», cioè né freddo né caldo, ma con concreti risultati raggiunti, sembra aver poche possibilità di tradursi in realtà. Ieri, anzi, Cofferati è tornato sul tema articolo 18 e previdenza. Per ribadire che le modifiche proposte dal governo «produrranno una rottura tra generazioni». Una rottura che dovrà essere «contrastata in tutte le maniere». A cominciare dalle iniziative di sciopero. Che la

Cgil ha proclamato da sola e che Cisl e Uil avversano. Almeno per ora. Così in Lombardia e in Campania la confederazione guidata da Sergio Cofferati si prepara alla fermata del 20 giugno. Uno sciopero generale di quattro ore con lo scopo dichiarato «di colpire la produzione delle aziende che attraverso le loro organizzazioni spingono il governo a modificare lo Statuto dei lavoratori e di spiegare le ragioni del rifiuto a partecipare al tavolo

Fiat

Ancora cassa integrazione Italenergia accordo fatto

MILANO Accordo raggiunto per il nuovo assetto azionario di Italenergia. La Fiat cederà il 14% della sua quota (ora è del 38,6%) a Sanpaolo Imi, Banca di Roma e Intesa Bci. Con questa cessione il Lingotto ridurrà il proprio indebitamento di 576 milioni di euro.

Intanto, mentre veniva formalizzato l'accordo per Italenergia, il gruppo torinese annunciava il ricorso ad altre due settimane di cassa integrazione. La Cig interesserà - nella seconda metà di luglio - gli stabilimenti di Fiat Auto. La prima settimana, dal 15 al 21 luglio, coinvolgerà 6.400 lavoratori, la seconda, dal 22 al 28 luglio riguarderà complessivamente 11 mila persone. Le aree interessate dal provvedimento riguardano le Carrozzerie di Mirafiori (linea Marea-Lybra e Multipla, sia nella prima che nella seconda settimana); gli stabilimenti di Termini Imerese (linea Punto, prima e seconda settimana) e Cassino (linea Stilo, seconda settimana). Oltre agli addetti alle linee, subiranno le conseguenze del provvedimento anche i lavoratori adibiti alle lavorazioni collegate agli stabilimenti messi in

cassa integrazione. Con il nuovo ricorso alla Cig il Lingotto punta a «tagliare» la produzione di 16 mila veicoli. Le decisioni di ieri unite alla situazione complessiva dell'azienda accrescono le preoccupazioni del sindacato. «La situazione della Fiat è gravissima - dice il numero uno della Fiom, Gianni Rinaldini - in mese e non si vede ancora un piano credibile di uscita dalla crisi». Per Rinaldini, lo stato di salute del gruppo «peggiora di mese in mese» e «si continuano a perdere quote di mercato». Una situazione, questa, resa ancor più evidente dalle scelte di ieri. Tra giugno, luglio e le ferie di agosto a Cassino - dove si produce la Stilo, cioè la nuova «media» che avrebbe dovuto risolvere i sorti del marchio - su tre mesi se ne lavorerà uno soltanto. Non solo. Secondo Rinaldini la crisi Fiat «va oltre il sistema metalmeccanico e arriva a coinvolgere anche quello tessile e chimico» toccando anche le più piccole aziende dell'indotto. Oggi, infine, il capo di Fiat Auto, Boschetti, illustrerà ai dirigenti la strategia di rilancio del gruppo.

È successo alla Igv di Vignate. Voleva impedire l'assemblea indetta dalla Rsu

Dirigente picchia delegato Fiom

MILANO Un dirigente della Igv di Vignate, azienda con 160 addetti che produce ascensori, ha percosso il delegato della Fiom Gennaro Narducci, 40 anni ed ha cercato di impedire l'assemblea, convocata dalla Cgil in vista dello sciopero del 20 giugno. Medico al pronto soccorso, Narducci è stato dimesso con una prognosi di 15 giorni, circostanza che ha fatto scattare la denuncia d'ufficio da parte dei carabinieri di Melzo. La Fiom a sua volta ha sporto una seconda denuncia. L'aggressione, da parte dell'ingegner Volpe, braccio destro del titolare della Igv, si è svolta sotto gli occhi di Elena

Lattuada, segretaria Fiom: «La rsu Fiom aveva indetto lo sciopero di due ore e l'assemblea nei locali mensa, dove io mi trovavo da pochi minuti quando alle 10 ho sentito un gran frastuono e sono corsa fuori per vedere cosa stava accadendo». Stava accadendo che l'ingegner Volpe, uomo di grande stazza, si era collocato ai cartellini per accertare l'esatta ora di timbratura e per provocare gli operai che gli passavano davanti in fila indiana: «Ma perché fate sciopero? Non sapete che siamo noi a darvi la pagnotta?». Poi dalle parole ai fatti: «Volpe si è piazzato davanti alla porta della mensa, ostruendo il passaggio, e ha

preso a spintoni i nostri tre delegati. Narducci è caduto a terra, un altro è stato soccorso anche lui in ospedale tra conati di vomito. Dopo avere malmenato i delegati, l'energumeno ha cercato di impedire ai lavoratori l'accesso alla mensa. Ho subito chiamato i carabinieri, poi il capo del personale che si è portato via il Volpe». L'assemblea è iniziata con grave ritardo, attorno alle 11,20. All'ospedale di Melzo, a Narducci è stato diagnosticato un infortunio sul lavoro da percosse con distorsione del rachide cervicale, contusioni all'emicostato e al quinto raggio de-

Promossa dal sindacato una convenzione nazionale tra Nidil-Cgil, Società di mutua assistenza e «Insieme salute»

Nasce la mutua per i lavoratori atipici

Bruno Ugolini

ROMA Nasce la Mutua degli atipici. Il battesimo è avvenuto ieri mattina a Roma, con gli auspici di Sergio Cofferati per la Cgil e Ivano Barberini per la Lega Coop. È una specie di ritorno alle Società di mutuo soccorso, nate agli albori della storia del movimento operaio. Il titolo dell'incontro era infatti: «Un'antica risposta a nuovi bisogni». Le radici dell'iniziativa sono in Emilia-Romagna e precisamente a Modena dove, tempo fa, era stato realizzato un accordo, poi esteso alla regione. Non a caso era presente una folta delegazione del sindacato modenese. La proposta è, infatti, approvata in campo nazionale, per iniziativa soprattutto del Nidil-Cgil, il sindacato che organizza, appunto, le «nuove identi-

tà di lavoro», gli atipici. È stata promossa una «convenzione nazionale» tra lo stesso Nidil, la Società di mutua assistenza, nonché «Insieme salute». L'intento è quello di costruire, in modo sperimentale, «forme di mutualità senza scopo di lucro né speculativo, in grado di colmare e non di sostituire i vuoti di tutela sanitaria lasciati dallo Stato» nei confronti di questi lavoratori. Tale mutualità si svilupperà non solo tramite adesioni individuali, ma passerà anche nella contrattazione con le aziende in cui operano gli atipici. Questo per fare in modo che i costi ricadano non solo sugli interessati, ma anche sui datori di lavoro. Oggi per gli atipici sono quasi inesistenti le tutele sociali e sanitarie dello Stato. Una testimonianza di tale situazione è venuta dagli interessanti video proiettati durante l'incontro. C'erano, ad esempio, giovani e ragazze che denunciavano co-

mpressione per il periodo di malattia sia vissuto con ansia e paura e la stessa malattia vissuta come una colpa. Cofferati ha appoggiato l'iniziativa che non intende certo cancellare il necessario intervento dello Stato. Il sindacato, ha ricordato, non vuole essere confinato solo nel ruolo di organizzatore di servizi, come vorrebbe il governo, ma conservare la sua natura di agente contrattuale sulle condizioni di lavoro, su tutele e diritti. L'impegno è su diversi terreni: quello negoziale, dove è possibile, e quello legislativo. Nello stesso tempo è rilanciata, con la mutua per gli atipici, un'idea di solidarietà che appartiene alla sua storia, contro le tesi di chi teorizza «il capitalismo compassionevole». L'incontro è stata anche l'occasione per un saluto da parte del segretario della Cgil al Nidil, ultimo nato della casa sindacale e che rappresenta un pezzo del futuro.

Contratti di lavoro che non si rinnovano, questioni normative, ristrutturazioni aziendali in un delicato servizio pubblico

Lo sciopero dei trasporti non finisce mai

Un mese di agitazioni in tutti i settori. Il governo è assente, i cittadini pagano

Giovanni Laccabò

MILANO Disagi in vista per chi viaggia: dal 19 giugno al 19 luglio sono previsti numerosi scioperi nei trasporti, soprattutto nel settore aereo.

19 giugno: gli uomini radar dell'Enav si fermano un'ora, dalle 15 alle 16, nell'ambito di una lotta di 4 ore proclamata a livello europeo da un sodalizio di alcune sigle autonome, tra cui Licta e Sulta in Italia. Obiettivo: il controllo del volo sia mantenuto in gestione pubblica (in Italia l'Enav è già una Spa).

21 giugno: tocca al trasporto pubblico locale (autobus, tram metropolitane), otto ore con modalità stabilite a livello territoriale. Sarà un grande sciopero, indetto da Fit-Cgil, Filt-Cisl, Uilta-Uil, con adesione dell'Ugl e dell'autonoma Faisa-Cisal, per chiedere l'avvio delle trattative per rinnovare il secondo biennio del contratto, scaduto a dicembre. I lavoratori sono privati di una bella fetta di stipendio, pari a 106,39 euro lorde al mese. Le controparti Astra e Anav rifiutano di negoziare,

scaricando le responsabilità sugli enti competenti che non hanno erogato i finanziamenti a copertura degli oneri del precedente biennio. Il comparto ha già scioperato il 17 maggio.

22 giugno: nelle Fs 24 ore (dalle 21 del 22 alle 21 del 23) di sciopero per il contratto indetto dall'Ucs (Unione dei capistazione). L'Ucs oggi è

meno forte di un tempo, per cui i disagi potrebbero essere contenuti, ma bastano pochi capistazione per bloccare interi pezzi di rete.

25 giugno: si fermano 4 ore (12-16) gli uomini radar del Crav di Brindisi (uno dei quattro centri regionali in Italia). Sciopero indetto da varie sigle, eccetto la Cgil, per questioni legate alle relazioni

industriali. Nello stesso giorno, 4 ore (10-14) di sciopero dei controllori di volo di Napoli, stavolta indetto da quasi tutti i sindacati (Cgil in testa) per l'organizzazione del lavoro del Cav partenopeo.

26 giugno: quattro ore (12-16) di sciopero nazionale Enav indetto da due sole sigle autonome, Cisl e Cila, per l'organizzazione del lavoro.

28 giugno: sciopero virtuale, con nessun impatto sull'utenza (11-15) proclamato da Uilt dei piloti Alitalia e Alitalia Team per motivi economici.

Poi hanno luogo gli scioperi dei trasporti indetti dalla sola Filt-Cgil che rientrano nelle agitazioni della Cgil contro la modifica dell'articolo 18, per la previdenza, fisco, sanità e scuola.

28 giugno: personale Anas e Autostrade (personale non turnista). **30 giugno:** personale turnista delle Autostrade (ultime 4 ore del turno). **5 luglio:** tutto il personale Fs, 4 ore dalle 9 alle 13. **8 luglio:** i marittimi, quattro ore di ritardo nella partenza della nave e ultime quattro ore di ogni turno di rimorchiatori, addetti alle pilotine e ormeggiatori. **11 luglio:** trasporto pubblico locale, quattro ore stabilite a livello locale. **12 luglio:** trasporto aereo (compagnie, aeroporti, controllori di volo) quattro ore (dalle 12,30 alle 16,30).

Chiude la serie uno sciopero di Uilt e Anpac del personale Enav del Crav di Roma dalle 10 alle 18. Motivo: organizzazione del lavoro e sicurezza. Poi scatterà il periodo di franchigia.

La stazione di Milano deserta durante l'ultimo sciopero generale



le interviste

Landi, presidente di Adiconsum: contestiamo l'astensione dei controllori di volo

«Ma cosa fa il ministro Lunardi?»

MILANO Paolo Landi presiede Adiconsum, una delle maggiori associazioni dei consumatori ed utenza.

Landi, che gliene pare di questa raffica di scioperi?

«Innanzitutto esprimo totale contrarietà allo sciopero dell'Enav, perché un organismo europeo non può dichiarare un'agitazione in Italia senza rispettare le procedure previste dalla nostra legge. L'organismo europeo può proporre uno sciopero ai sindacati nazionali, i quali poi sono tenuti a rispettare le procedure previste dalle leggi dei rispettivi Paesi».

Quindi di sciopero europeo non si può parlare?

«L'organismo europeo può proporlo, non proclamarlo».

Per il 19 giugno pensa a provvedimenti specifici?

«Chiediamo il rispetto delle normative: non si può accettare che siano bypassate le norme italiane».

E il fitto calendario di agitazioni?

«Gli scioperi nei trasporti devono essere alternati tra ferrovie, aerei e navi. È evidente che questa raffica di lotte ripropone al governo il dovere di risolvere le questioni che stanno a monte, per evitare di arrivare allo sciopero, e per prevenire sono importanti le forme di arbitrato».

Ritiene che il governo si stia muovendo in modo adeguato?

«No, per il momento non mi sembra proprio che il governo si stia muovendo».

Ma Adiconsum ha fatto sollecitazioni a Lunardi?

«Stiamo per spedirgli una lettera per sollecitarlo ad intervenire sull'Enav per evitare i gravi disagi ai quali l'utenza va incon-

tro. Chiediamo interventi per rafforzare le procedure di arbitrato per risolvere le questioni».

La Commissione di Garanzia si muove bene?

«Le nuove norme hanno introdotto penalità, si tratta di esaminare se stanno funzionando. Quello dell'Enav è un caso emblematico: se la Commissione non interviene, vuol dire che non funziona».

Però negli aeroporti c'è caos: ogni segmento che si blocca intralcia gli altri...

«Si tratta di recuperare negli aeroporti una Autorità che gestisca tutti gli spezzoni del lavoro aeroportuale, oggi affrontati singolarmente. Ciò è assurdo, serve una Autorità con pieni poteri che decida le problematiche una volta per tutte, e non a scaglioni, per motivi sindacali e di sicurezza».

Abbadessa (Cgil): non si può rinunciare alla tutela dei lavoratori, l'esecutivo se ne frega

«Rimuovere le cause delle proteste»

MILANO La Filt Cgil appoggia i grandi scioperi nei settori del trasporto ferroviario e di quello pubblico locale e le lotte dell'Enav, ma punta forte su una colossale campagna di informazione per l'articolo 18, per far capire che la dignità è un problema per tutti. La Filt coltiva un paio di idee, la diffusione di milioni di volantini in dieci lingue, compresi cinese e giapponese, e di centinaia di migliaia di adesivi da appiccicare su treni, navi, aerei e stazioni. Quanto all'ondata di scioperi, il leader Filt Guido Abbadessa è esplicito: «Sono diventati un'ondata perché il governo fa solo il notaio».

In che senso un governo notaio?

«Perché non si attiva a monte per prevenire le cause del conflitto. Che ha fatto il governo su Astra per prevenire il blocco del trasporto pubblico locale? Assoluta-

mente nulla. Astra mette in discussione il contratto e il governo registra e sta zitto. È logico che poi c'è lo sciopero».

Sì, ma siamo di fronte ad una vera e propria raffica: dove sono finite le regole?

«E ci risiamo! Il governo non interviene nemmeno sulle regole. Un governo che segue la linea politica di dividere il sindacato, e non invece di far esprimere la rappresentanza, porta alla conclusione che ci sono svariati scioperi dell'Ucs, assolutamente diversi come peso. Il governo evita di pronunciarsi sulla rappresentanza perché gli fa comodo utilizzare una parte del sindacato».

Ma i trasporti sono un fattore strutturale dell'economia. Dove sta Lunardi?

«Il governo è assolutamente assente».

Assolutamente! Si è attivato solo nella vicenda Alitalia, ma su tutte le altre questioni del trasporto aereo non ha mosso un dito. Nulla».

Ma Lunardi ha detto che sul contratto dei ferrovieri voi sindacati dovete accordarvi con Cimoli...

«È vero che lo ha dichiarato, ma si è trattato di una gaffe: gli è sfuggito il dettaglio che non si trattava del solito contratto nazionale di lavoro, ma del nuovo contratto di settore di cui è competente la Confindustria. Ora, tutti questi non sono sintomi di distrazione, ma di quanto al governo non importa niente della questione sociale. Ogni tanto, in modo sporadico, il ministro affronta qualche questione, ma proprio perché c'è di mezzo uno sciopero. Lo si è visto bene anche nella vicenda degli appalti delle pulizie».



2+ anni di SuperGaranzia

Fiat Summer 2002



Fiat Punto da € 8.754* (Lit. 16.950.000)

e in più, se avete un usato, potrete approfittare di un finanziamento fino a € 6.200** in 36 mesi con la prima rata a settembre.

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa. **Importo massimo finanziato: € 6.200. Durata 36 mesi. 34 rate da € 197,59. Spese gestione pratica: € 150 + bolli. TAN 5% TAEG 6,75%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 30 giugno.

2+

Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 12, and 24 months.

Borsa

Borse ai minimi degli ultimi 8 mesi: era dai primi di ottobre scorso che i mercati non registravano prezzi così bassi e in particolare Piazza Affari ha ceduto l'1,89% dopo aver sfiorato il 3%.

Salvo Fallica

CATANIA La St Microelectronics conferma i propri investimenti a Catania, oltre un miliardo e mezzo di euro, per la costruzione del nuovo modulo 6.

Nell'incontro organizzato dal prefetto Alberto Di Pace, al quale hanno preso parte, oltre al presidente della ST, i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Sto settore, nella città etnea la St non ha mai licenziato. Anzi, nel 2001, ha assunto più di 300 persone. Pistorio ha affermato: «Stiamo uscendo dalla più profonda crisi nella storia del nostro settore. La ripresa è lenta, ma c'è. La ST Microelectronics nel 2001 ha chiuso il bilancio in attivo. Lo scorso anno nel nostro settore a livello mondiale, è riuscito solo a noi ed a Intel».

L'ex sindaco di Catania ed ex ministro dell'Interno Enzo Bianco, che assieme al presidente della ST ed all'ex rettore dell'ateneo catanese, Enrico Rizzarelli, sono stati i protagonisti della nascita del fenomeno high tech dell'Etna valley ha affermato che le dichiarazioni di Pistorio sono una ulteriore conferma della centralità di Catania nelle strategie della St.

quando puntiamo sul polo dell'alta tecnologia».

Soddisfazione è stata espressa anche dai sindacati. Secondo il segretario della Cgil di Catania Franco Garufi «si tratta di affermazioni importanti, in particolare per il nuovo modulo 6, che dovrebbe assorbire a pieno regime 1.500 persone».

Sempre a Catania, nella sede dell'università della St, Pistorio ha presentato il suo progetto sul «Digital Divide», una proposta per ridurre il divario tecnologico fra paesi ricchi e paesi poveri.

Inaugurata a Castelfranco la filiale numero mille del Monte dei Paschi

MILANO Taglio del nastro ieri sera a Castelfranco Veneto (Treviso) per la millesima filiale del Monte dei Paschi di Siena. Per l'occasione sono intervenuti alla breve cerimonia anche il presidente del gruppo Mps Pier Luigi Fabrizio e il direttore generale Vincenzo De Busto.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARIBOLDI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, NECCI, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGA AGRILEAS DA IV, BGA CR103 IV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BRIS BULLETS 53, MEDIOR 02 IND M, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds under the 'AZIONARI ITALIA' category, including Albion Primo, Albion R, Albion Z, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

ALTO PACIFICO

Table listing various equity funds under the 'ALTO PACIFICO' category, including Alfa Pacifico Az, Annia Asia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

BILANCIATI

Table listing various balanced equity funds under the 'BILANCIATI' category, including Bilanciato, Arca Stella, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

OB ALTRISPECIALIZZATI

Table listing various specialized equity funds under the 'OB ALTRISPECIALIZZATI' category, including Italmoney, Italv Management, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various equity funds under the 'AZ. AREA EURO' category, including Az Area Euro, Az Area Euro, etc.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds under the 'AZ. SETTORIALI' category, including Azio Brevi, Azio Finanza, etc.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term equity funds under the 'OB AREA EURO A BREVE TERMINE' category, including Ob Area Euro, Ob Area Euro, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing various equity funds under the 'OB AREA DOLLARO' category, including Ob Area Dollaro, Ob Area Dollaro, etc.

AZ. EUROPA

Table listing various equity funds under the 'AZ. EUROPA' category, including Az Europa, Az Europa, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various equity funds under the 'AZ. PAESI EMERGENTI' category, including Azio Brevi, Azio Finanza, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds under the 'BIL. AZIONARI' category, including Bilanciato, Arca Stella, etc.

OB AREA YEN

Table listing various equity funds under the 'OB AREA YEN' category, including Ob Area Yen, Ob Area Yen, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various equity funds under the 'AZ. AMERICA' category, including Az America, Az America, etc.

AZ. ALTRISPECIALIZZATI

Table listing various specialized equity funds under the 'AZ. ALTRISPECIALIZZATI' category, including Azio Brevi, Azio Finanza, etc.

OB AREA EURO A M/LONG TERM

Table listing various long-term equity funds under the 'OB AREA EURO A M/LONG TERM' category, including Ob Area Euro, Ob Area Euro, etc.

OB FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds under the 'OB FLESSIBILI' category, including Ob Area Euro, Ob Area Euro, etc.

Un moderno sistema di riscaldamento non può prescindere
dall'utilizzo dell'energia **SOLARE!**

Oggi si riscalda così!

Sanicube GasSolarUnit, un concentrato di tecnologia
in soli 0,64 m²: una caldaia a condensazione,
un igienico produttore d'acqua calda
ed un termoaccumulatore
per un semplice utilizzo
dell'energia solare.



ROTEX HeatLine[®] :

Il programma completo di riscaldamento
a basso consumo

Riscaldamento a pavimento ROTEX Systema 70
Termoaccumulatori ROTEX Sanicube
Sistema solare ROTEX Solaris
ROTEX GasSolarUnit
Caldaie a condensazione ROTEX A1
Stoccaggio del gasolio ROTEX Variosafe
Raccolta e sfruttamento acqua piovana ROTEX Variocistern
Sistema d'adduzione per sanitari e riscaldamento ROTEX VA[®]

E-mail aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

ROTEX

Distributore per l'Italia

IDROCENTRO



S.S. Torino - Saluzzo Km 32

12030 Torre S.Giorgio - CN
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.921030
Cell. 335.5241935



WWW.IDROCENTRO.COM



Tifoso coreano si dà fuoco «Così sarò il 12° uomo in campo»

Troppo amore per la maglia rossa. Un tifoso sud coreano di 25 anni si è dato fuoco prima della partita tra la sua nazionale e il Portogallo. Lo ha confermato la Polizia di Busan che ha trovato l'uomo su una spiaggia e lo ha fatto trasportare in ospedale il tifoso con varie ustioni al corpo. Il tifoso ha giustificato il suo gesto precisando di averlo fatto per il bene «dei diavoli rossi». In un primo tempo sembrava che l'uomo fosse

morto in seguito alle ustioni, poi anche se le sue condizioni sono gravissime è arrivata la smentita della polizia. Prima dell'insano gesto, ha lasciato un biglietto: «sarò un fantasma, sarò il 12° in campo con la Corea contro il Portogallo questa sera». «Scelgo di morire - ha scritto il giovane di circa 25 anni - perché la Corea del Sud vada più avanti nella competizione con le squadre sudamericane ed europee. Sarò un fantasma e il 12° uomo in campo. Sono certo che sia la cosa migliore da fare per la mia squadra». Il suo messaggio è indirizzato ai «cari Red Devils (i «diavoli rossi» sono i tifosi coreani) e si conclude con la firma «da un Red Devil nella prossima vita».



Azzurri in allenamento a Chonan A riposo Nesta, Zanetti e Di Biagio

Nesta, Zanetti e Di Biagio sono stati tenuti a riposo nel primo allenamento nel ritiro di Chonan. Gli azzurri sono arrivati dal Giappone nel centro di promozione della Banca nazionale di Corea attorno alle 19, ora locale e subito sono scesi in campo per un leggero defaticante. Il difensore della Lazio avverte meno dolore al piede, per il quale sono state necessarie due infiltrazioni di novocaina. «Quattro giorni sono pochi o nulla ma sono

anche lunghi», ha detto Trapattoni rivelando la sua fiducia nel recupero del giocatore per gli ottavi. Mancherà Cannavaro squalificato, per la sua sostituzione sono in lizza Panucci (difesa a tre) o Juliano (difesa a quattro).

«Alessandro è un gran professionista, vedrete che giocherà», ha rassicurato Cannavaro. Per Di Biagio, invece il ct spera possa tornare a correre tra sette o otto giorni. Intanto la delegazione azzurra non ha ancora definito il programma per la trasferta a Dajeon: la Fifa metterà a disposizione come al solito l'albergo e lo stadio per l'allenamento della vigilia, ma Trap non ha ancora escluso un trasferimento in giornata con il pullman «da Chonan allo stadio» con ritorno in serata.



lo sport 2002

FIFA WORLD CUP



Massimo Filippini

Ancora Corea sul cammino azzurro. Trentasei anni fa il vocabolario italiano si arricchì di un termine in più e l'atlante ne perse un altro: dopo il gol di Pak Doo Ik ad Albertosi la Corea smise di essere una nazione per trasformarsi in un sinonimo. Il sinonimo della disfatta, l'umiliazione, il crollo oltre la sconfitta. Il 19 luglio del 1966 a Middlesbrough la Corea mandò a casa l'Italia di Facchetti, Bulgarelli, Mazzola e Rivera. Era quella del Nord, d'accordo, e i tempi sono cambiati: non ci sono più squadre imbattibili e sono scomparse anche quelle materasse (Arabia Saudita esclusa). Una sconfitta martedì contro la Corea del Sud a Dajeon (ore 13,30 italiane) non farebbe più gridare allo scandalo anche se, molto probabilmente, l'accoglienza della truppa a Fiumicino sarebbe comunque condita da pomodori e ortaggi vari.

Contro la Corea del Sud c'è un solo precedente. Mondiali del 1986 in Messico, terza gara del gruppo preliminare, l'Italia vince soffrendo (3-2 grazie alla doppietta di Altobelli e ad un'autorete) e passa il turno per poi perdere netto dalla Francia negli ottavi. Questa Corea è molto più quadrata: ha vinto il girone D con 7 punti, ha battuto Polonia (2-0) e Portogallo (ieri l'1-0 con i lusitani ridotti in nove), pareggiando con gli Usa (1-1): 4 gol realizzati, uno subito. È una squadra che fa della corsa e dell'agilità le armi migliori, non ha stelle di prima grandezza internazionale (Nakata per il Giappone...), dei 23 della rosa 16 giocano in patria, 5 in Giappone, uno in Belgio (Seol



Ki-hyeon nell'Anderlecht) e uno in Italia (Ahn Jung-hwan nel Perugia). Credenziali discrete non tali da gettare l'Italia pallonara nel panico ma che non possono giustificare un impegno sotto gamba. La Nazionale vista giovedì nel secondo tempo contro il Messico non può permettersi di snobbare qualsiasi dei 15 avversari rimasti.

Orient Express

Un'altra Corea per l'Italia Riaffiorano brutti ricordi ed è già guerra di nervi

Trapattoni non ha paura: «La Corea del Sud - ha detto il Ct - è una squadra imprevedibile e ricca di entusiasmo. Il pericolo maggiore è il ritmo che riesce a imprimere alla gara: per evitare questo, dovremo far leva sulla nostra esperienza e sulla capacità tattica». Ma i coreani non sanno solo correre. Il Portogallo l'ha sperimentato sulla propria pelle proprio ieri: la rete realizzata da Park Ji Sung, ventunenne centrocampista del Kyoto Purple Sanga è un piccolo capolavoro tecnico. Stop di petto, pallonetto su Conceicao con il destro e botta secca di sinistro in controlbalzo. Palla in rete e tanto di cappello.

Il tecnico della Corea è un europeo (proprio come il ct del Giappone, il francese Troussier), è belga e si chiama Gus Hiddink. In carriera ha vinto molto con PSV Eindhoven (una coppa campioni, 4 campionati, 3 coppe d'Olanda) e Real Madrid

(una Intercontinentale), meno con l'Olanda (comunque guidata al 4° posto a Francia '98). Gli stimoli per avventure sempre più difficili non gli mancano, dopo la vittoria sul Portogallo e, quindi, la conquista del primo posto nel girone, Hiddink ha parlato come fosse realmente un cittadino di Seul: «Noi, un piccolo paese del calcio, attaccheremo. L'Italia, un grande paese, si difenderà. È una situazione buffa». Aggiungendo poi: «Ho visto una parte della partita dell'Italia, gli azzurri sono capaci sempre di fare ottimi risultati. Sono furbi, molto diversi dal Portogallo. I portoghesi cercano di attaccare, mentre l'Italia cerca di fare risultato in un altro modo. Quindi, noi "piccoli" attaccheremo, loro "grandi" si difenderanno». Il mondiale della globalizzazione e dei risultati in tempo reale in tutto il Pianeta conserva l'animo provinciale dei luoghi comuni e del-

le frasi fatte. Hiddink bolla gli azzurri come «i furbi» e Trap risponde «i coreani sanno correre».

Dopo Corea-Portogallo, negli spogliatoi dello stadio di Incheon, si sente anche parlare in italiano: microfoni aperti per il "perugino" Ahn e per il laziale Couto. Il coreano: «Ora ci tocca l'Italia? Davvero? Ma noi siamo tranquilli»; il portoghese: «La Corea è una bella squadra, pericolosa, corrono tanto e prendono grande forza dal pubblico ma l'Italia può vincere tranquillamente». Hiddink non parla del vantaggio di giocare in casa, Trap sì. «L'insidia in più sarà l'entusiasmo del pubblico - ha ricordato il ct - ma la squadra da evitare era il Portogallo». Botta e risposta Hiddink-Trap, Corea-Italia è cominciata in anticipo. Ma tre giorni passano presto, speriamo.

L'attaccante sudcoreano Park Ji-Sung. È suo il gol che ha eliminato il Portogallo. A sinistra Alex Del Piero dopo la rete al Messico

Il precedente del mondiale '66 Bulgarelli: «Attenzione questi fanno un ottimo calcio»

L'incubo rosso si è materializzato: otto mondiali dopo la Corea è ancora un nome che per l'Italia calcistica significa disastro. Fa venire in mente Inghilterra '66 e la sfortunata notte di Middlesbrough, quando il dentista Pak Do Ik segnò il gol che sancì la fine dell'avventura mondiale per l'Italia di Edmondo Fabbri. «La squadra di Hiddink - spiega Giacomo Bulgarelli che era in campo quel giorno in Inghilterra e ora fa da "spalla" a Pizzul nelle telecronache Rai - mi ha impressionato. Ha giocato bene e non ho dubbi sul fatto che siano più forti di quelli del Nord che ci eliminarono nel '66. Ottimo calcio, veloce e avveduto tatticamente. E secondo me la cosa che gioca più a loro favore è il tifo: spettatori educati ma caldissimi, soprattutto rispetto ai tiepidi giapponesi». A differenza di oggi quella Corea era stata sottovalutata da tutti, al punto che Ferruccio Valcareggi, osservatore degli azzurri, parlò a Fabbri di squadra di ridolini. «In realtà - prosegue Bulgarelli - era una formazione dignitosissima, veloce. Dopo aver fatto fuori noi furono sul punto di eliminare anche il grande Portogallo di quei tempi. Ci volle un grande Eusebio per far risalire i suoi finiti sotto 3-0. Il colpaccio, però, loro lo avevano già fatto battendo noi». Quella, in ogni caso, fu una gara molto sfortunata per l'Italia, ridotta in 10 da un infortunio capitato proprio a Bulgarelli. «All'epoca - conclude il commentatore - non c'erano le sostituzioni. Mi feci male e, pochi secondi dopo, segnò Pak Do Ik. Ancora oggi, quando ci penso provo dolore».

Il Giappone si scopre forte e scende in piazza

Caroselli nelle strade dopo il 2-0 alla Tunisia. Il ct francese Troussier: «Nessuno ci deve più snobbare»

Marzio Cencioni

OSAKA Hanno organizzato il mondiale e hanno vinto il loro girone a dimostrazione che il "titolo" di testa di serie non era usurpato. Giappone e Corea hanno fatto anche di meglio riuscendo a suscitare amore per il calcio in due Paesi che, di solito, amano altri sport.

In Giappone sono dovuti intervenire addirittura il premier Junichiro Koizumi e il ministro dell'educazione e dello sport Atsuko Toyama per raccomandare ai poliziotti di non intervenire con metodi repressivi su folle entusiaste che hanno festeggiato a lungo il passaggio del turno. «È un momento eccezionale, una pagina storica indelebile» ha detto Koizumi mentre il ministro Toyama ha aggiunto: «La nostra squadra di calcio ha

ridato fiducia ad un'intera popolazione in preda allo sconforto e al pessimismo per la grave crisi economica». Più di 400 scatenati ragazzi e ragazze hanno voluto celebrare a modo loro la storia buttandosi dal ponte Ebisubashi nel fiume Dotemori di Osaka facendosi beffe dei cartelli piazzati nei giorni scorsi dalla polizia sugli argini e lungo il ponte, in giapponese, coreano, inglese e francese: «È severamente vietato per qualsiasi motivo gettarsi nel fiume». Ai poliziotti e ai vigili del fuoco non è restato che contare ad uno a uno i tuffatori urlanti, e comunicare il dato finale: oltre 400, tre volte di più dei 150 "pionieri" che il bagno l'avevano fatto dopo la vittoria sulla Russia.

Contro la Tunisia il Giappone ha sofferto meno: due gol nel secondo tempo, di Morishima e Hidetoshi Nakata, hanno steso gli africani che, per passare il turno, avrebbero dovuto battere i

padroni di casa con due gol di scarto. L'unica recriminazione della formazione allenata da Ammar Souayah è relativa al finale del primo tempo e riguarda un atterramento in area di Jaziri da parte di Toda, difensore giapponese dal capello tinto Toda. Lo stesso che, nel match contro la Russia, aveva platealmente abbracciato in area Semshov senza che l'arbitro tedesco Merk intervenisse. Stavolta è stato il francese Veissiere a far finta di nulla...

Il francese Philippe Troussier, ct controcorrente ed ex giocatore di buon livello, è felice per aver centrato il primo obiettivo: evitare il Brasile negli ottavi. Martedì, alle ore 8,30 italiane, sarà la Turchia a contendere al Giappone il passaggio ai quarti di finale (contro la vincente di Svezia-Senegal). Troussier è tanto felice da sbilanciarsi in proclamazioni: «È tempo che il calcio mondiale, soprattutto

quello europeo, non ci snobbi più - e poi - È la vittoria dello spirito e del coraggio giapponese, della volontà di essere aggressivi e di attaccare. Abbiamo sempre cercato e continueremo a farlo, di praticare un tipo ambizioso e aggressivo di calcio ed è per questo che abbiamo vinto anche contro la Tunisia».

Hidetoshi Nakata, autore del gol del 2-0 con un bel colpo di testa, si rivolge ai tifosi e ringrazia: «Decine di migliaia di persone sono venute allo stadio dopo la scuola o il lavoro ad incitarci. E questo ci ha dato un'enorme fiducia. Il vero punto di svolta è stata la vittoria sulla Russia. Ora ci aspetta la Turchia. È preferibile al Brasile? Sulla carta sì, anche se si tratta di una formazione molto forte. Per noi comunque non cambia nulla: vogliamo continuare a giocare al massimo divertendoci e arriverà quel che deve arrivare».

La Fifa assegna l'autogol a Ronaldo Il Fenomeno alle spalle di Klose

La Fifa ha deciso di attribuire a Ronaldo il primo gol del Brasile contro il Costa Rica. La marcatura, scaturita da un'azione confusa sotto porta, era stata inizialmente considerata un autogol del difensore centro-americano Luis Marin. Il Fenomeno sale così a quota

quattro centri nella classifica marcatori dei Mondiali, piazzandosi al secondo posto insieme al danese Jon Dahl Tomasson. Primo, con cinque reti, resta il tedesco Miroslav Klose. - Con il gol assegnatogli dalla Fifa Ronaldo è arrivato a quota 41 reti con la maglia del Brasile, superando Bebeto e salendo al quarto posto assoluto nella classifica dei marcatori della "selecao". Più del Fenomeno hanno segnato nella storia della nazionale brasiliana Pelé, con 77 gol, Romario con 54 e Zico con 48.



Squalifiche: sono undici i giocatori che dovranno saltare gli "ottavi"

Undici giocatori dovranno saltare per squalifica le gare degli ottavi di finale dei Mondiali. Ecco secondo l'ordine degli incontri: Germania-Paraguay: Ramelow, Hamman e Ziege (Ger), Paredes (Par). Danimarca-Inghilterra: Poulsen (Dan), Svezia-Senegal: Fadiga e Dia (Sen). Messico-Usa: Hedjuk

(Usa), Giappone-Turchia: Emre Asik e Emre Belozoglu (Tur), Corea del Sud-Italia: Cannavaro (Ita). E Fabio Cannavaro è ancora dispiaciuto per l'ammonizione rimediata nella partita contro il Messico, che gli impedirà di scendere in campo contro la Corea del Sud negli ottavi dei mondiali. «Secondo me non era neanche fallo - dice il difensore - e mi dispiace saltare una partita così importante. Certo il calcio è fatto anche di queste cose». N.B: A partire dagli ottavi le singole sanzioni (i cartellini gialli, ndr) subite negli incontri della prima fase saranno azzerate.

GRUPPO A	GRUPPO F	GRUPPO C	GRUPPO H	GRUPPO E	GRUPPO B	GRUPPO G	GRUPPO D
GIocate Francia - Senegal 0-1 Uruguay - Danimarca 1-2 Danimarca - Senegal 1-1 Francia - Uruguay 0-0 Danimarca - Francia 2-0 Senegal - Uruguay 3-3	GIocate Argentina - Nigeria 1-0 Inghilterra - Svezia 1-1 Svezia - Nigeria 2-1 Argentina - Inghilterra 0-1 Svezia - Argentina 1-1 Nigeria - Inghilterra 0-0	GIocate Brasile - Turchia 2-1 Cina - Costa Rica 0-2 Brasile - Cina 4-0 Costa Rica - Turchia 1-1 Costa Rica - Brasile 2-5 Turchia - Cina 3-0	GIocate Giappone - Belgio 2-2 Russia - Tunisia 2-0 Giappone - Russia 1-0 Tunisia - Belgio 1-1 Tunisia - Giappone 0-2 Belgio - Russia 3-2	GIocate Eire - Camerun 1-1 Germania - Arabia S. 8-0 Germania - Eire 1-1 Camerun - Arabia S. 1-0 Camerun - Germania 0-2 Arabia S. - Eire 0-3	GIocate Paraguay - Sudafrica 2-2 Spagna - Slovenia 3-1 Spagna - Paraguay 3-1 Sudafrica - Slovenia 1-0 Sudafrica - Spagna 2-3 Slovenia - Paraguay 1-3	GIocate Croazia - Messico 0-1 USA - Portogallo 2-0 Italia - Croazia 1-2 Messico - Ecuador 2-1 Messico - Italia 1-1 Ecuador - Croazia 1-0	GIocate Sud Corea - Polonia 2-0 USA - Portogallo 3-2 Sud Corea - USA 1-1 Portogallo - Polonia 4-0 Portogallo - S.Corea 0-1 Polonia - USA 3-1
Classifica P Gf Gs Dif. Danimarca 7 5 2 +3 Senegal 5 5 4 +1 Uruguay 2 4 5 -1 Francia 1 0 3 -3	Classifica P Gf Gs Dif. Svezia 5 4 3 +1 Inghilterra 5 2 1 +1 Argentina 4 2 2 0 Nigeria 1 1 3 -2	Classifica P Gf Gs Dif. Brasile 9 11 3 +8 Turchia 4 5 3 +2 Costarica 4 5 6 -1 Cina 0 0 9 -9	Classifica P Gf Gs Dif. Giappone 7 5 2 +3 Belgio 5 6 5 +1 Russia 3 4 4 0 Tunisia 1 1 5 -4	Classifica P Gf Gs Dif. Germania 7 11 1 +10 Eire 5 5 2 +3 Camerun 4 2 3 -1 Arabia S. 0 0 12 -12	Classifica P Gf Gs Dif. Spagna 9 9 4 +5 Paraguay 4 6 6 0 Sudafrica 4 5 5 0 Slovenia 0 2 7 -5	Classifica P Gf Gs Dif. Messico 7 4 2 +2 Italia 4 4 3 +1 Croazia 3 2 3 -1 Ecuador 3 2 4 -2	Classifica P Gf Gs Dif. Sud Corea 7 4 1 +3 USA 4 5 6 -1 Portogallo 3 6 4 +2 Polonia 3 3 7 -4
Qualificate: DANIMARCA SENEGAL	Qualificate: SVEZIA INGHILTERRA	Qualificate: BRASILE TURCHIA	Qualificate: GIAPPONE BELGIO	Qualificate: GERMANIA EIRE	Qualificate: SPAGNA PARAGUAY	Qualificate: MESSICO ITALIA	Qualificate: SUD COREA USA
Danimarca - Inghilterra OGGI ore 13.30	Svezia - Senegal DOMANI ore 8.30	Brasile - Belgio lunedì 17/6 ore 13.30	Giappone - Turchia martedì 18/6 ore 8.30	Germania - Paraguay OGGI ore 8.30	Spagna - Eire DOMANI ore 13.30	Messico - Usa lunedì 17/6 ore 8.30	Sud Corea - Italia martedì 18/6 ore 13.30

REGOLAMENTO. Si qualificano per gli ottavi le prime due di ogni girone. In caso di parità valgono nell'ordine: migliore differenza reti; maggior numero di gol segnati; maggior numero di punti negli scontri diretti; miglior differenza reti negli scontri diretti; maggior numero di gol segnati negli scontri diretti; sorteggio

SE VARRIALE FA IL NECCO

Luca Bottura

Il vernacoliere «In questa diatriba dialettale, o dialettica, abbiamo dimenticato l'estrazione tecnica». (Gianni Di Marzio, "il Processo")
Da chi? «I gol di Russia e Belgio sono stati tutti benvenuti». (Mario Mattioli, telecronaca di Russia-Belgio)
Nostradamus «La Russia è ormai rassegnata, ormai sanno bene che non hanno più nulla da chiedere al loro mondiale... gol della Russia! Forse passano!». (Mario Mattioli, telecronaca di Russia-Belgio)
Mosca rifiuta l'Euro Maurizio Mosca al "Processo" continua a dare in lire le sue bombe di mercato: trenta miliardi! Cento miliardi! Quattrocento miliardi! Giusto: a notizie virtuali, moneta virtuale.
Primi caldi Ieri "Mondiale sera" è parso gradevole, Elenoire Casalegno pare aver trovato il senso della misura, Maffei ha gestito il traffico degli ospiti con buoni ritmi, Bacconi ha detto "slide" anziché "cartello" una sola volta e ha presentato un filmato - sui 16 passaggi del Messico prima di farci gol - interessante. Una svolta, forse. Più probabilmente il vostro teledipendente non regge il caldo.
Errata corrige A tre minuti dalla fine Mario Zamma del Bagaglio ha negato il percorso netto a "Mondiale sera" imitando Afef e facendole dire questa battuta: «I calciatori colpiscono i tronchetti della

porta e tutti ne parlano, io prendo Tronchetti tutti i giorni e non lo dice nessuno». Brividi.
Co.co.co. Per "Dribbling mondiale", Enrico Varriale ha rinverdito i fasti di Luigi Neco (che si muoveva con trenta

scugnizzi urlanti anche fuori dallo stadio San Paolo) e ha ingaggiato quattro brasiliani che cantassero "alé-oo" durante il suo servizio. Tutto per poter dire a ragion veduta "il tifo più colorato del mondo". Più che un inviato, un'agenzia di lavoro interinale.
La tigre dei malesiani Marco Mazzocchi: «A noi italiani toccano sempre questi guardalinee malesiani». Voleva dire malesi? Si riferiva all'ex allenatore del Verona, Malesani? Certo, con un presidente del consiglio che s'inventa l'Estuania...
A vela e a vapore Dopo aver visionato le camicie indossate da Marco Mazzocchi nelle prime 14 puntate di "Mondiale sera" - e soprattutto la dimensione dei colletti delle medesime - una commissione di esperti ha calcolato che Mazzocchi per l'ultima puntata indosserà le vele di "Mascalzone latino".
Dolcetti o scherzetto? Deve essere arrivata la telefonata da Roma: rendete più "calde" le cifre. Risultato: il povero Dolcetti deve commentare i dati di Cannavaro giovanotti di una grottesca caricatura - somigliante come un ritratto di Forattini, per capirci - e sporca la bella grafica dei nudi numeri con la sua matita elettronica colorata. Le cifre conservano la stessa valenza (curiose per alcuni, fastidiose per altri) ma adesso sembrano un muro di Milano: pieno di graffiati. E non si leggono più.
Diciamo che «Tu parlavi che Trapattini ha cambiato atteggiamento offensivo» (Franco Melli, "il Processo").
setelecomando@yahoo.it

Perdi ma vinci, «shock» negli Usa

Difficile per gli americani capire che si va avanti nonostante la batosta con la Polonia

WASHINGTON Il 3-1 dominava ieri mattina le cronache sportive degli Stati Uniti. Ma non era il risultato della sconfitta degli Usa contro la Polonia. Era il risultato con cui i Detroit Red Wings hanno sconfitto, la scorsa notte, i Carolina Hurricanes aggiudicandosi la Stanley Cup. Lo "scudetto" dell'hockey professionistico del Nord America, per la terza volta in sei anni (4-1 il risultato della finale, al meglio dei sette incontri).

Ma anche la qualificazione della squadra di Bruce Arena agli ottavi di finale dei Mondiali non è passata del tutto inosservata: se le maggiori televisioni non hanno dedicato all'evento né dirette né interventi in tempo reale, l'agenzia di stampa AP ha giudicato la notizia degna di un "flash". Certo, per gli sportivi americani è stato il secondo "choc" culturale in pochi giorni: lunedì, il giorno dell'incontro con la Corea del Sud, c'era stato da digerire il concetto di pareggio, estraneo ai maggiori sport "made in Usa"; e, ieri, c'è stato da capire come, nella fase finale di un torneo, si può andare avanti anche se

si perde (e di brutto). Gli "anchormen" delle grandi emittenti lo hanno spiegato in modo macchinoso, mentre - a rendere il messaggio più complicato - le immagini sugli schermi proponevano sempre e solo il gol degli Usa alla Polonia. Più fortunati, i mezzibusti delle televisioni spagnole potevano cavarsela in poche battute: il loro pubblico capisce al volo certe cose. Comunque, adesso, gli abbinamenti degli ottavi propongono agli Stati Uniti una sfida con il Messico che fa "audience", o almeno più "audience" di altre, se non altro perché il Messico è un Paese vicino e perché i messicani negli Usa sono milioni (e tutti vivranno la partita come un'occasione di rivincita del povero sul ricco).

Comunque, nonostante la sconfitta, la squadra di Bruce Arena entra nella storia del calcio "a stelle e strisce": escludendo i mondiali del 1930, dove c'erano in tutto quattro gatti (e gli Usa giunsero in semifinale), è la prima volta che una squadra statunitense supera il primo turno "fuori casa" (lo fece anche nel 1994, ma allora i Mondiali si giocavano negli Stati

Uniti). Poco da dire della partita persa con la Polonia per 3-1.

Partenza bruciante dei polacchi, nonostante fossero già fuori dal Mondiale,

che al quinto sono già avanti di due gol: quelli del nigeriano Emmanuel Olisadebe (3'), lesto a ribadire in rete un colpo di testa su corner respinto, e di Pawel Kry-

zalowicz sotto misura due minuti più tardi. In mezzo alle due marcature, il centrocampista americano Landon Donovan è stato fermato per un fallo poco prima che depositasse la palla in rete. Proprio le prolungate proteste con l'arbitro cinese Lu Jun hanno distratto i difensori sul raddoppio polacco.

Nella ripresa, al 66', terzo gol di una Polonia rigenerata rispetto alle opache prove precedenti con Marcin Zewlakow. Poi arriva la notizia del vantaggio sudcoreano, accolto con esultanza dai locali, da quelli statunitensi e persino dai polacchi. Gli Usa hanno festeggiato l'ottima notizia con un rigore parato da Friedel a Zurawski al 76mo e il gol della bandiera di Donovan nel finale. Quella del portiere Friedel è l'unica prestazione statunitense che merita di essere sottolineata. È il secondo rigore consecutivo parato, dopo quello sventato contro la Corea del Sud. Il nuovo rigore parato allunga la serie fortunata dei portieri americani ai mondiali: su sei penalty ben cinque non sono stati trasformati dagli avversari.

Non è stata una partita da applausi ma Jones Cobi saluta così il passaggio degli Usa agli ottavi. Sotto la gioia dei Belgi e il dolore russo



Segna, spreca, soffre ma alla fine esulta il Belgio che ora dovrà vedersela con il Brasile. Si dimette il ct russo, Romantsev

I «diavoli rossi» mandano la Russia all'inferno

SHIZUOKA (GIAPPONE) Segna, spreca, soffre ma alla fine esulta il Belgio che non sbaglia la sfida decisiva contro la Russia e centra un 3-2 preziosissimo che gli consente di sfidare il Brasile agli ottavi. È rotola la testa del ct della Russia, Oleg Romantsev, che si è dimesso dall'incarico. Romantsev, che ha 48 anni ed è anche allenatore dello Sparta Mosca, aveva già annunciato nei giorni scorsi la sua intenzione di rinunciare all'incarico nel caso in cui la squadra non fosse arrivata agli ottavi. E per fortuna a

Mosca hanno incassato la sconfitta senza uscire nuovamente di senno. Il piano in Giappone del portiere russo Nigmatullin è il piano a Mosca dei cinquemila riuniti sotto il maxi-schermo sulla piazza del Maneggio. La Russia è fuori, ma non si scatenano il finimondo, come avvenne domenica scorsa dopo la sconfitta con il Giappone, quando ci fu la guerriglia urbana con un morto e cento feriti. Belgio-Russia è appena finita. Il tifo è stato pazzesco e allucinato, come se gli undici della Russia e gli

undici del Belgio fossero lì in carne e ossa, e non virtuali ombre satellitari che non possono sentire gli incantamenti e i fischi che partivano dalla piazza del Maneggio. L'arbitro fischia la fine sul 3-2, il silenzio cala sull'immensa piazza e si può perfino sentire lontano il gracchiare dei corvi sopra le mura del Cremlino.

La Russia piange, ride il Belgio e vallo e fiamminghi festeggiano insieme. In migliaia si sono riversati per le strade di Bruxelles, cantando «Tous ensemble!»

(tutti insieme, ndr). Era dal torneo del 1994, che i diavoli rossi non raggiungevano gli ottavi. La squadra di Waseige ha sudato comunque davvero troppo per eliminare una formazione rivelatasi modesta, senza grandi individualità e priva di fantasia. Trovato ben presto (al 7') il gol del vantaggio e della qualificazione, il Belgio ha dominato per oltre un'ora senza però riuscire a concretizzare la supremazia territoriale. E alla fine si è fatto inaspettatamente raggiungere da una sporadica azio-

ne dei russi, a segno con Beschastnykh. Poi, dopo un attimo di sbandamento, si è ripreso, ha segnato altre due reti, con Sonck e Wilmots, ma nel finale, complice un calo di concentrazione, ha rischiato di mandare tutto all'aria facendosi prima segnare da Sychev e poi ballando un po' troppo nel disperato arrembaggio finale degli uomini di Romantsev. Ma la qualificazione comunque è meritata e porta il sigillo di Marc Wilmots, decisivo il suo gol. È a quota tre. Può raggiungere Ceulemans che, con tutta la sua potenza atletica che ne ha fatto per un decennio uno dei più temuti attaccanti europei (il Belgio, votato al gioco di contenimento e al contropiede, gli deve soprattutto il secondo posto all'Europeo '80) ha realizzato solo 4 gol ai Mondiali (tre nell'86, uno a Italia'90). Marc Wilmots è stato risolutivo con il suo gol in quella che era la gara fondamentale per il passaggio di turno.

Ora i «diavoli rossi» se la vedranno con il Brasile di Ronaldo e magari l'avventura si fermerà lì. Ma la piccola soddisfazione di non farsi buttar fuori al primo round come è accaduto a nomi titolati come Argentina, Francia, Uruguay e Portogallo, almeno è stata archiviata. Marc Wilmots è nato attaccante e nello Standard Liegi ha segnato un bel gruzzolo di gol. Oggi ha arretrato il suo raggio d'azione, giocando più a centrocampo. Sonck e Mpenza giocavano più avanti di lui. Ma al momento, il cannoniere del Belgio è lui. Non sarà un eroe nazionale come è successo a Seifo o al grande Van Himst. Ma ha 33 anni, è quasi certamente al suo ultimo mondiale ed ha sfoggiato un ruggito da «vecchio leone» che non guasta affatto.

Al via gli ottavi: Cesarone Maldini sfida la Germania del bomber Klose

C'è un pezzo di storia calcistica italiana nel Paraguay che oggi a Seogwipo, in Corea del Sud, affronta la Germania nella partita che apre la seconda fase di Korea-Japan, quella delle partite secche, o dentro o fuori. E, visti i precedenti nel genere, Rudy Voeller ha ulteriori motivi di preoccupazione ad affrontare la

squadra affidata all'ex ct azzurro.

Una sfida difficile, in cui si inseriscono elementi di disturbo: la delegazione tedesca ha posto un filtro alle telefonate. Un sedicente giornalista di lingua spagnola ha chiamato diverse volte l'altra notte, interrompendogli il sonno, Miroslav Klose, capocannoniere del mondiale con cinque reti. Maldini sembra orientato a non utilizzare Cuevas, infortunato. Ma ha in attacco Roque Santa Cruz, un'arma in più visto che gioca nel Bayern.

Con gli ottavi torna, infine, il micidiale golden gol: nei supplementari chi segna vince. Inizio ore 8.30.



L'Inghilterra di Beckham e Owen contro la Danimarca di Tomasson

Reduce da un esaltante successo sull'Argentina e da uno scialbo pareggio con la Nigeria, l'Inghilterra si è convinta di poter vincere il Mondiale, Danimarca permettendo oggi a Niigata. «Ma il nostro obiettivo è ripetere l'epopea della nazionale del 1966 - puntualizza Campbell - e per riuscirci man-

ciano solo 4 partite. Ancora uno sforzo, due settimane di sofferenza, e poi entreranno nella storia». «Dovremo essere un'Inghilterra di combattenti - dice Eriksson - A cosa mi affido? Alla forza della nostra difesa, finora impeccabile: la forza dell'Inghilterra non sono solo Beckham ed Owen». Giocheranno gli stessi undici, con Sinclair dall'inizio, protagonisti contro l'Argentina.

Qualche problema in più per la Danimarca, con il ct Morten Olsen alle prese con i dubbi su Tofting e Tomasson. Ma Olsen farà di tutto per schierare Tomasson. Inizio, ore 13.30

L'acquasanta? Un simbolo che dà forza

Antropologi e teologi: non cambia la realtà, ma quel gesto aiuta ad affrontare una situazione che sfugge di mano

Aldo Quaglierini

La nazionale e l'acquasanta, il Trap e la boccetta: la televisione scopre il ct, lo denuda, lo coglie vulnerabile e fragile davanti a un evento che va in una direzione diversa da quella prestabilita. La boccetta e il Trap. Quel senso di impotenza davanti all'imprevedibile, il mondo che ti potrebbe crollare addosso, vedi già le minacciose crepe sul soffitto, un senso di oppressione e di angoscia. Il Trap infine vittorioso, che supera tutti gli eventi contrari, e pur in un modo rocambolesco, raggiunge l'obiettivo.

Adesso si ironizza, ci si ride sopra, rivedendolo in tv, si sbefeggia quell'uomo dallo sguardo teso, livido in volto, macerato dalla tensione, le mani che svitano la boccetta continuando con gli occhi a seguire il gioco. Ma quante volte ci siamo scoperti a ripetere gesti o azioni, a portare con noi portafortuna o amuleti vari? Davvero portano fortuna? Sul serio, ci evitano guai e disgrazie?

Trapattoni parla, dopo l'incontro con il Messico, e dice di essere molto credente. Anche qui si ironizza, «ma che cosa c'entra la religione con una partita?», ci si chiede sorridendo e quell'allenatore, nella sua semplicità, in un certo qual modo quasi infantile, ci appare ancora più simpatico. «Anche noi, abbiamo pregato», confermano i messicani. E allora? Dio forse preferisce gli italiani? Dio ha un debole per Trapattoni? Impietosi i titoli dei giornali, certo accusabili di blasfemia (strano, nessun religioso si è offeso...), hanno indicato i tre fattori del successo azzurro: l'Ecuador, Del Piero e l'acquasanta. Grazie Trap!

In realtà, fuori dalla battute e dagli scherzi, quegli atti hanno un significato profondo e ben preciso. «Bisogna stare attenti a considerare troppo negativamente questi gesti - dice Marino Niola, antropologo - in realtà sono simboli importanti che vengono utilizzati quando si ha l'impressione di avere a che fare con le forze dell'ignoto. E i simboli non vanno mai presi alla lettera. È un po' come nel sogno. Il sogno ci parla indirettamente». Ma quale simbolo, quale messaggio lancia Trapattoni con la boccetta di acqua benedetta? «La sua forte volontà di vittoria».

Adesso si sorride di un uomo che si aggrappa al miracolo, all'intervento divino, per avere una mano. «Eppure - continua Niola - non bisogna scandalizzarsi. Anzi. Chi si scandalizza è in realtà in grave errore. Perché crede che la realtà abbia un solo significato. Che ci sia, in sostanza, un solo modo di interpretarla».

D'altronde, prosegue il professore, da anni si studia la forza dei simboli. «Fu Levi Strauss il primo a porsi la questione dell'efficacia del simbolo. Una efficacia che in un certo senso, può essere paragonata a quella della medicina, all'effetto placebo. Si comincia a guarire solo per il fatto di assumere il medicinale, non tanto per le sue proprietà terapeutiche».



Trapattoni in panchina con la boccetta di acqua benedetta tra le mani

Ivo Romano

C'è chi sale e chi scende nella Borsa del calcio. Listini che impazziscono, azioni che s'impennano verso i massimi, titoli che crollano fino a toccare i minimi storici. E la gerarchia pallonara mondiale viene ribaltata, stravolta, capovolta. I valori emersi solo un paio di anni fa sono evaporati come d'incanto, le grandi protagoniste del recente passato sono retrocesse al ruolo di comparse, le delusioni di allora sono balzate agli onori della cronaca. Basta un dato per comprendere quale terremoto calcistico si sia

sprigionato dall'epicentro nippono-coreano: ben 3 delle 4 semifinaliste di Francia '98 e di Euro 2000 non sono più in lizza nella kermesse iridata. Tra le migliori del precedente Mondiale rimane in corsa il Brasile (la Francia campione in carica è uscita, così come la Croazia, mentre l'Olanda non si è nemmeno qualificata), del fantastico "poker" dell'ultimo Europeo si è salvata solo l'Italia (fuori Francia e Portogallo, non qualificata l'Olanda). E la geografia del calcio che conta ne esce profondamente modificata: nuove realtà si affacciano all'orizzonte, vecchie nazionali più o meno gloriose finiscono nei buoi tunnel della crisi. Su Francia e

Argentina sono stati consumati fiumi d'inchiostro, ma la stessa eliminazione del Portogallo è di quelle che fanno scalpore. E poi ci sono intere scuole calcistiche in ginocchio, intente a interrogarsi su una crisi senza fine. Come l'Europa dell'est. Neanche una nazionale della zona orientale del Vecchio Continente ha superato il turno iniziale: una dietro l'altra si sono malamente arrese Slovenia, Polonia, Croazia e Russia. Una resa incondizionata che è lo specchio di un movimento in costante declino, già esplicitato dalla mancata qualificazione di altre squadre che in un passato non lontano erano temibili per tutti. Non ce l'aveva fatta la

Repubblica ceca, pur zeppa di talenti, come pure Romania, Jugoslavia, Ucraina, Bulgaria, Ungheria, Slovacchia e via via tutte le meno nobili nazionali nate dalla frantumazione dell'impero sovietico e dell'ex Jugoslavia. L'altra faccia della medaglia è rappresentata da chi ha conosciuto la crisi, ma l'ha superata di slancio, senza dover neanche attendere chissà quanto tempo. Il nord Europa era uscito distrutto da Euro 2000, il fantasioso calcio latino aveva fatto registrare una netta supremazia sul football fisico e potente degli scandinavi. Che ora, invece, tornano a incutere rispetto. Agli Europei solo la Norvegia (non presente al Mondia-

le) non aveva demeritato: era uscita al primo turno, ma per differenza reti. Svezia e Danimarca insieme avevano collezionato la miseria di un punto (conquistato dagli svedesi), avevano realizzato 2 gol (tutti svedesi) e ne avevano subito ben 12 (di cui 8 per i danesi). Neanche 24 mesi dopo le due nazionali scandinave si sono guadagnate l'ammirazione di tutti: la Svezia ha eliminato grande favorita Argentina, la Danimarca ha fatto fuori la Francia campione in carica. E poi c'è la splendida novità del calcio dagli occhi a mandorla, la vera novità del Mondiale, molto di più dell'Africa, aggrappata al solo Senegal.

segue dalla prima

L'America non odia più il calcio

C'è chi dice che la cosa nasce dal bisogno delle Colonie di distinguersi dalla madre patria britannica: hanno tenuto il baseball che è una versione modificata del cricket, il football americano, che è una versione modificata del rugby, scartato il calcio dove c'era poco da modificare. Altri sono arrivati a sostenere che in America il calcio non avrebbe avuto fortuna per la stessa ragione per cui non ce l'ebbe il socialismo. Sarebbe "uno sport per comunisti". Democratico nel senso europeo, collettivo ed egualitario, agli occhi del lo-

ro individualismo noioso e grigio, perché anche i più straordinari e spettacolari exploit individuali si fondono sempre su uno sforzo collettivo, di squadra. Gli piace giocare, ma non stare a vederlo. Ci sono, da una costa all'altra, 15 milioni di americani che tirano calci al pallone, le "soccer moms", le mamme che accompagnano i figli a giocare a calcio erano diventate uno dei fenomeni socio-antropologici più studiati ed evocati per spiegare la svolta "a sinistra" nell'era di Clinton. Ma il grande pubblico, tra un Mundial e l'altro, ha continuato ad annoiarsi da morire all'idea di dover seguire una partita che può finire anche in pareggio. Si potrebbe aggiungere che calcio e football americano possono essere visti anche come due modi opposti di concepire la politica in-

ternazionale. Nel calcio l'obiettivo è mettere il pallone in porta, secondo certe regole, tra cui non usare violenza contro gli avversari. Nel football è trattenerlo con ogni mezzo, compresa la violenza, facendo valere la legge del più forte. Ne fa, si è osservato, il gioco per eccellenza dei "patrioti violenti e dei difensori istintivi della proprietà privata". Tutto è teso ad esaltare al massimo la forza bruta, persino il modo in cui si vestono: calzoncini attillati che mettono in risalto i muscoli, imbottiture sulle spalle che moltiplicano la durezza, elmetto che, oltre ad ingigantire ulteriormente le proporzioni, evoca direttamente la guerra. Il calcio invece si adatta meglio alla diplomazia multilaterale, alla concertazione, all'osservanza delle regole anche quando richiedono sacrifici-

o fatica, anche quando paiono ingiuste e bloccanti, persino al rispetto degli arbitri che sbagliano. È anche il più universale: ci sono 189 Stati membri dell'Onu, 203 nazioni riconosciute dalla Federazione calcistica mondiale, compresi israeliani e palestinesi. Forse anche perché buona parte del fascino del calcio sta - come per la democrazia - nel continuare ad essere imprevedibile, per quanto lo si anneghi di denaro, potenza, tecnologia, manipolazione mediatica. Ha sponsor e padroni invadenti, ma nessun monopolista. Non si presta a trucchi "virtuali". Richiede intelligenza, pazienza, continua tessitura e ritessitura, non solo muscoli e forza bruta. Insegna la modestia. Funziona anche se non si segnano gol. Accende grandi passioni, ma le

tempera anche nel realismo. Ricalca in un certo senso l'intera esperienza umana: "Zero a zero, è il punteggio finale della vita", osservò qualcuno. Certo, paese che vai sport che trovi. Lo sport nazionale afgano è il buzkashi. Consiste nel contendersi, a cavallo, la carcassa di una pecora decapitata. Può ricordare il polo dei raffinati imperialisti inglesi, ma è molto più violento e truculento. La Cina povera aveva cominciato col ping pong. Ora che si candida a superpotenza anche economica mondiale la dicono impazzita per il calcio. A Pechino non si vedono più statue di Mao. Giusto di fronte allo stadio di Sanlitun ci siamo imbattuti in una statua di bronzo che d'acchito sembra quella di una guardia rossa. La scritta dice: "Al patriota". Più da vicino ci

si accorge che ritrae un tifoso. Ha l'aria un po' scalmanata, ma è una novità da non sottovalutare. India e Pakistan non ce l'hanno fatta nemmeno ad arrivare al Mondiale. L'India, con oltre un miliardo di abitanti, è 123ma nella classifica della Fifa. Il Pakistan, dove nel distretto di Sialkot, sotto il tiro dei cannoneggiamenti incrociati lungo la Linea di controllo le abili mani di molti bambini fabbricano la maggior parte dei palloni da calcio cuciti a mano nel mondo, è più indietro ancora. Preferiscono di gran lunga appassionarsi al cricket, gioco molto simile al baseball, che hanno ereditato dai britannici, assieme alla questione del Kashmir. Anche il cricket, malgrado certe rigidità che contrastano con l'"anarchia" pura del calcio, ha una sua forza unificante. Candidato a mi-

glior film straniero all'ultima edizione degli Oscar era una pellicola di tre ore e mezza dal titolo "Lagaan: c'era una volta in India". Parla di un villaggio indiano dell'Ottocento in cui tutti gli abitanti, indù, musulmani, sikh, dalit, senza distinzioni di casta, dagli intoccabili ai bramini, sfidano l'ufficiale britannico ad una partita di cricket per sbarazzarsi di una pesante tassa coloniale. È stato girato nel Gujarat, lo Stato dove, da quando gli indù 10 anni fa rasero al suolo la moschea cinquecentesca di Ahodya, prosegue una carneficina che fa migliaia di morti ogni anno. Se non gli è bastato il cricket, non è detto che vada meglio col calcio. Ma viene da improrabilmente almeno a provarci. **Siegmond Ginzberg**

Come cambia la geografia del calcio: fuori tre semifinaliste di Francia '98. Cancellati i Paesi dell'Est

L'Europa del nord ritrova il primato



errata e non solo

CARLO GIULIANI, RAGAZZO E DI FRANCESCA COMENCINI
Per uno spiacevole errore, nel titolo della recensione a Carlo Giuliani, ragazzo il film è stato attribuito a Cristina Comencini e non all'autrice Francesca Comencini. Ce ne scusiamo con la regista e con i nostri lettori
DELLA MEA RISPONDE
A ANTONIO SOCCI
Gentilissimo signor Soggi, quattro righe di Garzantina per me erano il sogno di una vita, ma un intero articolo sul "Foglio"... grazie, grazie per la leggerezza della Sua scrittura... quelle finesse: una musica mi consenta, che altro dire?

onda su onda

TRA PADRE PIO, IL CHE E DEL PIERO. TUTTI SANTIFICATI VIA ETERE

Alberto Gedda

Siamo in tempi beati. Nel senso che in giro si sente una voglia, perfino blasfema, di «santità» usa e getta tagliata su misura per i format radiofonici e televisivi. Come insegna «l'evento» che si vivrà domani - in diretta, ci mancherebbe! - per Padre Pio. Chissà cosa direbbe l'umile cappuccino di Pietralcina sugli show di Porta a Porta, gli speciali, le chiacchiere che ci affliggono da giorni praticamente ovunque con lunghiissimi bla bla radiofonici. Voci e facce assurde ai microfoni mediafoni per raccontare la loro frequentazione (che dovrebbe essere un fatto intimo, privato) con il santo frate. Per dire: Silvana Pampanini. Che dovrebbe avere l'età di mio nonno il quale però era un saggio, come il nonno citato ieri da Antonio Tabucchi, che senten-

ziava: scherza coi fanti e lascia stare i santi. Appunto. Chissà cosa dirà il buon frate della sua immagine clonata e moltiplicata in foulard, t-shirt, poster. Come il Che, finito perfino nei tatuaggi per i rimorsi. Ernesto Che Guevara che ieri avrebbe compiuto 74 anni ma che come amabilmente ci hanno ricordato i conduttori di DeeJay «Chiama Italia» è fortunatamente morto, «così da diventare beato». Appunto. Viceversa, da vivo, oggi sarebbe come «Fidel Castro che è sempre... importante, ma non è...». Appunto. Del resto l'alto profilo della trasmissione (ma c'era davvero Linus ai microfoni ieri mattina?) si è esplicato nel paragonare Ernesto Che Guevara («che è stato ucciso in Bolivia non si sa bene ancora

da chi») a Digei Angelo, che fortunatamente non conosciamo. Però il Che è morto ed è beato. Appunto. Questa voglia irritante di beatitudini ha permeato anche i commenti del dopo Italia-Messico con Alex Del Piero innalzato sugli altari dell'orgoglio raffazzonato. «Un grande Del Piero che era stato un attimino accantonato in panchina» (Gr1 Sport). Ma poi mandato in campo dal Trapattoni forse ispirato dall'acqua da lui aspersa sul campo da gioco. Appunto. Un gesto che, ingenuamente, pensavamo fosse privato, personale, e quindi rubato dalle telecamere, ma che ripetuto, ha dimostrato tutto il suo valore spettacolare e mediatico. Roba scaramantica, da superstizione, perfino fastidiosa, come hanno detto gli ascol-

tatori di Catersport Mundial sollecitati in proposito da Ferrentino, Lauro, Ardemagni, nella diretta quotidiana del pomeriggio di RadioDue nella quale Piero Marrazzo ha raccontato il suo rito - laico - di spettatore con amici, tanto cibo e buon vino. L'anima di «Mi manda Raitre» ha firmato l'editoriale intitolato «Sofrimientos» del quotidiano di Catersport mundial (www.catersport.rai.it) che oggi riprende la prima pagina de l'Unità: «Japansu e porto a ca». Ma intanto Radio Espansione Attiva dagli altoparlanti gridava «Forza Italia» chiedendo scusa per le critiche formulate nei confronti del «buon Vincenzo» (Montella?) mentre l'assemblea dei fedeli radiofonici del calcio già proclamava l'aeroplanino beato. Appunto. Che pena!

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Che fare in video se si appartiene al mezzobustismo indipendente per non dire di sinistra?”

Enzo Costa

David Sassoli. Di scuola Tg3 (ricordo un suo memorabile servizio su Andreotti fresco di avviso di garanzia per le presunte effusioni con Totò Riina in cui bollò il Senatore a Vita Eterna con un aggettivo enigmaticamente eloquente: «sterreo»), vive con comprensibile sofferenza la sua condizione di eretico di sinistra in un Tg1 in via di progressiva berlusconizzazione: per distrarsi un po', si è concesso un quarto d'ora d'aria di entertainment duettando in studio con Fiorello (faceva il fratello bello di Tommasino). A meno che non fosse la prova generale per un suo futuro esilio dorato nel trashume di rete, sulle orme di Michele Cucuzza, altro (ex)giornalista di sinistra partito facendosi il mazzo a Radio Popolare magari dopo aver letto Marx e finito nella popolarissima Vita in diretta a fare il ganzo con Alessia Merz. Gli è toccato annunciare il servizio sul (falso in) bilancio di un anno di governo Berlusconi tracciato da quattro alleati-sottoposti di Berlusconi: non ha tradito emozioni, ma era terro.

Lilli Gruber. Anche lei non è propriamente il prototipo del mezzobustismo di destra. Ma neanche di sinistra. È di traverso, nel senso della sua mitica postura di sguingo rispetto alla telecamera: la battuta - lo ammetto - non è un granché, e nemmeno il cliché di successo che la vuole antesignana del telegiornalismo-spettacolo. La Gruber è molto meglio del gruberismo che suo malgrado ha germinato tra tante/i giovani giornaliste/i Rai e Mediaset pronte/i a condurre un tg pur di concupire la telecamera. Edulcorando le poetesse Salerno & Squillo, oltre l'aspetto c'è di più: se dicessi la parola «professionalità» penso sarebbero d'accordo tutti, persino Nanni Moretti. La si nota nelle sue (troppo rare) corrispondenze di politica estera. La si coglie nell'impermeabile teutonico con cui lancia l'immanicabile pezzo forzitalianista di Francesco Pionati. La si avverte da come dice «Schümacher». Mi spaventava un po' la sua marzialità prussiana, ma sere fa (vedendola a Luoghi comuni di Beppe Severgnini su Raitre) ho scoperto che ha una scrivania più incasinata da fogli, libri, agende, taccuini, foto, cartoline, penne, gomme, evidenziatori



Dura la vita del mezzobustismo, nel telegiornalismo dell'era Raiset. Come comportarsi di fronte al profilarsi della Velina Unica, all'avvento dell'informazione gentilmente offerta dal Padrone dell'Etere casualmente anche Primo Ministro? Trattenere le scene di giubilo per non dare nell'occhio o condurre senza ipocrisia il tg avvolto in un vessillo di Forza Italia, citando in diretta quell'eroico pioniere di Piero Vigorelli? E se invece si appartiene alla corrente (vieppù minoritaria) del mezzobustismo indipendente (per non dire di sinistra), che fare?

Lanciare segnali cifrati di dissenso aggrottando un sopracciglio mentre si è costretti alla lettura di un gobbo che annuncia le magnifiche sorti e progressive del Governo Berlusconi, o fuggire inorriditi dallo studio e chiedere asilo politico al Tg3? O invece riconvertirsi da mezzobustismo di telegiornale in bellimbusto delle news piccanti, in starlette della notizia frou frou, percorrendo la strada tracciata da Michele Cucuzza e

Da sinistra David Sassoli, Francesco Giorgino, Maria Luisa Busi

e avanzi di cibo della mia. Mi sono consolato e montato la testa: sto scrivendo questo pezzo messo di traverso rispetto al monitor del pc.

Francesco Giorgino. Il fatto che sembri (per dirla con Totò) scognomato, giova alla sua immagine di mezzobustismo tenero tenero. È un vezzeggiato di nome e di fatto: toni tenui, vocina flautata, faccetta da primo della classe (classe terza elementare, o come diavolo si chiama adesso dopo la controriforma Moratti): se davvero è in quota Forza Italia, è della sezione «Puffi» (difusori del credo azzurro tra i più piccini). Ha presentato il Dopofestivo di San Remolo con Simona Ventura (o meglio: gli hanno presentato Simona Ventura, che poi ha presentato il Dopo-

I VOLTI DELL'INFORMAZIONE

Te lo do io il tg



“ Francesco Giorgino: se davvero è in quota Forza Italia, è della sezione «Puffi»”

piena Raiset al servizio del Bisunto, Striscia che bacchetta l'unico tg non allineato, paradossi della «satira»). Sarà di sinistra (nomen omen), ma nella diretta posteleitoriale di lunedì ha detto a Castagnetti: «La sinistra vince nonostante i suoi leader». Trovatemi un telegiornalista di destra che abbia mai detto qualcosa di analogo anche solo a Tajani.

Emilio Fede. Si sa.

Enrico Mentana. Sarebbe il mezzobustismo (e direttore) indipendente. La prova vivente e mitragliante della liberalità masochistica del Presidente-editore, che nutrirrebbe la serpe in palinsesto. Sarà. Fatto sta che durante i governi dell'Ulivo descriveva col Tg5 un'Italia in balia di microcriminali e immigrati clandestini (memorabile il suo editoriale subito dopo il delitto di Novi Ligure sulle bande di slavi liberi di delinquere), oggi molto meno. Quando a Sciuscià Fassino (che tra l'altro parlava genericamente di tiggì Mediaset) l'ha fatto notare, mediante una piccatissima irruzione telefonica lo ha accusato di dire «menzogne». Mai ha dato telefonicamente del bugiardo a chi - tra i berlusconidi - va da tempo ripetendo in tivù che il Tg5 è di sinistra: certe leggende metropolitane che sminuiscono il conflitto di interessi conviene lasciarle circolare.

Maria Luisa Busi. Vorrei dirne bene, e non solo per una questione estetica. Ma me ne guardo. Di questi tempi azzurri un elogio dell'Unità a lei, conduttrice del Tg1, potrebbe essere letale.



Paola Ferrari. Fu la prima vera giornalista conduttrice della Domenica Sportiva: prima di lei, a parlare di calcio c'erano state solo le vallette raziocinanti Maria Teresa Ruta e Simona Ventura; dopo di lei, l'attuale diluvio mondiale di sgallettate sculettanti, (leggi Corna e Casalegno), che di calcio più che parlare delirano. Come Maurizio Mosca. Ma perché, ora che conduce il Tg2 delle 13, legge inenarrabili titoli chilometrici con dizione inutilmente stentorea, anche se si tratta dei soliti, prescindibili consigli di stagione per una sana abbronzatura? Era meglio in versione pallonara. Proporre un turnover con Marco Mazzocchi: lei di nuovo alla DS; lui a Medicina Trentatré: a parlare delle difficoltà di espressione. Sue.

Nell'era Berlusconi il loro lavoro si è fatto ancora più difficile: ecco i ritratti di alcuni noti conduttori di tg davanti al teleschermo



Mimun lo voglia al Tg1. Sono sicuro che è apprezzato (anche qui è sottinteso da chi). Di più nin so.

Bianca Berlinguer. Anni fa, scrissi per celia sull'Unità che era il conduttore di tg più macho, nel senso di dotato di un piglio virile un po' prevaricante sull'intervistato di turno. Mi telefonò per scherzarmi su rivelando senso dell'umorismo e un animo gentile. La riprova che il video inganna, o che sono un critico inattendibile. Da allora la trovo più morbida e colloquiale (stavolta spero di non sbagliarmi), addirittura gandhiana nell'accettare con civiltà un immeritato Tapiro di Striscialanotizia che la accusava sommariamente di aver censurato la sfuriata di Moretti contro i leader dell'Ulivo a piazza Navona (in

Non si ricorda una sua trasferta fuori da Saxa Rubra che non fosse al seguito idolatrato del Premier o del leader dell'opposizione (prima delle elezioni del maggio 2001): ne è una sorta di corredo umano da viaggio, come Paolo Bonaiuti. Del Capo diffonde il Verbo e le idiosincrasie: intervistato dalle Ine sullo «strano» caso dell'ostracismo Rai a un personaggio apprezzato come Enzo Biagi, ha risposto più o meno così: «Ma siete proprio sicuri che Biagi sia apprezzato?». Sottintendeva «dal Premier». Come ho scritto prima, gira voce che

Assomiglia vagamente al comico Martufello, stella del cabaret berlusconiano del Bagaglio (quello che dice «di più nin so»). Ma solo da un punto di vista fisico: ideologicamente, Martufello è molto più indipendente. Per contratto sarebbe il conduttore del Tg2, ma ogni tanto prende armi e bagagli (no) e fa l'invitato speciale. Anzi, l'invitato speciale per il Bisunto del Signore: ne narra con accenti estatici le gesta, in Italia e all'estero.

UN CORTOMETRAGGIO
CONTRO LA PENA DI MORTE

È stato presentato il corto contro la pena di morte «A different Request, a last request», realizzato da «Nessuno tocchi Caino». Si tratta di un film ambientato in una cella e in un corridoio del carcere «Le Nuove» di Torino: un detenuto, interpretato da Antonio Catania, viene prelevato per venir portato al patibolo. Verrà poi ucciso, con un artificio cinematografico, in molti modi, con la fucilazione, la sedia elettrica, un'iniezione letale, l'impiccagione. E davanti ad un pubblico volgare e involgarito dalla situazione come se lo spettacolo al quale assiste lo stesse divertendo.

eventi

«Sono stanco. Scusatemi. Mi sono alzato alle sette per seguire la partita della Nazionale». Andrea Bocelli a fine concerto al Madison Square Garden si schermisce con i fan che vorrebbero farlo cantare fino alle ore piccole. Ciò nonostante i bis nell'arena del basket di New York si sprecano: prima «Melodramma» dall'album «Cieli di Toscana», poi al pianoforte con «My Way», poi ancora «Partirò» in duetto con la soprano Ana Maria Martinez e infine «O Sole Mio». Cala il sipario e 15 mila newyorchesi escono soddisfatti dallo stadio: 350 dollari a biglietto sono stati ben spesi. Da «Luca le Stelle» a «Marechiaro» al Brindisi della Traviata ritmato dagli applausi del pubblico, Bocelli non si è risparmiato nel suo primo concerto a New York dopo l'11 settembre. Per entrare nello stadio la

sicurezza era da aeroporto: code di decine di minuti, perquisizioni delle borse agli ingressi hanno costretto centinaia di spettatori ad accedere in sala a concerto iniziato. Un pubblico variegato ha fatto spettacolo nello spettacolo sotto la cupola dell'arena imbandierata dai vessilli con i numeri dei grandi Knicks: 24 Bill Bradley; 10 Walt Frazier. Gente in abito da sera si mischia a ragazzi in scarpe da tennis. «Andrea, ti amo», grida una voce femminile dal loggione facendo eco ai «Bravo, bravo» delle vecchiette adoranti. Una ragazza scoppia a piangere quando, fuori programma, Bocelli intona «Partirò». C'è chi sorseggia champagne Korbel (7,50 dollari a bicchiere) fatto circolare dai camerieri dello stadio. C'è anche chi da casa si è portato i popcorn. Il cast dei «Sopranos» Isabella

Rossellini, la compagna di Luciano Pavarotti Nicoletta Mantovani, lo stato maggiore della Nif da Charles Gargano all'ex senatore Al D'Amato a Frank Guarini erano seduti in prima fila. Si spengono le luci e il direttore d'orchestra Steven Mercurio sale sul palco e dirige un'orchestra in stile Fantasia di Walt Disney. Il programma è un tour de force della tradizione musicale italiana, con due eccezioni particolarmente apprezzate: «Because» di Guy D'Arleot cantata in inglese sulla scia di Mario Lanza. E poi «My Way», un omaggio a Frank Sinatra. «La cantavo sempre quando facevo il piano bar. Stasera è stato un regalo per il pubblico americano», ha detto Bocelli che a New York, dopo il concerto dell'estate 2000 alla Statua della Libertà, era tornato solo in un momento

triste: a fine ottobre 2001, durante una cerimonia sullo sfondo delle rovine di Ground Zero, per un Ave Maria in memoria delle vittime degli attentati dell'11 settembre. Anche allo show di ieri del Madison Square Garden le stragi hanno fatto da sfondo: duemila familiari delle vittime di quel giorno orribile hanno occupato i posti del dietro-palcoscenico. «New York ormai è casa mia. Mi sento a mio agio, anche se il Madison è sempre una sfida», confida il cantante nel backstage. A fine concerto si parla di musica, ma anche di calcio, dopo la levataccia per seguire la partita contro il Messico: «Gli Azzurri non devono preoccuparsi di cantare l'inno nazionale: posso farlo io. Loro ha mandato a dire Bocelli a Del Piero e compagni - devono preoccuparsi di giocare bene».



A destra Paul Simon, sotto Keith Jarrett e, a destra Caetano Veloso

Francesco Mandica

L'estate è romana Ecco la più grande scena del mondo

1000 spettacoli in tre mesi. Paul Simon è gratis

Roma ladrona la Lega non perdona: questa volta l'abbiamo proprio fatta grossa, che diranno gli amici della urhwolk celtico/ varesotta guardando il programma dell'estate romana? Beh sicuramente si ricredono rispetto alla proverbiale, serafica mediterranea calma capitolina: a Roma quest'estate non ci si fermerà un attimo, si guarderà, ascolterà, assaporerà di tutto. Walter Veltroni e Gianni Borgna, dietro un maxischermo che proiettava la sinossi del calderone artistico dei prossimi tre mesi, hanno ufficializzato l'inizio di una stagione di concerti, rassegne, manifestazioni che non ha pari in Europa. Stipati dentro la Roma di lusso dell'hotel de Russie, controllando a forza la voglia di sgambettare felici nel giardino segreto più bello della città sorseggiando una caipiroska, ci investe in piene orecchie una miriade di appuntamenti, tutti calibrati a seconda di luoghi, contesti, realtà sociali. L'attenzione per i luoghi, lo scarto prossemico che il sindaco ha abilmente sottolineato già si è visto con il festival delle letterature nella basilica di Massenzio, il concerto per la pace al Colosseo e la rassegna di fotografia ai Mercati Traianei, dentro quello che fu il suk dell'antica caput mundi: attenzione al contesto, alla cornice che il testo, la sceneggiatura, lo spartito corrobora e conforta.

90 manifestazioni, 90 giorni di programmazione, 400 appuntamenti musicali, 300 spettacoli teatrali 100 appuntamenti letterari, 90 giornate dedicate ai bambini, 15 rassegne cinematografiche, 300 appuntamenti in periferia, questo è il succo matematico di questo grande circo torrido. Il 15 agosto, tradizionale giornata deprimente della canicola romolina ci sarà il gran ballo: niente di gattopardesco, musiche le più disparate in tutte le maggiori piazze con il preciso intento di far sentire che l'amministrazione comunale è presente, vigile sulla felicità del cittadino (l'ingua-

etnico di Villa Ada (il bucolico Roma incontra il Mondo) ai concerti di Santa Cecilia, in quel trionfo della decadenza imperiale che sono le terme di Caracalla che grazie a Luciano Berio sono divenute terme aperte a tutti i vapori e profumi della musica. Ci saranno gli impetiti King's singers (straordinario gruppo a cappella oxiense) che si cimenteranno nel repertorio beatlesiano o la voce del tropicalismo,

classica con brio

Mozart, Bach, Weill Ma anche Moni Ovadia

Erasmus Valente

Nell'Estate Romana si configura un vero e proprio Festival. Un Festival dei Festival, diremmo, che scuoterà la nuova Roma per una novantina di giorni. Avremo, infatti, un Festival per ogni manifestazione del genio umano: un Festival della letteratura, un Festival del cinema, un Festival della musica, anzi, delle musiche che raggiungono il più alto numero di manifestazioni. Si tratta di ben 400 appuntamenti musicali, articolati in modo da avere il più ampio paesaggio delle diverse esperienze del suono. In prima linea punteggiano la lunga e fervida Estate l'Accademia di Santa Cecilia e il Teatro dell'Opera. La prima mantiene i concerti alle Terme di Caracalla, in uno spazio che fronteggia il deserto palcoscenico delle stagioni liriche, scacciate dalle Terme. Dall'1 al 17 luglio, si svolgeranno sette concerti avviati dai Swingle Singers, proseguiti dal Coro e Orchestra ceciliani che svolgeranno un «tema» proposto da Luciano Berio: quello del *Delitto e Castigo*, realizzato da grandi scene operistiche di Kurt Weill (*Opera da tre soldi*), Mozart (*Don Giovanni*), Puccini e Verdi, con *Tosca* e *Macbeth*. L'illustre direttore Temirkanov concluderà i concerti con la *Quinta* di Ciaikovski e i *Quadri* di Mussolski, trascritti da Ravel.

Veltroni vuol portare la musica e l'Estate anche nei luoghi sacri dell'antichità (Colosseo, Basilica di Massenzio, Caracalla) e intanto arriva Mozart all'Orto Botanico, tra alberi secolari e fiori d'ogni meraviglia. Tra il 2 e il 27 luglio si ascolteranno Sinfonie e Divertimenti di Mozart, alternati anche a musiche popolari e danze napoletane del Settecento. Rientrano nell'Estate i concerti del Tempio, tantissimi e in maggioranza ispirati alla tradizione classica (ci sarà anche la *Nona* di Beethoven), che si svolgeranno quotidianamente a Villa Torlonia e in uno spazio sovrastato dal Teatro di Marcello, complessivamente fino al 30 settembre. In uno curioso ciclo intitolato *Cosmophonies*, si avranno ad Ostia Antica spettacoli di varia umanità con Moni Ovadia, *Le nuvole* di



Aristofane, *La Traviata*, *Il paese dei campanelli* e anche canzoni napoletane con Lina Sastri. Cose tutte rientranti nel «Classico», se vogliamo indicare nel termine qualcosa che è ormai patrimonio di tutti. Ritornano a Villa Pamphili, i Concerti nel parco, tra l'1 e il 29 luglio. Bach avrà bei momenti, e tali saranno anche quelli con Ambrogio Sparagna ed altri interessanti personaggi.

Un momento particolare si avrà il 6 luglio col *Don Giovanni* di Mozart (sul podio Gianluigi Gelmetti e in palcoscenico, quale regista, Gigi Proietti), in una versione, in Piazza del Popolo, offerta gratuitamente alla cittadinanza. Non ci dimentichiamo dei bei concerti nel Chiostro del Bramante, promossi dall'Ippocampo, né di quelli approntati dalla Filarmonica che presenta sedici pianisti. C'è tutto perché il Festival si meriti il Campionato mondiale dei fuochi d'artificio organizzato nella zona di Tor di Quinto, tra il 3 e il 7 luglio.

Che accade se il teatro incrocia anche la narrativa? Che fiaba!

Due le rassegne principali in fatto di carta, coste e pagine: «Invito alla lettura», che abbraccerà come al solito la mole di castel Sant'Antangelo con stand e manifestazioni dedicati al mondo editoriale. Quest'anno poi la novità è nella segno del teatro: che questa volta si incrocia con la parola della narrazione, del racconto. Una parola scritta in origine per essere letta in silenzio e che per l'occasione verrà invece esposta, recitata, interpretata, vissuta come si vivono le favole.

La compagnia stabile della rassegna, racconterà la narrativa dal palco, collegandosi idealmente ai grandi festival di letteratura che arriveranno con l'autunno (Mantova, su tutti). «Libri in campo» (21 giugno-14 luglio) proseguirà invece nella felice, riuscita integrazione fra lettura e musica, nella piazza teatro di Santa Maria in Trastevere è tutto pronto per una lunga teoria di avvenimenti: presentazioni di eccellenza con Erri de Luca, Vauro e Sante Notarnicola, voci e suoni dell'Africa con Nasser Kilada and grove of the Nile, e poi un particolare sodalizio con la Francia con un gemellaggio Roma-Parigi curato dall'ambasciata francese.

Ancora Francia a settembre con la straordinaria rassegna italo francese una striscia di terra feconda, confine fertile di musica italo transalpina nei giardini della filarmonica, sarà già settembre ma ancora, per fortuna, estate romana.



Teatro/cronaca al parco Stragi e delitti raccontati da Marini, Paolini e...

Al parco dei Daini per quattro giorni rivivremo una sorta di lungo incubo catartico: scene della memoria è uno dei progetti più interessanti dell'estate

incentrato sul rapporto fra teatro e cronaca, la cronaca terribile delle grandi anomalie italiane, delle stragi impunte, dei cedimenti strutturali, dei grandi delitti politici di cui si sa ancora troppo poco. Inizierà Giovanna Marini con la sua *Cantata del secolo* breve il cui filo conduttore è la strage di Ustica: un madrigale silenzioso e sghimbescio, forte come il suono di un missile. Seguirà il *Racconto per Ustica* composto da Daniele del Giudice e Marco Paolini, dove la cronaca e la drammaturgia classica si assomigliano e complozzano. Marco Baliani presenterà il 9 luglio il suo *Corpo di Stato* dedicato alla prigionia di Aldo Moro e al rapporto conflittuale fra deviazioni criminali, interferenze politiche e ideologie falsate. Il 10 luglio tutti a Porto Marghera, niente giro in vaporetto, saremo nel *Parlamento chimico* di e con Paolini che evocerà il fantasma Montedison.

Ultimo appuntamento il 12 luglio con un vero e proprio work in progress: *Non spostate quel mattone*, uno psicodramma realizzato dai superstiti del crollo di via di Vigna Jacobini, un palazzo in macerie, 30 vite cancellate. Memento.



		I Unità		Abbonamenti	
		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

numeri utili		
<p>FARMACIE DI TURNO</p> <p>APERTE con orario continuato fino alle 8.30 di domenica 16/6:</p> <p>AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 S. LUCIA Via Battindarno, 139 DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254 COMUNALE P.zza Maggiore, 6</p> <p>APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:</p> <p>CASTIGLIONE Via Castiglione, 53 LODI Via A.Costa, 45 COMUNALE Via del Lavoro, 19 NUOVA Via Indipendenza, 29 COMUNALE Via Stendhal, 5 S.MARIA DELLE GAZZARE Via degli Orti, 68 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:</p> <p>DEL BORGO Via E.Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Muri, 16 S.LORENZO Via U.Bassi, 25 BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porrettana, 95</p> <p>DEL SOLE Via Pirandello, 22 S.V.S. LUCIA Via D'Azeglio, 15 COMUNALE Via Barbieri, 121 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6 COMUNALE Via Triunvirato, 28 S.VIOLA Via E.Ponente, 90 BETTINI Via di Corticella, 68 PARCO NORD Via Stalingrado, 101 PORTA LAME Via Zanardi, 8 S.CARLO Via del Mille, 7 S.SALVATORE Via Portanova, 2 COMUNALE Via Montefiorino, 2 SACCHETTI Via D'Azeglio, 50 DELLE DUE TORRI Via S.Vitale, 2 SS.TRINITA' Via S.Stefano, 82 MORATELLO Via Dagnini, 6 IRNERIO Via Imerio, 20 S.RITA Via Massarenti, 179 S.GIORGIO Via Garavaglia, 6 COMUNALE V.le Felsina, 35 COMUNALE Via della Battaglia, 25 PONTEVECCHIO Via E.Leonante, 29 CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE</p> <p>- Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800</p> <p>SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)</p> <p>SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 80033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/802228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Materita 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.</p> <p>GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832</p> <p>GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/542624</p> <p>Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358</p> <p>TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088</p> <p>TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiera.it Informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43</p> <p>(Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bia-scio Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2.30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24. FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Citta del Capo 96.25 Radio Citta 103.103.1 Radio Flijujko 94.7 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5</p>		

BOLOGNA	223 posti
ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Casomai 20,15-22,30 (E 6,50)	198 posti
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti L'era glaciale 15,00-16,40-17,50 (E 7,00) Irreversible 20,30-22,30 (E 7,00)	198 posti
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 450 posti Long time dead 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 2 225 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00) 3 115 posti La regina degli scacchi 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 4 115 posti The mothman prophesies 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)	198 posti
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)	198 posti
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico 450 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) Sala Giulietta 200 posti Jay & Silent Bob... Fermate Hollywood! 16,30-18,30 (E 7,50) Parla con lei 20,30-22,30 (E 7,50)	198 posti
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E 7,20)	223 posti
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Radio Killer 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	223 posti
GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441 650 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)	223 posti
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)	223 posti
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti The mothman prophesies 20,15-22,30 (E 7,00)	223 posti
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)	223 posti
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)	223 posti
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Spider-Man 15,15-17,40-20,05-22,30-00,55 (E 7,25)	223 posti

Spider-Man 16,35-19,00-21,30-23,55 (E 7,25) 40 giorni & 40 notti 16,25-18,35-20,40-22,45-00,50 (E 7,25) Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,05-19,40-22,20-00,55 (E 7,25) L'era glaciale 15,35 (E 7,25) The mothman prophesies 17,15-19,45-22,10-00,40 (E 7,25) Spider-Man 15,45-18,05-20,30-22,30 (E 7,25) Long time dead 15,00-16,55-18,50-20,45-00,35 (E 7,25) Radio Killer 15,40-17,45 (E 7,25) Solo per il successo 19,50-22,05-00,20 (E 7,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16,40-19,30-22,25 (E 7,25)	
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 620 posti Samsara 17,10-20,00-22,30 (E 7,00) Sala 2 350 posti L'altra metà dell'amore 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 Ricette d'amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) Casomai 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) Irreversible 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00) Verso Oriente - Kedma 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00)	
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 7,00)	
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 300 posti 2 128 posti 189 posti L'ora di religione 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00) Che ora è laggiù? 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) italiano per principianti 20,30-22,30 (E 7,00)	
PARROCCHIALI ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Tanguy 20,30-22,30 (E 4,50)	
TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Don't say a word 20,20-22,30 (E 4,50)	

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 La vera gola profonda 00,30 (E 5,50)	
--	--

Velluto blu 15,30 (E 5,50) Fellini satyricon 17,45 (E 5,50) L'uomo che non c'era 20,20-22,30 (E 5,50)	
PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,20-22,30 (E 7,00)	
STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E 7,00)	
CA' DE FABRI MANDROLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E 6,50)	
IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 500 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)	
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Long time dead 20,40-22,30 (E 6,70)	
LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 The mothman prophesies 20,40-22,40 (E 6,20)	
PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Spider-Man (E 6,20)	
RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260461 856 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 7,00) Sala 2 334 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,30-22,30 (E 7,00) Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,00-22,30 (E 7,00) Sala 3 238 posti Spider-Man 20,15-22,45 (E 7,00) Sala 4 222 posti Spider-Man 20,45-22,45 (E 7,00) Sala 5 142 posti Radio Killer 20,45-22,40 (E 7,00)	
S. LAZZARO DI SAVENA CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860 Prossima apertura	
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E 6,70)	
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti The mothman prophesies 20,30-22,40 (E 6,70)	
SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E 6,50)	
FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30	
APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765285 Sala 1 300 posti Spider-Man 14,30-17,15-20,00-22,40 Long time dead 20,40-22,40 Sala 2 300 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,45-22,40 Italiano per principianti 20,00-22,30	
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Bloody Sunday 20,15-22,30	
NIUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti The mothman prophesies 20,10-22,30	
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,00-22,30	
SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 600 posti Verso Oriente - Kedma 20,30-22,30	
PROVINCIA DI FERRARA CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Spider-Man 20,30-22,30	
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Long time dead 20,30-22,30	
FRANCOLINO NAGLIATI via Catzoli, 474 Tel. 0532/732247 450 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,00	
LIDO ESTENSI DUCALE Viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 450 posti Spider-Man	

Sala B 350 posti	L'ora di religione
REGGIO EMILIA ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 280 posti Spider-Man 20,10-22,30 Radio Killer 20,35-22,30	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 724 posti Long time dead 20,15-22,30 Sala 2 324 posti The mothman prophesies 20,00-22,30	
BOJARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,45-22,30	
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Casomai 20,30-22,30	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 40 giorni & 40 notti 20,30-22,40	
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 500 posti Spider-Man 20,15-22,30 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,10-22,30	
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti Ricette d'amore 20,30-22,30	
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA ALBINEA APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Spider-Man 20,20-22,30	
CASALGRANDE NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti Spider-Man 20,30-22,30	
CASTELLARANO BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 400 posti Spider-Man 20,20-22,30	
CAVRIAGO NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 334 posti Spider-Man 20,00-22,30 Sala Verde Jules et Jim 20,30-22,30	
CORREGGIO	

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 200 posti Amen. 20,15-22,30	
FABBRICO CASTELLO P.zza V. Veneto, 10/b 200 posti The mothman prophesies 21,00	
GUASTALLA CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti Spider-Man 20,15-22,30	
RIMINI Sala 1 326 posti Long time dead 20,30-22,30 Sala 2 875 posti Spider-Man 20,30-22,30	
PROVINCIA DI RIMINI BELLARIA NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75 Harry Potter e la pietra filosofale 21,15	
CATTOLICA ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 600 posti Spider-Man 20,30-22,30	
MISANO ADRIATICO ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 200 posti Parla con lei 20,30-22,30	
MONTECOLOMBO L. AMICI Via Canepa Spettacolo teatrale 21,45	
PENNABILLI GAMBRINUS via Parcoverde, 3/5 Tel. 0541/928317 376 posti Irreversible 21,00-23,00 (E 6,71)	
RICCIONE ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 200 posti Spider-Man 20,15-22,30	
SANTARCANGELO SUPERCINEMA P.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 300 posti Spider-Man 20,15-22,30 Sala Wanders Il più bel giorno della mia vita 106 posti 20,30-22,30	

Lido Adriano: concerti, manifestazioni e spettacoli in Piazza Vivaldi sono alcuni degli appuntamenti per i turisti

informazione pubblicitaria

L'ESTATE È ANIMATA DALLE INIZIATIVE DELLA PRO LOCO

L'inizio della stagione e le prime verifiche del periodo Pasquale avevano suscitato grande soddisfazione facendo emergere una performance che superava i già ottimi risultati del 2001. Orbene, le prime risultanze di inizio estate (cioè il mese di Maggio) indicano una crescita al di fuori e al di sopra di ogni previsione e che si è attestata (fonte Ufficio turismo del Comune) sull'ordine del 98%. Tutto ciò non è ovviamente casuale, ma è invece il logico ed inevitabile frutto di un continuo lavoro che l'intera località sta portando avanti da alcuni anni e iniziato dalla riqualificazione di tutte le componenti fondamentali della località. Il sistema ricettivo si è riqualificato e soprattutto si è e si sta ampliando con la realizzazione di importanti villaggi turistici o vere residenze turistiche alberghiere. Gli stabilimenti balneari si sono adeguati ai più alti standard e sono in grado di fornire ogni tipo di servizio, non di meno saranno un'importante punto di riferimento per l'offerta serale di Lido Adriano. La viabilità interna è molto migliorata e l'arredo urbano, il cui fiore all'occhiello è Viale Petrarca in corso di completamento sta assumendo una presenza di alto significato. L'insieme di questo componenti, unita ad una

vivibilità sociale sicuramente migliorata e di molto rispetto a qualche anno fa, hanno reso possibile questo "exploit" non ha paragoni sulla nostra costa (e crediamo anche oltre). Tutto questo però non ci rende paghi del risultato, sappiamo benissimo che possiamo e dobbiamo crescere ancora per consolidare il nostro tessuto sociale e fornire nuove opportunità produttive. E' per questo che ammettiamo una strategica importanza al nuovo P.R.G. che dovrà delineare la Lido Adriano dei prossimi molti anni, fornendo quella ampia prospettiva di un equilibrato sviluppo che tenga conto delle necessità di insediamento residenziale (le nuove richieste sono continue), di nuove strutture ricettive e di un'infrastrutturazione turistica che deve vedere nel porticciolo turistico l'elemento fondamentale attorno al quale crescere un'industria di grande qualità. Per quello che Lido Adriano ha fatto e sta facendo noi crediamo che sia indispensabile dare fiducia alla località, riconvertendo quei lunghi anni di scetticismo che hanno prodotto gravi danni a tutti. Come si usa dire, uniti si vince, e la nostra località, i nostri concittadini e gli operatori sono disposti a moltiplicare gli impegni, Presidente Gianni De Lorenzo

PROGRAMMA	
20 giugno	Burattini Erio's
22 giugno	Circo Medini
26 giugno	Araknos - spettacolo di rettili
3 Luglio mercoledì	Ivan Dai Monte e la sua Grande Orchestra apertura stagione 2002 In Piazza Vivaldi
	Giancarolo e allegria romagnola
5 Luglio Venerdì	Circo Medini
06 luglio dal 6 al 9 Luglio	Circo Lara Orfei
7 Luglio	Spettacolo Ballerini Romagnoli
10 Luglio mercoledì	Castagnoli e dai suoi solisti alla sua Grande Orchestra
11 luglio	Burattini Erio's
12 Luglio venerdì	Orchestra Romagnola
13 luglio Araknos	Spettacolo di rettili
14 Luglio "domenica"	Onda Libera - I ragazzi di Lido Adriano
17 Luglio mercoledì	Riflesso Romagnolo
19 Luglio venerdì	Orchestra Romagnola Celso Argnani
20 luglio Burattini Erio's	Mercato straordinario
21 luglio	Circo Medini
22 luglio	
24 Luglio mercoledì	Festival della canzone presenta Gianni Siroli e il gruppo di ballo The Start
26 Luglio venerdì	Christian Puntille Concerto di violini
27 luglio	Arknos-spettacolo di rettili
31 Luglio mercoledì	Orchestra spettacolo Comandini

Cucina tipica romagnola

Ogni giorno menù speciale per pranzi di lavoro.

Ampie sale per banchetti, matrimoni, meeting.

Locali climatizzati.

Ampio parcheggio (2.500mq)

Ravenna - Via Reale, 63 (SS 16 - Fraz. Camerlona) Tel. 0544 52 00 46

APPARTAMENTI PER VACANZE

Villaggio "Teodorico"

VILLAGGI TURISTICI

Villaggio "Blu Marlin"

RESIDENCES

Residence "San Marco"

BIGLETTERIA ESCURSIONI

Centro turistico "La Pritona"

GEST HOTEL s.r.l.

Viale Virgilio, 28 - 48020 Lido Adriano (RA) per prenotazioni Tel. 0544 494050 - Fax 0544 494236

Tutte le sere dal 23 giugno a fine agosto 2002 "Giardini Pubblici" - Viale Santi Baldini, Ravenna

Tutti lunedì ore 21.00 Sounla di ballo latino americano

Tutti i martedì ore 17.30 A tutto ballo, corso di balli

Latino - Americani per bambini ore 21.00 Planetario: Le Conferenze D'estate (eccetto martedì 23 luglio)

Tutti i mercoledì ore 21.30 Burattini & Figure.....al Parco (3 luglio - 7 agosto)
A cura di Teatro del Drago e Drammatico Vegetale

Tutti i giovedì ore 21.30 Happy Hour: Musica dal vivo Ravenna Bella di Sera: I Giardini in Musica (1 - 8 - 22 agosto)

Tutti i venerdì ore 20.00 Degustazioni fra gli alberi ore 21.00 Planetario: Le Conferenze D'estate

Tutti i sabati (eccetto sabato 13 luglio) Ore 21.30 Ballo Liscio

EVENTI SPECIALI
23 giugno ore 17.00 Inaugurazione dei "Giardini d'Estate"

dalle ore 17.30 alle 23.30 "La notte delle streghe" ..travestimenti, musiche, teatro e figure incantate
..buffet a tema allo Chalet (su prenotazione) a cura di Teatro del Drago e Drammatico Vegetale

24 giugno ore 21.00 Gara di Mah-Jong di beneficenza organizzata da Linea Rosa

27 giugno ore 21.30 "Donne violente" atto unico della Compagnia, Fuori scena organizzata da Linea Rosa

28/29/30 giugno - Festival dei Bambini Laboratori, animazioni e spettacoli nel Parco Cena allo Chalet (su prenotazione) a cura di Teatro del Drago e Drammatico Vegetale

5/6/7 luglio ore 21.30 GermogliArte 2002 - Nuove frontiere delle arti performative Festival di Teatro di Ricerca a cura del Teatro dell' Aglio

12/13 Luglio ore 21.30 "Ravenna bella di Sera" Buena la prima - I Corti di sera a cura di CINECLUB FEDIC 1 CORTI di Ravenna

20 luglio ore 21.00 Teatro Rasi - "Rossoni" donne di generazioni diverse si raccontano. . .
Spettacolo cura di Asia Lucis

Al termine è previsto un brindisi allo Chalet

10/14/24 agosto ore 21.30 "Ravenna bella di Sera": Teatro Dialettale

Per informazioni Chalet dei Giardini 0544 64084

Ufficio vendite

QUADRIFOGLIO

di Rivalta Flavio

COMPRA VENDITA

- APPARTAMENTI
- VILLETTE
- NEGOZI
- TERRENI
- AFFITTI

Viale Leonardo, 75 - Tel. 0544 494610 48020 LIDO ADRIANO (RA)

FRUTTA E VERDURA

ROSSETTI CLAUDIO e C. snc

LIDO ADRIANO

Viale Vir

FORLÌ	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti	Repli-Kate 20,30-22,30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti	L'altra metà dell'amore 20,30-22,30
ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108 Prossima apertura	
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti	Spider-Man 20,15-22,30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1	Spider-Man 20,15-22,45-00,45 Long time dead 20,30-22,30-00,30
Sala 2	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30-00,45
Sala 3	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30-00,45
Sala 4	Italiano per principianti 20,30-22,30-00,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti	
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100	Amadeus 21,00
Sala 300	Ricette d'amore 20,30-22,35
TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti	Radio Killer 20,30-22,30

PROVINCIA DI FORLÌ	
CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100	Long time dead 20,45-22,40-00,30 (E 6, 20)
Sala 200	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,10-22,40-00,50
Sala 300	Spider-Man 20,25-23,00
Sala 400	Spider-Man 20,10-22,40-00,30
AURORA via Montaleto, 2924 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva	
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
ESPERIA Località S. Carlo Riposo	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti	Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Chiusura estiva	
VERDI via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059 Chiuso per lavori	
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 20,30-22,30
FORLIMPOPOLI	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti	Mattina proiezione Mondiali Calcio
GAMBETTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51 Chiusura estiva	
METROPOL via Mazzini, 51 Chiusura estiva	
GATTEO	
PAGLIUGHI via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543 Riposo	
PREDAPPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva	
SARSINA	
SILVIO PELLICO via Roma Riposo	
SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center - SS16, uscita Savignano-S. Mauro Tel. 0541321701/02/03	
1	Irreversible 16,05-18,05-20,05-22,25-00,30
2	Samsara 17,00-19,40-22,25 Ricette d'amore 16,10-18,00-20,20-22,35-00,25
3	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,10-19,45-22,20-00,50
4	Spider-Man 16,00-18,20-20,40-23,00

6	Spider-Man 15,35-17,55-20,15-22,35-00,50 40 giorni & 40 notti 16,05-18,05-20,20-22,30-00,20
7	Long time dead 16,15-18,20-20,15-22,40-00,35 Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,20-19,50-22,15-00,35
8	Spider-Man 17,00-19,20-21,40-24,00 L'era glaciale 15,40-17,20-19,00
9	Jay & Silent Bob... Fermate
10	Hollywood!
11	20,35-22,40-00,40 The mothman prophecies 16,45-20,00-22,25-00,40
12	

MODENA	
ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva Rox Multisala Sala 2 Chiusura estiva	
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino	Ricette d'amore 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,30-17,10-19,50-22,30 Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala Turchese	14,30-17,10-19,50-22,30 Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224211 Radio Killer	
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Italiano per principianti	20,30-22,30
EMBASSY via Albergro, 8 Tel. 059/225187 Chiusura estiva	
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Chiusura estiva	
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,30-17,10-19,50-22,30 Long time dead 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala 2	14,30-17,10-19,50-22,30 Long time dead 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti	The mothman prophecies 20,10-22,30
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa	Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala Verde	40 giorni & 40 notti 15,00-16,40-18,30-20,30-22,30
110 posti	
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418	
Spider-Man 21,30 (E 5, 16)	
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Salaghiù	Casomai 15,45-18,00-20,15-22,30
252 posti	
Salampia	Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30
505 posti	
Salasu	Irreversible 17,00-18,50-20,40-22,30
252 posti	
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288	
Chiusura estiva	
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti	L'era glaciale 15,00-16,50-18,40 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,10-22,30
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
La vera storia di Jack lo Squartatore 21,30 (E 4, 13)	

PROVINCIA DI MODENA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a Riposo	
CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905 Prossima apertura	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino)	Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 Chiusura estiva	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti	The mothman prophecies 20,15-22,30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 Chiusura estiva	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,40 Spider-Man 20,30-22,40-00,45
Cloni	Sala Sole 20,30-22,40-00,45
Sala Terra	Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,30-22,40
190 posti	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	Spider-Man 20,10-22,30
450 posti	
Sala Gialla	Bloody Sunday 20,30-22,30
450 posti	
CASTELFRANCO EMILIA	

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A	Spider-Man 20,30-22,30
246 posti	
Sala B	Montecristo 20,15-22,30
150 posti	
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B Chiusura estiva	
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltorno, 31 Riposo	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo	
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo	
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Cloni	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Chiusura estiva	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti	Spider-Man 20,00-22,30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti	John O. 20,30-22,30
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Chiusura estiva	
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 053/6304034 Casomai	20,30-22,30
PIEVEPELAGO	
CABRI via Costa Tel. 053671327 Riposo	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Chiusura estiva	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti	17,30-20,00-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Chiusura estiva	
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu	Sotto Corte Marziale - Hart's war 180 posti
Sala Rossa	Spider-Man 20,15-22,30
406 posti	
Sala Verde	L'ora di religione 20,30-22,30
96 posti	
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 The mothman prophecies	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Chiusura estiva	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Showtime 21,00	

PIACENZA	
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,10-22,30 (E 6, 71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
Spider-Man 15,15-17,45-20,15-22,30 (E 6, 71) Long time dead 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6, 71) Radio Killer 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6, 71)	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6, 71) L'altra metà dell'amore 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6, 71)	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 Casomai	20,20-22,30 (E 6, 71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 Chiusura estiva	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Spider-Man	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6, 71) The mothman prophecies 15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6, 71) Respiro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6, 71)
PROVINCIA DI PIACENZA	
FIorenzuola D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrieli, 6 Tel. 0523/984927 Spider-Man	20,20-22,30 (E 6, 20)
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignataro, 6 Tel. 0544/39787 Chiusura estiva	
ARENA ROCCA BRANCALONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	Prossima apertura
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1	The mothman prophecies 15,00-22,30
1500 posti	
Sala 2	Spider-Man 20,00-22,30
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni	20,00-22,30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 Chiusura estiva	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Samsara	21,00
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 Chiusura estiva	

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Bloody Sunday 20,35-22,35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Spider-Man 20,30-22,40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Amen. 20,10-22,35

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 054483165 Chiusura estiva	
BAGNACAVALLIO	
ARENA BAGNACAVALLIO Via Bertì - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	Non è giusto 21,30 Incontro con il regista (E 4, 13) Chiusura estiva
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiusura estiva	
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 Chiusura estiva	
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546/55075 Chiusura estiva	
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a Chiusura estiva	
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32 Riposo	
COMUNALE via Selice, 127 Chiusura estiva	
FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568 Prossima apertura	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646003	
1	The mothman prophecies 10,00-22,35-00,55 L'era glaciale 18,00
2	Ricette d'amore 20,30-22,35 Spider-Man 17,45-20,15-22,40-00,55 Spider-Man 18,30-21,00-23,00 40 giorni & 40 notti 20,35-22,30-00,40
3	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
4	20,00-22,45 Long time dead 20,30-22,30-00,30
5	Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,15-22,40
6	20,00-22,45 Long time dead 20,30-22,30-00,30
7	Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,15-22,40
8	

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 Chiusura estiva	
FELLINI Santa Maria Vecchia Chiusura estiva	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 Chiusura estiva	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti	Samsara 21,15
LIDO DI CLASSE	
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26 Harry Potter e la pietra filosofale 21,15 (E 5, 16)	
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Chiusura estiva	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Chiusura estiva	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 Chiusura estiva	
PINARELLA	
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189 L'era glaciale	
PISIGNANO	
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 Chiusura estiva	
RIOLO TERMINE	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 Chiusura estiva	
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5 Riposo	
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Chiusura estiva	
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 Riposo	

Bologna	
ACCADEMIA 96 Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789 Riposo	
ALEMANNI Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609 Riposo	
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 Riposo	
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 Oggi ore 21.00 L'amore di gruppo 1 e 2 ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche.	
CELEBRAZIONI Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370 Riposo	
CHET BAKER Via Pilese, 7/A - Tel. 051223795 Riposo	
COMUNALE Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999 Riposo	
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051342934 Riposo	
DUSE Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836 Riposo	
EUROPAUDITORIUM Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540 Riposo	
HUMUSTEATER Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554 Riposo	
LABORATORIO SAN LEONARDO Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822 Riposo	
MOLINE Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288 Riposo	
NAVILE Via Marscalchi, 2/b - Tel. 051224243 Oggi ore 21.30 Tre sull'altalena commedia di L. Lunari regia di N. Campisi	
ORATORIO S. ROCCO Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034 Riposo	

teatri	
SALA BOSSI Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346 Riposo	
SAN MARTINO Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671 Oggi ore 20.00 prenotazione obbligatoria Appunti sul Navile spettacolo itinerante sulle rive presentato da Il Gruppo Libero	
Cesena	
COMUNALE BONCI Tel. 0547355959 Riposo	
Ferrara	
COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311 C/o Casa Romei: oggi ore 21.15 Quartetto Vocale di Giovanna Marini	
Modena	
PASSIONI Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244 è in vendita l'abbonamento StorchiClassico (martedì ore 11.00-19.00, da mercoledì a sabato ore 11.00-13.00 e 16.00-19.00)	
STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244 è in vendita l'abbonamento StorchiClassico (martedì ore 11.00-19.00, da mercoledì a sabato ore 11.00-13.00/16.00-19.00)	
Parma	
AL PARCO Parco Ducale - Tel. 0521992044 Riposo	
Reggio Emilia	
ARIOSTO Corso Cairoli, 1 - Tel. 0522458845 Oggi ore 21.00 Alceste presentato da Compagnia Abbondanza - Bertoni	
CAVALLERIZZA Viale Allegrì - Tel. 0522434244 Oggi ore 23.00 Ob/Solum con la Compagnia Zappalà Danza	
MUNICIPALE VALLI P.zza Martiri del 7 Luglio - Tel. 0522458811 Oggi ore 2	

scelti per voi

Raiuno 11,20
UN RAGAZZO DI CALABRIA
Regia di Luigi Comencini - con Santo Polimeno, Diego Abatantuono, Gian Maria Volontè. Italia 1987. 108 minuti. Drammatico.

Raidue 23,55
PALCOSCENICO - INSALATA DI RISO
Di Dose, Solenghi, Toncelli, Giuliani, Fiandra, Presta - con Tullio Solenghi e Massimo Giuliani.



Canale5 2,01
IL DISPREZZO
Regia di Jean-Luc Godard - con Brigitte Bardot, Michel Piccoli, Jack Palance. Francia 1963. 103 minuti. Drammatico.

Raitre 0,25
ROSSELLINI, 1977-2002
La distruzione del potere (del cinema).

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs from CINE MOVIE, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, and TELE+. Includes titles like 'CINECITTÀ NEWS', 'THE WHITE RIVER KID', and 'UNBREAKABLE'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind directions, 'MARI' with sea conditions, and temperature maps for Italy and the world.

Ma il cielo
è sempre più blu

Rino Gaetano

communitas

TRA VITA E NULLA PER OPERA DELL'UOMO

Sergio Givone

La famigerata affermazione per cui «quando si stava peggio, si stava meglio», già stupida di suo, e poi scaduta a pura indecenza, sembra conoscere oggi nuova fortuna, in una variante aggiornata, quasi rispettabile. L'idea è che la guerra fredda, grazie all'equilibrio del terrore, avrebbe azzerato l'ipotesi di reciproca distruzione totale nel momento stesso in cui l'avanzava. Adesso invece che ci vantiamo di vivere come sollevati da un incubo durato più di quarant'anni, chiunque, piccola potenza o potenza terroristica che sia, può scatenare l'apocalisse senza che nessuno possa farci granché. Vedi quel che sta succedendo fra India e Pakistan. Oppure quel che sembra tuttora in grado di combinare, nonostante le operazioni militari che avrebbero dovuto ridurlo all'impotenza, l'ineffabile Bin Laden. Curioso modo di ragionare. Dal fatto che una certa possibilità, per giunta la più tremenda di tutte, non si sia realizzata, crediamo di dover concludere

che era una non-possibilità, una possibilità impossibile. Come se avessimo dimenticato quante volte il mondo è stato a un passo dall'abisso. A salvarci, le circostanze, o per meglio dire una decisione non del tutto sconsiderata, diciamo pure responsabile. Eppure il nulla era lì, pronto per noi e da noi voluto. Anzi, era lì l'inferno. (Non è vero che il nulla è l'ultima parola. Dopo il nulla, c'è l'inferno). In realtà, ben poco è cambiato rispetto alla possibilità che a precipitare nel baratro siano non soltanto gli uomini, per definizione mortali, ma il mondo in quanto tale, quel mondo che si era supposto eterno. Da questo punto di vista non il 1914 e il 1989 sono le date fondamentali del «secolo breve», bensì il 1945. A partire dallo sganciamento dell'atomica si è dovuto prendere atto che non solo l'uomo, ma il mondo, poteva essere annientato: per opera dell'uomo quella che fino ad allora era apparsa come una scena immutabile su cui transita-



vano vite effimere e caduche, veniva rimessa totalmente nelle mani dell'uomo. Tale, ormai, la nostra condizione. Per comprendere la quale sono forse inadeguate le categorie della tradizione umanistica che fa dell'uomo il signore della terra attraverso la tecnica. Ma anche più inadeguate quelle del post-umanesimo contemporaneo, che nella tecnica leggono il nostro destino di morte. D'accordo, la tecnica non è solo uno strumento, ma anche un destino. Il nostro, però: di esso dobbiamo farci carico. E comunque non stiamo né peggio né meglio. Stiamo. Come, e dove dovremmo saperlo: di fronte a un'alternativa dura e inaggrabile, fra la vita e la distruzione totale. Alternativa che d'ora in poi ci chiamerà in causa senza giustificazioni né attenuanti, in ogni momento della storia. Non di una filosofia fatalistica, abbiamo bisogno. Ma di una filosofia della libertà. E se no, di che cosa?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Massimiliano Melilli

«Sono venuto nel tuo paese, con il cuore in mano, espulso dal mio, un po' volentieri e molto per bisogno. Sono venuto, siamo venuti per guadagnarci da vivere, per salvaguardare la nostra morte, guadagnare il futuro dei nostri figli, l'avvenire dei nostri anni già stanchi, guadagnarci una posterità che non ci faccia vergognare. Il tuo paese non lo conoscevo». Rileggo queste parole a cuore aperto di Tahar Ben Jelloun (*Le pareti della solitudine*, Einaudi) e penso che in fondo, neanche io poi, da italiano, conosco così bene il mio Paese.

Riprendo la Costituzione italiana, intanto. L'articolo 10 ruota proprio intorno alla parola «straniero», il migrante che descrive Ben Jelloun. Già, «straniero». Parola-idea che a sua volta, rimanda ad un tritico di concetti, anche questi scritti nero su bianco nella Costituzione degli italiani: «Trattati internazionali, diritto d'asilo e legge». Insomma, 54 anni fa, con questo principio fondamentale, l'Assemblea Costituente volle certificare autorevolmente la legittimità e l'importanza del cittadino straniero per la nostra Repubblica. Erano gli stessi anni in cui i nostri migranti partivano verso mondi lontani. Oggi sono quasi 30 milioni gli oriundi che vivono in 21 Paesi del mondo. Dov'è e giusto di riflesso, all'epoca, un articolo della Costituzione dedicato a chi, non italiano ma come un italiano, arrivava (e arriva) nel nostro Paese, da straniero.

Una quinta parola (ma questa non c'è scritta sulla Costituzione) fa capolino tra le nove righe dell'articolo 10: «paradosso». Ne aggiungo una sesta, ispirata ad un verbo: «spezzare». Risultato, in sintesi: straniero uguale parola spezzata. Spezzata nel senso di rovinata, danneggiata, offesa. È questo il significato della parola straniero nell'Italia dei nostri giorni. Ma parola spezzata vuol dire anche parola odiata. Una parte di questo governo «odia» lo straniero, per legge. Si chiama Bossi-Fini, come ha denunciato al Senato Luciano Violante, il «manifesto del nuovo razzismo».

Nell'articolo 10, anche se non figura, leggo la parola «paradosso». Di più. «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche (...) ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge», così si legge sul testo. Nonostante l'espressione sia alta e rassicurante, è trascorso più di mezzo secolo, ma in Italia non esiste nessuna legge che disciplina il diritto d'asilo: siamo gli unici in Europa a non avere un testo di riferimento. Ancora. Sempre a livello europeo siamo il Paese che vanta il più alto indice d'immigrazione regolare: 6 persone su 10. Siamo anche il Paese che riceve meno domande d'asilo politico: circa 10.000 l'anno (meno di 2.000 quelle accettate), contro le 47.000 della Francia e le 88.000 della Gran Bretagna.

Ma l'articolo 10 della Costituzione mi fa pensare anche al mare e alla poesia. Alla poesia di Andrea Zanzotto e a quei versi: «Ci troviamo oggi tra un mare di catarro

Art. 10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'extradizione dello straniero per motivi politici.

la serie

Rispetto delle persone e delle loro libertà, tutela dei diritti, principi di base per la realizzazione di una maggiore giustizia sociale. I principi contenuti nella nostra Costituzione sono valori ancora oggi da difendere e da promuovere. Articolo dopo articolo, girovagando in ordine sparso nel testo, continua la serie di riflessioni sui principi-valori fondamentali che cinquant'anni fa ispirarono l'Assemblea Costituente nella redazione del testo, considerato come punto di partenza per un lavoro civile progressivo.
Il 31 maggio Sergio Cofferati ha commentato l'articolo 1; il 2 giugno Marco Revelli si è occupato dell'articolo 3; il 4 giugno Giulio Ferroni ha parlato degli articoli 9 e 33; il 6 giugno Chiara Saraceno ha commentato l'articolo 2; il 9 giugno Beppe Sebaste ha parlato dell'articolo 8. Oggi affrontiamo l'articolo 10, dedicato all'accoglienza degli stranieri nel nostro Paese.

e un mare di sperma». E la frase-metafora vuol dire di quanto ciechi siamo noi italiani a voler continuare a sguazzare nel nostro mare di catarro e a voler scansare quel mare di sperma che è vita, vitalità, arricchimento: il mondo degli immigrati. Scansa-

Siamo il paese europeo che vanta il più alto indice di immigrazione regolare ma quello che ha il tasso minimo di rifugiati politici

LA COSTITUZIONE

Diritto d'asilo



Un disegno di Renato Guttuso del 1953

*L'Articolo 10 e il rispetto per il cittadino straniero
Per non dimenticare quando gli italiani emigravano*

re o eludere questo incontro o questo incrocio di etnie, di religioni, di lingue, di memorie, che è stato da sempre il segno della civiltà, significa non rispettare l'articolo 10 della Costituzione.

Non-rispetto significa anche violazione. Una legge di questo Paese ci obbligherà a scansare e ad eludere l'immigrazione del Terzo e Quarto mondo, costruendo confini d'acciaio, alimentando vecchi e nuovi localismi-nazionalismi, spargendo come fiele la criminalizzazione dell'altro da noi: lo straniero. Che nell'ottica dell'intolleranza, diventa diverso, diseredato, delinquente. Clandestino. Riflettere oggi sull'articolo 10 della Costituzione significa anche fare i conti con lo specchio in cui si riflettono le nostre responsabilità, le nostre colpe. E la nostra vergogna. Eppure, la nostra società ormai

è l'espressione del meticcio. Lavoro, scuola, cultura, persino gli sport pubblici parlano le lingue del mondo.

Un giorno di un'estate lontana, in Sicilia, mi pare nel 1987, accompagnai il «compaesano» Gesualdo Bufalino da Leonardo Sciascia, nella sua casa di campagna, alla Noce. Ero il terzo incomodo. Ragazzo e spettatore di una conversazione tra due «grandi vecchi» su uomini e cose del mondo. Quel pomeriggio, i due scrittori parlarono anche dei siciliani e degli arabi. E della libertà. Libertà di pensiero, d'economia, di valori. Che i musulmani introducono per la prima volta in Italia nel giugno dell'827, allorché un dotto giurista, Asad Ibn Al-Furat, al comando di una piccola flotta (arabi, siriani, libici, maghrebini) salpata dal porto tunisino di Susa, dopo aver attraversato un braccio di

mare di quasi cento chilometri, sbarca a Mazara del Vallo, avamposto di Trapani. È la rinascita della Sicilia. Al suo arrivo, il giurista trova una terra deserta. Quando morirà, l'isola ormai è divisa in tre distretti, tutti in ottima salute sociale, economica e culturale: Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto. Grazie a nuove tecniche agricole, a moderni sistemi d'irrigazione e all'introduzione di colture sconosciute (l'ulivo e la vite, il cotone e gli agrumi) la Sicilia conosce il primo e forse decisivo, Rinascimento della sua storia. Quel pomeriggio alla Noce, Leonardo Sciascia confessò al suo amico Bufalino: «Caro Gesualdo, indubbiamente gli abitanti dell'isola di Sicilia cominciano a comportarsi da siciliani dopo la conquista araba».

Oggi in Italia vivono 1.678.000 cittadini stranieri di 72 etnie diverse, solo i musulmani sono 600.000. Ogni giorno, nuove identità compongono il tessuto del Paese. Il concetto stesso d'identità racchiude in sé il concetto di differenza, che costituisce il suo motore e costruisce la sua dinamica storica. All'interno s'instaura l'identità, all'esterno la barbarie. In una realtà in continua evoluzione, gli edifici sociali, i sistemi giuridici, gli immaginari collettivi, le appartenenze politiche si muovono in questo luogo conflittuale identità-differenza.

Occorrerebbe intendere il termine «cittadinanza» in un senso più largo rispetto a quello che viene utilizzato oggi

Lo *jus sanguinis* e lo *jus soli* non sono altro che l'espressione che ha segnato la parola «straniero» in tutto il ventesimo secolo. Si tratta della dialettica tra impero e nazione, tra universale e regionale, che anima l'intero racconto del rapporto Italia-Europa-Sud del Mondo.

Provo rabbia e dolore quando ascolto gli inviti alla difesa dell'identità italiana o peggio, dell'identità padana. «La ricerca d'identità è solo vacuità - ha denunciato il sociologo algerino Khaled Fouad Allam - poiché è solo nel continuo mutamento che l'essere si realizza». La storia delle identità è dunque la storia di una rottura. Di una violenza interiore. Di una violenza degli uomini sugli uomini. Ma è anche la dialettica del rapporto ricchi-poveri, dominante-dominato, la storia di una parte del mondo che diventerà il mondo: l'Oriente e l'Occidente. Oggi ci sono 15 milioni di profughi in viaggio, alla ricerca di una Patria che non hanno più. L'Italia è storicamente un Paese libero, democratico e tollerante. Ma la legge Bossi-Fini, affama i migranti, li priva delle loro famiglie, della loro libertà, dei loro diritti.

Questi valori ne richiamano altri e tutti espressi dall'articolo 10 della Costituzione. Uno, in particolare, si collega alla condizione dello straniero che arriva da noi: la cittadinanza. Il significato di cittadinanza è una categoria di pensiero che in Italia è stata (ri)scoperta alla fine degli anni '80. In verità, non ha mai goduto di molta attenzione nel lessico della politica e negli studi sul rapporto Italia-immigrazione. Basta rileggere il fondamentale dizionario di politica curato per la Utet nel 1983 da Bobbio-Pasquino-Matteucci e scoprire che non c'è la voce «cittadinanza», per rendersi conto di come e quanto sia stato marginale questo termine nella cultura politica del nostro Paese. Oggi lo riscopriamo ma paghiamo le conseguenze di un approccio conoscitivo ritardato. Ecco perché la parola «straniero», dal punto di vista dell'analisi teorica, diventa come una lente d'ingrandimento. Una lente che fa vedere gli elementi di crisi della «cittadinanza italiana», che non hanno a che fare soltanto con i migranti. «Questa è la ragione per cui oggi, - chiosa Sandro Mezzadra, docente di Storia del pensiero politico contemporaneo a Bologna - il dibattito su immigrazione e cittadinanza, non può essere limitato ai modelli classici, *jus sanguinis* e *jus soli*. Occorre invece intendere il termine cittadinanza nel senso più largo in cui oggi viene utilizzato nei dibattiti teorico-politici».

Resta però sempre valida e attualissima l'analisi di Daniel Cohn-Bendit, quando afferma: «Credere che la società interculturale si sviluppi spontaneamente senza investire risorse umane, professionali e strutturali è una pia illusione». In Italia, quest'aspirazione si scontra con il sempre più diffuso bisogno di sicurezza. Da ciò il progressivo rafforzamento degli apparati dello Stato, dei corpi speciali, dei loro poteri discrezionali. E la percentuale di chi è d'accordo con l'escalation alla sicurezza, cresce sensibilmente quando si studia l'opportunità di accentuare controllo e pressione sugli «altri»: gli stranieri. Soprattutto se musulmani. Dall'11 settembre in poi, è quasi un'equazione: islamici uguale pericolo. Dunque. Cosa volete che sia, se noi «uomini bianchi», prendiamo le impronte digitali a chi chiede il permesso di soggiorno o il rinnovo (gli «uomini neri»)? Non è forse come mettergli una divisa a strisce, una fascia al braccio con un numero o un timbro indelebile? Le impronte agli immigrati sono la prova che lo Stato-Nazione agisce subito. Con i fatti. Per tranquillizzare le paure degli italiani. Paure che ormai, secondo questo teorema, sono tutte causate dai clandestini: cingono d'assedio il nostro Paese. Arrivano dall'ex Jugoslavia, dal Kurdistan, dall'Afghanistan, dal Pakistan. Ma non si è forse combattuto una cento mille guerre in questi Paesi? Pare di sì, a contarne i morti. Un rosario senza fine.

ORVIETO: PROTESTE PER LA MOSTRA «SCONSIGLIATA AI MINORI»
S'inaugura domani ad Orvieto una mostra «sconsigliata ai minori». Teologia della perdizione (questo il titolo) di Valerio De Filippis si ispira ad uno «snuff movie». I film, ovviamente illegali, nei quali vengono compiute realmente violenze sessuali ed a volte omicidi. Il pittore precisa di non aver mai visto un vero «snuff movie», ma di essersi ispirato ai film di Schumacher *Otto millimetri, delitto a luci rosse*, che raccontava di una serie di delitti compiuti da un produttore di snuff movie. Il risultato è certamente impressionante e forse anche blasfemo, per questo la città di Orvieto preannuncia proteste per domenica.

diario del corpo

I PASSI DELLE DONNE DISSIMULANO IL MONDO. MA NON L'ANDARE INCONTRIO

Rocco Brindisi

Mi commuovono le mani delle donne abbandonate al sole, poggiate su un tavolo, su un davanzale, su un bracciolo; giù, su un ginocchio, sulle pagine di un libro, o compagne distratte delle gambe, mentre cammina (non c'è donna che non appaia sovrappensiero, se non è in compagnia, mentre cammina). Le pagine di questo *Diario del corpo* (Unicopli) riportano alla straziante affabilità e lontananza del corpo femminile, della sua pelle, delle articolazioni, della sostanza amichevole, luminosa del non detto, il culo, per esempio, parte del corpo che la donna non vede, neanche allo specchio, e che, forse, per questo, non riesce a raccontare. Anna D'Elia procede a una divertita e divertente, quando non dolorosa ricomposizione del gioco di stare al mondo, con la materia (occhi, dita, sangue, unghie, bocca...) che ci è

data. Ci parla dei suoi piedi: brutti, dispettosi, che fanno male, e ci riaccosta all'arcano del passaggio femminile, al nostro amore, mai tradito, mai appannato, per gli infiniti passi di donne, capitate e immaginate davanti ai nostri occhi, compresi quelli perduti nei racconti, nei film (dove spariscono, all'improvviso, senza che possiamo inseguirli, poiché, ai lati dello schermo, il buio è più avaro della morte). I passi delle donne, a differenza di quelli maschili, dissimulano il mondo e le proprie intenzioni, tranne quella, forse, di andare incontro a qualcuno. «Capelli», «Scampoli», «Carezze», «Il mio naso», «Pancia di donna», «Testa calva», dove osserva l'amica fare il bagno, in mare, dopo la chemio: scrittura di profonda leggerezza, che non incombe. «Mi piace la posa dei corpi, in treno, in un abbandono, in un'attesa che, basta l'annun-

zio di un ritardo, per trasformare in resa». Quelli che potrebbero sembrare appunti, capitazioni alla fulmineità del senso, sono, invece, sobri, affettuosi, inquietanti contatti con il visibile. «Liberato dalla tua ansia di cottimista, rinascisti; rema, pedala, voga, incapace d'altro se non della faticosa parola «vengo, vieni», in un'onda crescente di «sto arrivando», che solo mi riportavano al fischio del treno e alla stazione, non una stazione particolare, ma tutte le stazioni del mondo». Vi sono libri, film, dove i protagonisti, e non solo loro, danno l'impressione, ogni volta, di trovarsi di passaggio, come avessero la testa altrove, infognata dentro uno specchio. Queste pagine, al contrario, fanno pensare a un movimento fuori di sé, verso la parola che incontra le cose, gli altri.

«Virus», «Capelli», «Gambe», «Fico, fica», si possono leggere come paragrafi di un breviario giocoso dell'autoironia, dell'ironia (che non è certo uno dei punti forti dell'universo femminile). L'alternanza di allegria e di riflessioni dolenti, se non proprio dolorose, in un corpo che invecchia giosamente, in uno sguardo che tende alla comprensione di quello che lo circonda, là dove l'amarezza non è mai risentimento o voglia di stabilire le distanze, fa di questo libretto, al quale si possono rimproverare le eccessive intronazioni (citazioni), e, per il momento, il parallelo e superfluo excursus saggistico, un bell'esempio di decongestione del visibile, convogliati in una energia narrativa, che là dove si intravede, o dove, anche se in poche righe, si spalanca, lascia sperare in una più consapevole dedizione alla forma del racconto.

Se non scrivessi sarei un assassino

Parla Medina Reyes, autore di «C'era una volta l'amore, ma ho dovuto ammazzarlo»

Danilo Manera

Un ritratto dello scrittore colombiano Medina Reyes

Il protagonista del romanzo di Efraim Medina Reyes, *C'era una volta l'amore, ma ho dovuto ammazzarlo* (appena uscito nell'ottima traduzione di Gina Maneri, Super UE Feltrinelli, pagine 175, euro 8,5) è un maledetto giovanastro chiamato Rep, generoso e sprezzante, che va in corto circuito quando una certa ragazza lo abbandona per un tipo scipito e normale. S'immerge perciò ancor più a fondo nel suo sbandare alla giornata, candidamente scandaloso, in una città violenta dove chi è in fuga trova un paradossale rifugio, un bosco che protegge il lupo dal cacciatore. Rep è circondato da un gruppo di soci di deriva, che progettano un film giallo dedicato a Socrate e s'inzuppano della musica e delle leggende dei loro idoli, dai Sex Pistols ai Nirvana.

La scrittura di Medina è crudele e delicata insieme. Sa creare situazioni di trascendente comicità, sia popolaristica che onirica, accanto a momenti di amaro disincanto e lussureggianti scoppi di vitalismo. È un capolavoro che ci porta un'immagine radicalmente nuova della letteratura latinoamericana, a mille miglia dalle ricorrenti rifratture della lezione, ormai mummificata e turistica, dei maestri del passato. Il libro è come un CD di hard rock (non di cumbia o di salsa), spezzettato e incisivo, un subbuglio perfettamente scandito che dà libero sfogo alla creatività come all'alcolismo, alle fantasterie di fama come al donchisciottismo contro culturale. Ma la nota dominante è una grande freschezza e franchezza, un'irresistibile poesia asprigna e licenziosa. È la rivolta di una generazione periferica, che rifiuta l'arrivismo perbenista e ogni tipo di ideologia, ma anche la depressione, ed è decisa a vendicarsi del sentimentalismo da telenovela e a restare spinosamente giovane, giovane a oltranza.

Come dice l'autore stesso, «Rep non vuole autodistruggersi, almeno non nel senso tragico, letterale ed esistenziale delle rock star che ammira: si limita a trasformare in cinismo e ironia ciò che si suppone debba essere serio e doloroso. L'umorismo è il suo antidoto, la sua unica via d'uscita». Alto e magro, un cespo di capelli disordinati e un volto color cannella rabbiuto dalla barba mal rasata, Efraim Medina Reyes è nato nel 1964 a Cartagena, sulla costa caraibica colombiana, e vive a Bogotá. Con i suoi libri provoca sempre polemiche furibonde, lo si accusa di oscenità e di irriverenza verso i notabili della patria e della cultura e di molto altro ancora. E lui prende la palla al balzo e risponde per le rime.

Nel romanzo Rep spiega perché si è messo a scrivere? E tu?
«Mio padre fu schiacciato da un'automobile davanti ai miei occhi. Avevo sei anni e quella tragedia mi ha segnato. Sono rimasto a lungo senza poter parlare e sono diventato molto aggressivo. Gli psichiatri

hanno provato un mucchio di cure. Durante l'adolescenza mi hanno raccomandato la boxe e io ho affrontato 14 combattimenti da pugile dilettante, fino a che mi hanno spaccato il setto nasale e mia madre ha deciso che il rimedio si stava rivelando più pericoloso del male. A 19 anni mi sono innamorato di una ragazza cui piaceva la poesia e per sedurla gliene ho scritte una valanga. Era un'esca e lei ha abboccato. Sesso e poesia si sono rivelati un'ottima terapia contro l'ira. Poi lei mi ha lasciato,

Parto dal sesso, che è il dio dei media e la pietra filosofale del consumismo ma cerco di pervertirlo ancora di più

confessandomi tra l'altro che trovavo orribili le mie poesie. Ci sono rimasto malissimo e ho pensato di smettere di scrivere, ma ormai era tardi, ero abboccato al mio stesso amo. D'altronde, se non scrivessi sarei un assassino, come ha affermato un critico».

Rep e il suo autore sembrano vivere nel caos, sull'orlo dell'abisso. Non hanno grandi progetti a parte la festa sfrenata e il sesso, che è un calmante, ma dà assuefazione...

«Quando ho fondato insieme ad alcuni amici la ditta Fallimento S.r.l., adottando lo slogan: «Verremo dovunque ci sia bisogno di un fiasco», non ci sentivamo affatto sconfitti. Il fallimento era solo il nostro marchio, il modo migliore di dire ai nostri genitori e alla società che non eravamo venuti al mondo per realizzare i loro fottuti piani di studi regolari e impieghi salariati. Invece di imbarcarci in quelle luminose menzogne, abbiamo messo su un bar rock per ubriaccarci. Abbiamo girato video amatoriali, registrato canzoni in garage e pubblicato libri fatti a mano. Parlare

delle piccole e dolorose ferite dell'amore mi permette una comunicazione intima con il lettore. Parto dal sesso, che è il dio dei media e la pietra filosofale del consumismo, ma cerco di andare ben oltre. Magari di pervertirlo ancora di più».

Conosci l'Italia?

«So quel che arriva per televisione, nei libri, nei film... e ho visitato il Nord l'anno scorso. È un paese bello e agiato, con un'idea molto made in USA del successo. La musica che ho ascoltato alla radio, le serie che passavano in TV e le conversazioni che arrivavo a comprendere nei centri commerciali mi danno l'idea che il livello di stupidità è simile al nostro e in questo senso il mondo si livella al ribasso, d'altra parte basta vedere il vostro Presidente del Consiglio. Non ho trovato quasi nessuno interessato a quanto accade nel pezzetto di mondo da cui provengo, la filosofia dev'essere «a ciascuno i suoi guai». Però quel che mi piace meno dell'Italia è un certo Eros Ramazzotti che in Colombia fureggia: a me dà l'emigrante».

I tuoi libri non si basano sul paesag-

gio né sul folklore; non c'è nulla di tipicamente latinoamericano, nessuna concessione all'esotismo pittorresco che ci si aspetta in Europa, men che mai realismo magico. Ma tu non intendi, a differenza della maggioranza dei colombiani famosi (e anche non famosi), lasciare il tuo paese, dove la situazione è sempre più difficile. Come mai?

«La mia generazione è cosmopolita, desidera un paese tollerante, detesta l'idea

Odio le stanze piene di libri, la gente che lavora dietro uno sportello, i foruncoli, le televendite I politici li infilerei in un tritacarne

feudale che vogliono imporre quelli che mettono bombe nelle città o massacrano contadini indifesi. Macondo è stato il fantasma al servizio di un tale Gabriel Garcia Marketing e ormai non ci servono più a nulla né l'uomo né il suo fantasma. Dalla Colombia non me ne voglio andare perché è il mio posto al mondo e contiene quasi tutto ciò che amo».

Ti consideri un bravo scrittore?

«Non si può mai essere sicuri. Hemingway diceva che ogni scrittore deve avere un rivelatore di porcherie, ma a lui dev'essere guastato perché i suoi romanzi sono delle autentiche porcherie. L'apparecchio di controllo gli ha funzionato a malapena per i racconti. Sicché ogni scrittore deve avere un rivelatore di porcherie e un altro aggeggio che garantisca il funzionamento del primo».

Ti piace qualche scrittore latinoamericano?

«Preferisco la boxe. In qualunque altro sport far male è contro le regole. Se un pilota di formula uno si schianta a 300 all'ora contro un muro si parla di incidente, se Simeone frattura la gamba di Toti si parla di fallo grave. Nel primo caso si indaga, nel secondo si sanziona. La boxe invece è odio puro, sali sul ring con la sana intenzione di staccare la testa al rivale. Mi piacerebbe comunque aprire un mattino il giornale e scoprire che la notizia del giorno è il suicidio di Luis Sepúlveda con tutto il suo codazzo di scrittori leccaculo».

Cos'altro odi?

«Le stanze piene di libri come la tua, la gente che lavora dietro uno sportello, Mercedes Sosa (il cui cognome, azzeccatissimo, in spagnolo vuol dire «insipida»), quelli che spiegano le proprie azioni, i foruncoli, quelli che credono alla data di scadenza degli alimentari in scatola e le odiose vacche che animano i quiz a premi e le televendite. I politici li infilerei in un tritacarne. E non vorrei mai essere uno di quei mutanti che spiegano a 40 mutanti la coglionata di Hegel e Kant in una putrida università. E nemmeno un granchio smarrito in mezzo a un'autostrada a sei corsie».

Come professore ti ringrazio per la stima. Pensi che le tue opere saranno ricordate tra cent'anni, magari in qualche università?

«Le opere passano e l'uomo resta: l'uomo ha abbattuto civiltà, ha trasformato in pezzi da museo migliaia di specie, è sopravvissuto a tutti i suoi enigmi e i suoi dei, è sopravvissuto persino alla letteratura spagnola contemporanea e alle canzoni di Julio Iglesias. L'uomo è più scaltro di un topo di fogna, più forte di uno scarafaggio. È qualcosa di grandioso».

C'è un'esperienza che non hai ancora fatto?

«Mangiarmi una pantegana viva o, cosa equivalente, leggermi le opere complete di Vittorio Sgarbi. Sperimentare lo schifo è un'avventura appassionante che intraprendo ogni mattina guardandomi allo specchio e che raggiunge il suo culmine in un incontro di scrittori latinoamericani».

Al festival Chiaroscuro di Asti lo scrittore Mempo Giardinelli racconta perché ha voluto scrivere sulla crisi dell'Argentina

Diatriba per la patria: un argentino spiega la sua terra

Roberto Carnero

Cosa servono i festival letterari? In alcuni casi a parlare di argomenti che i mass media tendono a ignorare. Così è successo giovedì sera ad Asti, nell'ambito di «Chiaroscuro», in una tavola rotonda sull'Argentina, a cui hanno preso parte Mimmo Candito, Mempo Giardinelli, Alicia Martínez e Daniel Mordzinski. Dopo l'attenzione mediatica degli scorsi mesi, oggi la tragedia di questo popolo sembra interessare scarsamente l'opinione pubblica europea. Abbiamo voluto approfondire la questione con Mempo Giardinelli, che è

uno degli scrittori più noti del Paese (tra i suoi romanzi *Luna calda, Il decimo inferno, Finale di romanzo in Patagonia*, in Italia pubblicati da Guanda, e *Impossibile equilibrio*, Baldini&Castoldi). Giardinelli ha appena dato alle stampe in Argentina un saggio dal titolo *Diatriba per la patria* (Ediciones B). È una riflessione sulle ragioni della crisi argentina. Come è potuto succedere che un Paese ricco e prospero sia oggi un luogo di terribile povertà? Giardinelli articola la sua riflessione in tre punti. «Innanzitutto - spiega - c'è un contesto mondiale completamente sfavorevole. Organismi come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale hanno prestatato irresponsabilmente denaro ai nostri politici corrotti. Oggi dobbiamo pagare un debito impossibile, implacabile nel contesto globalizzato». Se le cose stanno così, allora, la responsabilità non è solo del debitore, ma anche del creditore. Secondo punto: la corruzione della classe dirigente. «I politici che ci hanno governato, soprattutto negli ultimi anni - sostiene lo scrittore -, sono stati succubi degli interessi delle grandi banche e delle multinazionali. Le privatizzazioni selvagge del petrolio, della terra, delle industrie, sono stati regali a questi potentati economici, regali che però hanno impoverito il Paese». Ma c'è anche la responsabilità della gente che ha sostenuto quella classe

politica, favorita dalla fiducia acritica in amministratori corrotti: «Il popolo - dice Giardinelli - per troppo tempo ha mancato di chiedere seriamente conto di come veniva trattata la cosa pubblica. Di qui, oggi, la rabbia di molti che hanno visto tradita la loro fiducia. Una fiducia mai riposta, e la colpa è anche loro». Che prospettive ci sono per il futuro? «Sono moderatamente ottimista - risponde - perché il nostro è un popolo autocritico, deciso, mobilitato, all'erta, in lotta. Ora non ci sono possibilità di rappresentanza politica, non abbiamo partiti credibili, sembra esserci il deserto. Ma questo non è un fatto negativo: abbattuto il vecchio, cadente,

edificio della politica, si può cominciare a costruirne uno nuovo». È per questo che, insieme ad altri intellettuali argentini, Giardinelli ha costituito un collettivo, «Manifesto argentino», di cui lui è presidente e che ha rappresentanze nelle 23 province del Paese. «Non vogliamo essere un partito - ci spiega - ma un movimento d'opinione, per offrire una proposta di recupero morale». Come? «In modo concreto. Dobbiamo ricostituire su nuove basi l'educazione, la sanità, il sistema previdenziale, la giustizia, il sistema elettorale». L'energia e la passione di Mempo Giardinelli ci convincono che tutto ciò è possibile. All'Argentina auguriamo di farcela.

edifico della politica, si può cominciare a costruirne uno nuovo». È per questo che, insieme ad altri intellettuali argentini, Giardinelli ha costituito un collettivo, «Manifesto argentino», di cui lui è presidente e che ha rappresentanze nelle 23 province del Paese. «Non vogliamo essere un partito - ci spiega - ma un movimento d'opinione, per offrire una proposta di recupero morale». Come? «In modo concreto. Dobbiamo ricostituire su nuove basi l'educazione, la sanità, il sistema previdenziale, la giustizia, il sistema elettorale». L'energia e la passione di Mempo Giardinelli ci convincono che tutto ciò è possibile. All'Argentina auguriamo di farcela.

ALLESTIMENTI PESCA E FESTE DI PARTITO

Chiedete il catalogo !!

ROTTOSCRIZIONE INTERNA PESCA 2002

BIGLIETTINI PERSONALIZZABILI, ARROTOLATI, CHIUSI DA ANELLINA, PRONTI PER LA FESTA !!

S.P.A. RAMOSI & C. GIGLIOTTI
V. ANSELMIANO, 14 - 42021 REVE (CR) TEL. 0521 970208 fax 0521 974130
E-MAIL: ramosp@pc.rodnet.it o ramosp@libero.com www.giorgiozamboni.com

i libri più venduti

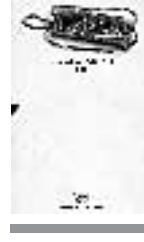
ansa

- 1 - **La paura di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - **La convocazione di John Grisham** Mondadori
- 3 - **Il momento è catartico** di Flavio Oreglio Mondadori
- 4 - **Storia della filosofia medioevale** di Luciano De Crescenzo Mondadori
- 5 - **Una vita diversa** di Catherine Dunne

- Mondadori
- 5 - **Quel che c'è nel mio cuore** di Marcela Serrano Feltrinelli
 - 1 - **I primi tre italiani**
 - 1 - **La paura di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
 - 2 - **Cerimonie** di Michele Serra Feltrinelli
 - 3 - **L'ultima legione** di Valerio M. Manfredi Mondadori

scelti da noi

EVA IN NOIR



Eva di Nicoletta Vallorani Einaudi pagine 250 euro 8,00

Un noir ambientato a Milano quello di Nicoletta Vallorani, che descrive atmosfere cupe alternate agli odori e ai colori di una città in cui si intrecciano tutte le razze. Il protagonista, Nigredo, è un uomo maturo con un passato di terrorista che gli ha lasciato parecchie cicatrici; da anni collabora con la polizia. Esaminare un corpo per lui è come leggere un messaggio, questa volta, però, i cadaveri sembrano muti, anche se una voce nuova c'è, dentro di sé: è Eva, donna bellissima, responsabile di un centro di recupero per sofferenti fisici e psichici. Ma un mistero resta tutto da scoprire: chi è il killer che fa opere d'arte con i corpi delle sue vittime?

INVESTIGATORE SOCIALE FRATELLI DIFFICILI



Mastruzzi indaga di Gino Mastruzzi Feltrinelli pagine 130 euro 7,50

«Piccole storie di civilissimi bolognesi nella Bologna incivile e imbarbarita». Così recita il sottotitolo dell'ultimo libro di Cucucci, che racconta la storia di un investigatore privato, Gino Mastruzzi, il quale nelle sue indagini finisce sempre per scoprire una realtà che non si può «risolvere». È la realtà metropolitana dell'emarginazione e del razzismo, delle sacche di povertà e della malavita, che si annida nella cornice di una città «civile» come Bologna. E così Mastruzzi finisce per essere una specie di assistente sociale: si butta a pesce dove sente odore di ingiustizia, ma non vince mai, e l'unica bene che riesce a conservare è la dignità.



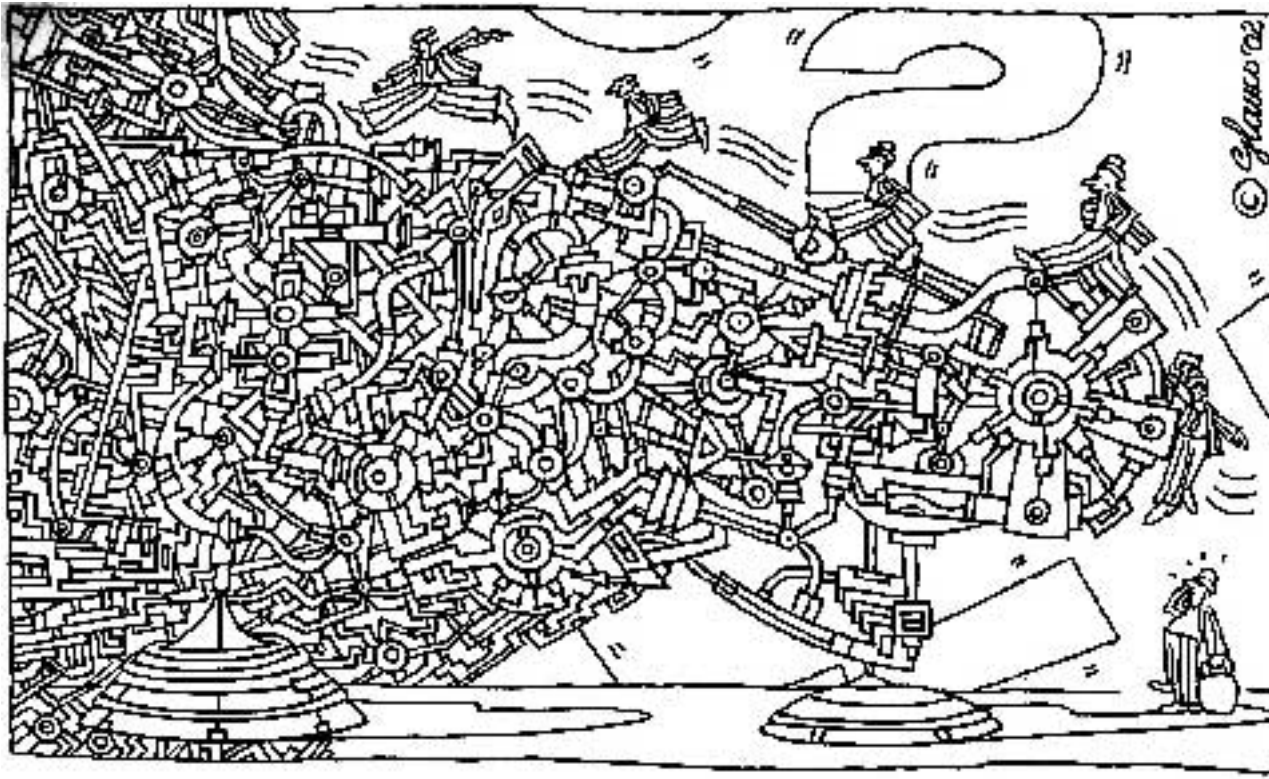
Mia sorella è un mostro di Martha Heesen Feltrinelli Kids pagine 152 euro 7,50

Un racconto ironico e divertente questo di Martha Heesen che rende visibili e pensabili, fra complicità e insofferenza, il groviglio di sentimenti che spesso si annida negli animi dei fratelli dei bambini difficili. Quei bambini che, come la piccola Nel, non riescono a stare con gli altri, urlano senza motivo, si fanno la pipì addosso, dicono parolacce e spaccano gli oggetti. Come fare, allora, i conti con la vergogna, la rabbia, l'impotenza e un disperato odio-amore? Stella ci prova, ma qualche volta Nel è troppo anche per lei e le sembra un mostro.

Quando Vesna dice una sola parola: carabinieri
Pillole maledette e biotech: un libro a sei mani per reinventare il genere medical thriller

Tre autori per tre racconti. Obiettivo: reinventare all'italiana un genere, il «medical thriller», che è anche il titolo del libro del quale anticipiamo qui un brano (Einaudi, pagine 293, euro 12). Gli autori, oltre a Lucarelli, sono Eraldo Baldini e Giampiero Rigosi.

Carlo Lucarelli



Quando Vesna arrivò in Italia nessuno riuscì a capire subito quanti anni avesse, se fosse maschio o femmina, neppure di che nazionalità fosse. Era un cosino piccolo, rigettato dal mare sulle coste della Puglia, stracciato e fradicio, come fosse stato masticato. Cercava di nascondersi sotto la sabbia, abbagliato dalle fotoelettriche della Guardia di Finanza, e c'era quasi riuscito se un brigadiere non lo avesse tirato fuori per una gamba, come un granchio.

Che fosse una femmina lo avevano capito non appena si era dovuta spogliare per la doccia, ma all'inizio l'avevano presa per un maschio, tanto che dovettero farle cambiare fila e attraversare gli spogliatoi con le mani incrociate sul pube, perché i suoi vestiti li avevano buttati via. I capelli li aveva già corti, biondastri e stopposi e pieni di pidocchi, e anche dopo che li ebbero lavati e disinfettati continuarono a sembrare arruffati, anche se erano più morbidi, e puliti.

Che potesse avere dodici, tredici anni lo avevano immaginato, anche se lo stato generale di denutrizione le aveva dato lo sviluppo di una ragazzina anoressica. E che fosse albanese lo avevano visto. Dalla nave erano sbarcate a nuoto trecento persone di almeno cinque nazionalità diverse, tra slavi, curdi, turchi, tamil e albanesi e a parte gli occhi grigiocastri e la carnagione pallidissima, che restringeva il campo, era con quelli che stava, con gli albanesi, anche se finché rimase nel campo nessuno la sentì mai dire una

parola. Finché rimase nel campo. Un mese, perché all'inizio del secondo scappò. Vesna era troppo magra e troppo androgina per fare la prostituta, così la banda che la comprò la rivendette come topo d'appartamento. Imparò ad arrampicarsi come un lucertola. Ad aprire porte e finestre. A camminare silenziosa come un gatto sui pavimenti, tappeti e moquette. A vederci anche al buio e a sentire con le dita. A passare

attraverso le inferriate. A saltare da un tetto a un terrazzo, e a scivolare in un camino. A lanciare un cavo d'acciaio e passarci sopra in equilibrio, come un acrobata. Se fosse stata un'altra cosa, Vesna avrebbe fatto fortuna in un circo. Quando la rilevarono non si chiamava ancora Vesna, ma Ombra. Credo che neppure quello fosse il suo nome, la chiamavano così perché era come un'ombra, in effetti, invisibile e silenziosa, ma a me non piaceva, e da quel che sembrava,

neppure a lei. Vesna mi venne in mente per via di un film, *Vesna va veloce* e lei, infatti, è sempre stata velocissima, anche nell'imparare. Sono convinto che se parlasse, parlerebbe un buon italiano, senza inflessioni. Ma più di qualche monosillabo non le ho mai sentito dire. Se fosse un'altra cosa, forse sarebbe anche carina. Ha una piega morbida sulle labbra, sopracciglia folte, più scure dei capelli, che le disegnerebbero gli occhi in un taglio più femminile, e interessante. Anche le

mani, nonostante le unghie corte e rotte, perché se le mangia, sono piccole, delicate, carine. Se fosse un'altra cosa, Vesna. Per adesso è tutto quel che serve. L'assistente di un professionista. Capace di salire lungo una grondaia fino al sesto piano di un condominio, smontare i listelli di una serranda, aprire una porta finestra, muoversi nel buio fino alla scrivania e recuperare i documenti. E tagliare la gola al tizio che li aveva rubati, mentre è a letto che

ancora dorme. Mi immagino che mentre gli metteva una mano sulla bocca per non farlo gridare abbia avuto quel suo sguardo, Vesna, prima feroce poi indifferente. È stato il nostro ultimo lavoro, il più recente. Studiato nei minimi particolari, come sempre. Per questo, quando Vesna mi chiama al cellulare mentre ancora sto guidando e mi dice una parola sola, *carabinieri*, sorrido e non mi preoccupo. So già cosa dirà la ragazza e posso immaginare benissimo come reagiranno loro.

re. p.

una mappa

Tutte le sfumature del giallo italiano

Giallo o nero? E poi: quante sfumature possibili ci sono tra i due colori-generi? Molte, che il sole delle nostre parti accentua e fa risaltare. Sì, perché c'è una storia minima (ma neanche troppo) del giallo italiano che Luca Crovi in questo suo *Tutti i colori del giallo. Il giallo italiano da De Marchi a Scerbanenco a Camilleri* (Marsilio, pagine 368, euro 17) ripercorre in un libro denso e di godibile lettura. Smontando alcuni pregiudizi (a cominciare da quello che, fino a qualche anno fa, dichiarava l'«impossibilità» di una narrativa gialla nel nostro paese), Crovi individua alcuni filoni che attraversano il nostro panorama letterario e che tracciano una geografia tutta italiana del giallo: da Napoli, quella dal «ventre» realista, un po' feuilleton e un po' denuncia sociale di Francesco Mastria-

ni e Matilde Serao, a Milano, dove opera il commissario De Vincenzi, protagonista della lunga saga scritta da Augusto De Angelis. Ma, oltre queste lontane origini, il giallo italiano attraverserà per davvero il paese e attraverserà, soprattutto in anni più recenti, i confini stretti del genere per avventurarsi nella letteratura cosiddetta alta. Il libro di Crovi, oltre a rivelarsi un utile strumento bibliografico, merita un elogio perché va a rintracciare, per così dire, il genere oltre il genere. Così i due capitoli finali del volume, dedicati a «Comics e thriller» e «Cadaveri sul piccolo schermo», indagano tra le tantissime nostrane pagine gialle a fumetti (da Diabolik a Topolino, da Sam Pezzo a Camilleri (Marsilio, pagine 368, euro 17) ripercorre in un libro denso e di godibile lettura. Smontando alcuni pregiudizi (a cominciare da quello che, fino a qualche anno fa, dichiarava l'«impossibilità» di una narrativa gialla nel nostro paese), Crovi individua alcuni filoni che attraversano il nostro panorama letterario e che tracciano una geografia tutta italiana del giallo: da Napoli, quella dal «ventre» realista, un po' feuilleton e un po' denuncia sociale di Francesco Mastria-



stripbook

Sergio Pent

Liza Marklund, Mo Hayder, Ben Pastor: tre esponenti donne del noir per delineare il panorama più recente del crimine

L'altra metà del poliziesco internazionale

Donne e delitti, un binomio ormai vincente anche in classifica, dopo il clamore esagitato nei confronti di Patricia Cornwell, venuta a rinnovare da primatrice i fasti della Signora del crimine Agatha Christie. Le latitudini non contano, il delitto paga - piuttosto bene - sia nella Russia della Marinina che nella Germania della Bierkman come nella Svezia di Kerstin Ekman. Affrontiamo il percorso - non poco angosciante - fra tre esponenti del noir internazionale, diverse tra loro ma ugualmente in grado di delineare (coi giusti connotati socioantropologici) il panorama più recente del crimine. Svedese la Marklund, anglo-scandinava la Hayder, italo-americana Ben Pastor: un triangolo della morte assai curioso e anche gradevole, vista la dignitosa avvenenza da calendario del noir delle tre signore.

Dal punto di vista della suspense il romanzo di Liza Marklund, *Studio Sex*, è forse quello più carente, improntato com'è ad un'attenta analisi dei meccanismi di potere politici e mediatici. Ma ciò che in un thriller potrebbe presentarsi come un difetto, diventa il punto di forza di una vicenda singolare, gustosa e curiosa, che ci fa esplorare un mondo tutto sommato lontano da noi come quello svede-

se. Ogni paese ha la sua pena, comunque: ne sa qualcosa la giovane giornalista Annika Bengtson, che qui troviamo ancora nelle vesti di praticante estiva, mentre il precedente romanzo *Delitto a Stoccolma* ce la presentava già più matura e «arrivata». In un'estate torrida a Stoccolma, Annika si ritrova a dover gestire, senza calpestare troppi calli importanti, l'omicidio di una studentessa diciannovenne, Josefina, che nel tempo libero esibiva le sue grazie presso il locale per soli ometti «Studio Sex». L'indiziato principale è il violento fidanzato Joachim, ma quando il ministro degli Esteri Christer Lundgren si dimette perché sembra implicato nel caso, le piste per la giovane apprendista osteggiata dai colleghi in carriera sembrano diversificarsi. In effetti i sentieri da seguire sono due, e ne verrà fuori uno scandalo politico legato a certe azioni criminose del governo negli anni Settanta, mentre il colpevole risulta la figura più prevedibile. Interessante da un punto di vista etnico e sociale, il romanzo molla gli ormeggi nelle vesti del thril-

ler puro, ma ci mostra una faccia particolare e pungente del noir del grande nord. Da brivido - con qualche punta di puro disgusto - è invece *Il trattamento* di Mo Hayder, in cui l'autrice riprende, persino troppo esplicitamente per chi non l'avesse letto, temi e personaggi anche minori del precedente *Birdam*. Quasi un sequel, in cui la vicenda privata del detective Jack Caffery continua sui toni drammatici che già la caratterizzavano: la morte - la scomparsa - del fratellino Ewan venticinque anni prima, il sospetto, sempre covato, che l'omicida si nasconda sotto le sembianze del vicino di casa, il vecchio pedofilo Ivan Penderek. Il tormento di Caffery raggiunge i livelli patologici, lo fa entrare in conflitto con la fragile fidanzata Rebecca (da lui salvata dalla grinfie di

un killer nel romanzo precedente) lo fa quasi impazzire quando un mostro oscuro, il troll, uccide in modo atroce un bimbo di nove anni, Rory Peach, dopo aver sequestrato e seviziato per giorni i suoi genitori. Tutto torna a galla, ma niente è come appare - occorre precisarlo - in un romanzo in cui i colpi di scena e i cambi di prospettiva si susseguono con un incalzare di eventi mozzafiato, agghiacciati. La complessità della vicenda vede mutare di volta in volta l'identikit del colpevole, e solo con un accurato esame del mondo assurdo, inumano della pedofilia, Caffery riuscirà a risolvere il caso, avvicinandosi anche - quanto tristemente - alla verità sulla scomparsa del fratello. Il romanzo è di quelli riusciti e il detective Caffery è uno dei più credibili protagonisti seriali recen-

ti; questa storia - purtroppo dolorosamente attuale - accresce la stima che avevamo già accantonato nei confronti della Hayder dopo il primo romanzo. Occorrerebbe leggerli entrambi - consiglio al lettore - per godere pienamente del continuum psico-esistenziale legato alle vicende private dei protagonisti. Continua, anche, la saga malinconica del maggiore tedesco Martin Bora, personaggio straordinario partorito dalla fantasia di Ben Pastor, italiana di nascita e di famiglia, americana d'adozione, legata al culto e alle tradizioni della vecchia Europa. Il ciclo dei romanzi di Bora è alla seconda puntata dopo il folgorante *Lumen*. In questo *Luna bugiarda* la Storia avanza implacabile, con una spietatezza che ben conosciamo da sempre: neri i tempi, le stagioni, le camicie, i destini. Bora è sempre più lontano dalla sua algida moglie Dikta, non l'ha più vista dopo l'incidente che, a Verona, lo ha lasciato col corpo straziato da una bomba, la mano sinistra amputata. Lo avevamo conosciuto in una magica, cupa Polonia, lo

ritroviamo alla fine del '43 nel Veneto, reduce dalla campagna di Russia, impegnato a scovare il colpevole della morte di Vittorio Lisi, un potente boss del fascismo locale. I sospetti puntano sulla moglie Claretta, trent'anni meno del marito, ma si incuneano - anche - nella situazione storica ormai precaria, con l'imminente divorzio tra fascismo e nazismo. Le ricerche di Bora - affiancato dall'ispettore Sandro Guidi, figura attonita e perplessa nel caos della guerra - proseguono, si scontrano con le prime lotte partigiane, con le SS che vedono in lui un «amico dei giudei», con l'ombra di un pazzo che si aggira per le gelide campagne venete uccidendo vagabondi e civili. L'atmosfera, come sempre, prevale sul mistero nei romanzi della Pastor, ed è un'atmosfera cupa e realistica, che affronta una situazione particolare allargando l'area del soggetto all'epoca storica, all'ambiente, all'evoluzione morale e umana di un personaggio che sta diventando - già al secondo libro - un singolare, unico e credibile punto di riferimento del mystery di matrice storica. Anche se, ci teniamo a sottolinearlo, i romanzi di Ben Pastor sono qualcosa di più di semplici storie con delitto e potrebbero formare - una volta racchiusi nell'unica intenzione rievocativa dell'autrice - un vigoroso ciclo sul periodo più nero del nostro Novecento.

- Studio Sex** di Liza Marklund Mondadori pagine 356 euro 17,60
- Il trattamento** di Mo Hayder Longanesi pagine 460 euro 16
- Luna bugiarda** di Ben Pastor Hobby & Work pagine 349 euro 15,50

Lettere e filosofia, non si torna indietro

Segue dalla prima

Ed è proprio questo che appare con chiarezza dal suo intervento. Nell'articolo, il noto scrittore parla di corsi di laurea triennali che sarebbero diventati facili ed elementari, di moduli di 24 ore di insegnamenti al posto dei grandi corsi annuali di una volta che consentivano una preparazione culturale di alto livello.

Ma io mi chiedo a questo punto: in quale mondo e in quale Italia ha vissuto e vive Citati?

Negli ultimi trent'anni, per colpa mi pare delle nostre classi dirigenti e specialmente dei governi pentapartiti e di centro piuttosto che della sinistra che è stata prima del '92 all'opposizione, c'è stato un degrado sempre maggiore della scuola secondaria che ha prodotto studenti sempre meno preparati e in grado di frequentare gli studi universitari.

Inoltre c'è stato un passaggio rapido e tumultuoso dall'università di élite a quella di massa con la legge per la liberalizzazione degli accessi del luglio 1969 a cui non ha corrisposto un serio adeguamento della gestione delle università, degli ordinamenti didattici, della selezione e formazione dei docenti.

Di qui a metà degli anni novanta l'università italiana si trovava di fronte a una paurosa dispersione degli studenti che era di circa il 70 per cento degli iscritti rispetto ai pochi che riuscivano a laurearsi.

Del resto l'Italia continua ad essere uno dei paesi dell'Europa e dell'Occidente che ha in percentuale un numero assai basso di laureati tanto da dover importare in alcuni periodi e per alcuni settori laureati di altri paesi.

Di fronte a una simile situazione i problemi che si ponevano a metà degli anni novanta erano o quella di stabilire un esame genera-

Le facoltà che hanno applicato nella massima parte la riforma hanno problemi di risorse e prospettive di sviluppo legati alla politica universitaria della Destra, ma non si arrendono

NICOLA TRANFAGLIA

lizzato di accesso all'università con relativi sbarramenti che avrebbe costituito una misura contraria all'esigenza democratica, ma anche economica e civile, di elevare il livello di istruzione degli italiani e aumentare il numero dei laureati portandolo al livello europeo o quella di fissare una differenziazione dei livelli di studio dando a un numero alto la possibilità di conseguire il primo livello e a un numero minore quello di andare oltre e conseguire lauree specialistiche e dottorali. Si è scelta la seconda strada cercando anche di favorire

percorsi innovativi sul piano didattico e professionale tali da rendere meno distanti gli atenei dalla società italiana chiedendo ai professori una presenza e un carico didattico più forte, del resto in linea con quello che a loro si richiede in Europa e negli Stati Uniti.

Purtroppo la riforma degli ordinamenti didattici è avvenuta nella fase di risanamento finanziario del paese e questo ha fatto sì che non si stanziasse per la riforma risorse, a mio avviso, necessarie sul piano delle strutture edilizie, didattiche e funzionali.

Inoltre non si sono fatte riforme strettamente complementari come il rinnovamento dello stato giuridico dei professori, la creazione di un terzo di professori, il mutamento delle forme di gestione istituzionale e così via.

Ma, di fronte a questi problemi ancora aperti, puntare l'indice esclusivamente contro i nuovi ordinamenti didattici senza denunciare la nuova politica che il governo Berlusconi e il ministro Moratti stanno attuando da un anno a questa parte, diminuendo i fondi annuali della ricerca scientifica, ne-

gando alle università pubbliche risorse indispensabili a vantaggio delle cosiddette università private (i cui docenti sono pagati con i soldi dello Stato), mi sembra davvero incomprensibile.

Citati, nel suo articolo, afferma che con la riforma si è cercato di rendere tutto facile e che le lauree triennali equivalgono a un superliceo.

Ora si dice che il livello di preparazione medio degli studenti si è, negli ultimi quindici anni, notevolmente abbassato e questo ci costringe a praticare un insegnamento che procede necessariamente in modo graduale dal livello istituzionale a quello specialistico, questo è sicuramente avvenuto e dipende con tutta evidenza dalla crisi della scuola secondaria.

Se, tuttavia, si vuol affermare che nell'università italiana, pur in presenza delle lauree specialistiche e dei dottorati, non è possibile far

una didattica strettamente legata alla ricerca, questo non corrisponde, per mia conoscenza alla realtà.

Nel suo intervento, Citati parla di corsi di 24 ore che, per quanto so, sono moduli parziali di un corso che resta della stessa durata dei corsi annuali e annovera quindi di sessanta o settantadue ore di didattica frontale.

Insomma, le Facoltà di Lettere e Filosofia che hanno applicato nella massima parte la riforma e che hanno visto aumentare gli studenti iscritti, soprattutto laddove si sono aperte al necessario rinnovamento dei percorsi didattici, hanno oggi molti problemi di risorse e di prospettive di sviluppo legati alla politica universitaria del governo Berlusconi ma non intendono (come dimostrano anche recenti delibere della Conferenza Nazionale dei Presidi di Lettere) in nessun modo tornare indietro ai vecchi ordinamenti didattici.

Maltempora di Moni Ovadia

LA MAESTÀ DEL DOLORE

Le grandi scoperte scientifiche e tecnologiche, incrementando vertiginosamente le potenzialità di forza, conoscenza e controllo della realtà da parte del precario essere umano, portano in dote una inevitabile ambivalenza sul piano morale espandendo a dismisura gli accessi al bene e quelli al male, simultaneamente. La travolgente e subitanea diffusione di Internet rende detta ambivalenza palpabile al battito di ciglio di ogni schermata. Il nostro display ci permette di "dominare" il mondo, ma il mondo con tutto il bagaglio delle sue possibili aberrazioni può impunemente invaderci. I filtri che possiamo interporre fra noi e la rete mi paiono illusori, verosimilmente solo la consapevolezza e la coscienza del nostro prossimo internauta, privato, pubblico o corporation che sia, ci potrebbero garantire il rispetto per la nostra privacy, ma per il momento, su tale utopica sensibilità, non ci si può contare. Eppure, ciò premesso, io alla rete sono favorevole. Oltre la deriva alluvionale di ciarpane pubblicitario, di chiacchierate insulti, di gossip i quali più che vellitare la morbosità sollecitano gli sbadigli, oltre l'intasamento degli appelli di ogni genere, in internet circola un'informazione non totalmente omologata e voci altrimenti inaudibili possono essere ascoltate. Talora la facilità di

comunicazione fa approdare alla tua sponda elettronica una bottiglia con un messaggio importante che viene da lontano nel tempo. A me è arrivata una e-mail di Davide in cui mi ricordava di essere stato mio allievo circa vent'anni fa. Nella mia vita non sono stato insegnante a tempo pieno, ma saltuariamente mi è capitato di fare il supplente e di quando in quando ho tenuto brevi corsi di cultura musicale. Davide ed io ci siamo conosciuti quando lui era un aquilotto delle elementari ed insieme ad una nidata di suoi compagni inventava sotto la mia guida delle finte pubblicità con tanto di musica per esplorare in modo ludico la relazione fra suono e immagine. Di quel periodo sorprendente Davide si ricorda tutto e lo ha ricordato a me che comincio ad avere una memoria labile. Davide non è stato fortunato.

Ora ha ventisei anni e dall'età di diciannove siede su una sedia a rotelle, vede pochissimo, sente male e parla con molta fatica. Un tumore al cervello ha percorso la sua giovane vita e prima di essere sconfitto è temporaneamente riuscito ad impadronirsi del suo futuro. Sono andato a trovare il mio ex allievo per ricambiare il dono della sua lettera. Davide ha una personalità forte, è meticoloso ed è capace di esprimer-

si con un sarcasmo lacinante. Uno dei suoi primi gesti nell'incontrarmi è stato quello di porgermi un foglio dattiloscritto, un foglio importante, per Davide molto importante. «Sono i diritti del malato - mi ha detto, poi sforzandosi di vedermi ha soggiunto - non del disabile, del malato, del malato». Ho preso il foglio e mi sono impegnato a parlarne. Con quel gesto e quelle parole credo che Davide volesse significarmi che non parlava per sé, ma per una condizione universale dell'uomo quando è in uno stato di debolezza transitoria o permanente a causa di una malattia. E ciò riguarda in qualche misura ogni essere umano. Davide è circondato dall'affetto di una famiglia esemplare, che si occupa di lui con la grazia forte di chi conosce il valore della vita in sé e attraverso la sofferenza di un proprio membro. A Davide non manca "nulla" di ciò che può avere in quella sua particolare condizione, ma lui si preoccupa per gli altri, sa bene che senza diritti la vita non ha dignità, senza diritti il dolore è anche umiliazione e vessazione, la malattia è violenza. Il monito che Davide ci lancia dalla maestà del suo dolore mira a sollecitare la costruzione di una società del diritto e della giustizia che sola può permettere agli uomini di rifuggire dalla vanità e dalla tracotanza per trarre ammaestramento dalla fragilità intesa come valore profondo della instabile ed aleatoria natura umana.



segue dalla prima

La linea del fico d'India

Leggiamo: «I novanta fortunati eletti all'assemblea siciliana godono delle retribuzioni più alte di tutte le regioni italiane. Le impingano con i proventi delle commissioni, da cui nel censimento più recente ne risultava escluso uno soltanto. Il presidente ha a disposizione un fondo spesa del quale non deve dare conto. Uno degli ultimi prelevò trecento milioni il giorno prima di essere discaricato. Quando gli fu richiesta una spiegazione disse che li aveva versati in beneficenza». Insomma, nulla di nuovo sotto il sole dardeggiante della Trinacria. C'è un altro libro ancora. S'intola «U Pizzu». Lo hanno scritto Aldo Varano e Tano Grasso, l'ex commissario anticorrotta. Parla di estorsioni e di usura. Pizzo è una espressione meridionale diventa-

ta di uso corrente nella lingua italiana. Così come la palma di Sciascia, è una parola che di strada ne ha fatta parecchia. Il peggio però deve ancora venire: questa è la tesi di Varano e Grasso. «U Pizzu» è calato nell'attualità politica e riferisce fatti di qualche mese fa. C'è il governo Berlusconi, la destra sta occupando tutto il potere disponibile. Grasso è il commissario governativo preposto a combattere estorsione e usura. Lo è diventato dopo le coraggiose denunce contro la mafia del pizzo di Capo d'Orlando e il processo che ne è seguito. Leader di un vasto movimento associativo che ha realizzato una rete di solidarietà fra i singoli e le associazioni, Grasso si è battuto per l'approvazione della legge contro il racket e per l'istituzione del Fondo che risarcisce chi denuncia gli estorsori. Una mattina dell'ottobre scorso lo chiama al telefono il ministro degli Interni. «Mi dispiace ma devo darle una brutta notizia», gli dice Scajola. «Lei è una persona intelligente, sa che certe cose nel mondo della politica accadono... C'è una questione dello spoil system...». L'ex commissario racconta che a Palermo, a Reg-

gio Calabria, a Catania, adesso, sono i negozianti a chiedere di pagare il pizzo per non avere guai; che, adesso, quando si arresta un taglieggiatore, i commercianti entrano in apprensione nel timore che il suo sostituto sia peggiore.

La Sicilia che ha commemorato Giovanni Falcone, e che tra qualche giorno ricorderà il decennale dell'uccisione di Paolo Borsellino, è diversa da quella delle stragi. Ma è diversa anche da quella della risposta vincente dello Stato. La Sicilia contemporanea vota in massa per Silvio Berlusconi e continua appassionatamente a votarlo anche quando soffre la sete per l'incuria dei suoi proconsoli. Cacciatosi via i Tano Grasso, la nuova classe dell'isola si prepara a gestire, senza inutili moralismi, la massa gigantesca di denaro pubblico che arriverà con Agenda 2000 e il Ponte sullo Stretto. L'incredibile frase del ministro delle Infrastrutture Lunardi: con la mafia bisogna convivere, rischia di diventare senso comune. Una nuova Tangentopoli potrebbe sbocciare ed espandersi all'ombra del fico d'India, frutto dolce e avvelenato.

Antonio Padellaro

segue dalla prima

In difesa della Giustizia

Hanno deciso, invece, di rinunciare ai vantaggi economici e di categoria, per garantire, con la loro autonomia, i diritti e le libertà di tutti i cittadini. Ecco perché il prossimo martedì 18 giugno, a due giorni dallo sciopero, MicroMega ha organizzato a Roma (alle ore 18, al teatro Ambra Jovinelli) un incontro dal titolo "Cittadini e magistrati": con il loro sciopero i magistrati difendono le nostre libertà e i nostri diritti, con la nostra solidarietà a questo sciopero non facciamo altro che difendere - attraverso l'autonomia della magistratura - lo Stato di diritto e quindi le garanzie dei singoli cittadini, di tutti e di ciascuno. Perché di questo si tratta: l'autonomia della magistratura, la balance des pouvoirs, l'eversivo Charles-Louis de Secondat barone di Montesquieu, insomma. MicroMega non ha mai difeso i magistrati in

quanto tali. Anzi: troppe volte, per decenni (e di nuovo negli ultimi tempi, con angosciante frequenza), troppi magistrati hanno ignorato il principio scritto in ogni aula di tribunale, che "la legge è eguale per tutti", e hanno insabbiato, avvocato, annullato ogni decisione che trattasse gli imputati eccellenti come ogni altro imputato comune. Al punto che è divenuta locuzione comune l'espressione "porto delle nebbie". Pochissime garanzie per i cittadini comuni, tantissimi impuniti per l'establishment: questa la costituzione materiale di una giustizia niente affatto giusta, e pronta perfino a inventare accuse inverosimili allo scopo di intimidire (fille ore 18, al teatro Ambra Jovinelli) un incontro dal titolo "Cittadini e magistrati": con il loro sciopero i magistrati difendono le nostre libertà e i nostri diritti, con la nostra solidarietà a questo sciopero non facciamo altro che difendere - attraverso l'autonomia della magistratura - lo Stato di diritto e quindi le garanzie dei singoli cittadini, di tutti e di ciascuno. Perché di questo si tratta: l'autonomia della magistratura, la balance des pouvoirs, l'eversivo Charles-Louis de Secondat barone di Montesquieu, insomma. MicroMega non ha mai difeso i magistrati in

semmai rafforzando l'autonomia della magistratura, non certo subordinandola al potere politico (e meno che mai alle mutevoli maggioranze di esso). E i tempi biblici diventano addirittura calendari greche, quando un governo moltiplica le occasioni per allungare i tempi dei processi, anziché accelerarli. E il governo Berlusconi proprio a questo ha dedicato - quasi esclusivamente - le sue "migliori" energie. La controriforma affidata al leghista Castellari peggiorerà ancora le cose. La separazione delle funzioni rende talmente macchinoso il passaggio dall'inquirente alla giudicante (o viceversa) da realizzare di fatto la separazione delle carriere, che in Italia vuol dire l'anticamera della subordinazione del Pubblico ministero ai politici di governo. Con quali garanzie di una "legge eguale per tutti" è fin troppo intuitivo. Tanto più che il Pubblico ministero non potrà più "cercare" autonomamente i reati, ma potrà procedere solo su quelli segnalati dalle forze di polizia, che obbediscono al governo. Con quale futuro per l'obbligatorietà dell'azione penale, e della legge eguale per tutti è, di nuovo, fin troppo intuitivo. La formazione dei magistrati sarà, inoltre, affidata a una Cassazione trasformata se-

condo norme che moltiplicheranno le possibilità di influenza del potere politico (cioè di governo, di maggioranza). Questa stessa Cassazione avrà voce nel regolare le carriere di tutti i magistrati. Il Csm (cioè l'unico organo di autogoverno dei magistrati), al contrario, vedrà svanire progressivamente il proprio potere, a vantaggio dei Consigli giudiziari, inzeppati di avvocati e di politici nominati dalle Regioni. A tutto questo bengodi di ingiustizie (e altre ancora) si oppone lo sciopero dei magistrati. E dunque la partecipazione solidale dei cittadini a tale sciopero per la giustizia, cominciando il 18 a Roma al teatro Ambra Jovinelli e continuando il 20 nelle tante iniziative dei girotondi. Perché ne va dei diritti di tutti.

Paolo Flores d'Arcais

All'incontro organizzato da MicroMega

Martedì 18 giugno alle ore 18 a Roma al teatro Ambra Jovinelli partecipano Enzo Biagi, Andrea Camilleri, Furio Colombo, Paolo Sylos Labini, Marco Travaglio, Paolo Flores d'Arcais, e numerosi magistrati fra i quali Giancarlo Caselli, Marcello Maddalena, Antonio Patrono, Mario Almerighi.



cara unità...

Ricordo mia madre era una migrante...

Gianantonio Caracciolo - Portici (Na)

Cara Unità, sono una guardia giurata, in relazione alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione ritengo impensabile come un paese quale l'Italia, che nel passato ha fatto del fenomeno migratorio una delle sue strategie economiche e sociali, possa ammalarsi di intolleranza. Anche la mia defunta madre è stata una migrante, per cui faccio appello a tutti gli Italiani che hanno ora o hanno avuto membri della loro famiglia costretti a migrare. Pensate! Se queste umiliazioni le avessero subite anche loro! Aderiamo alla settimana di mobilitazione contro questa infamia che ci fa vergognare di essere Italiani!

Sinistra e xenofilia

Mirco Antonelli

Perché ogni volta che sui problemi dell'immigrazione si alza una

voce fuori dal coro dei dirigenti del centro-sinistra, questa viene bollata come razzista o xenofoba? I nostri dirigenti sono sicuri di essere i portavoce, su questa tematica, della maggioranza del popolo dell'Ulivo? Tra i miei colleghi che votano per l'Ulivo sarebbero una piccola minoranza.

Per esempio, vorrei sapere che cosa risponderebbero ad un mio conoscente che, andato in pensione dopo 40 anni di lavoro (quindi di avere anche pagato la ex - gessal) ha dovuto lasciare la casa del datore di lavoro e trovare una casa in affitto invece di una casa popolare perché nella graduatoria veniva dopo quasi tutti gli immigrati. Molto probabilmente ha ragione il prof. Sartori quando nell'articolo sul «Corriere della Sera» pubblicato all'indomani delle elezioni in Olanda dice che la sinistra è ammalata di xenofilia. Penso sia lecito che qualsiasi cittadino abbia dei dubbi o nutra dei timori su cosa potrebbe essere l'Italia (o qualsiasi altro Stato) quando al suo interno vi siano forti presenze di culture e religioni (talvolta integraliste) differenti. D'altronde nel tuo articolo di fondo su «La Repubblica» del 13.04.2000 dal titolo «Viaggio nel nostro Islam quotidiano» ci dai motivo di forte riflessione.

L'Unione Europea e Cipro

Aliki Pascali - Consigliere Stampa

Desidero riferirmi all'articolo pubblicato il 13 giugno, a cura di Sergio Sergi, con il titolo «Cipro divisa la candidatura più difficile OK i Baltici, ma la Romania dovrà attendere» e mi sembra dove-

roso precisare quanto segue per quanto riguarda la scheda dedicata a Cipro. Desidero chiarire che l'ipotesi è stata sempre l'accesso di uno Stato cipriota, la Repubblica di Cipro. L'adesione di due stati non è stata mai contemplata. A tal riguardo, il Vertice del Consiglio Europeo di Helsinki nel dicembre 1999, ha specificatamente dichiarato che «nel caso in cui non sia raggiunta una soluzione politica alla questione di Cipro al termine di negoziati d'accesso, la decisione del Consiglio sarà eseguita senza che detta soluzione ne costituisca una precondizione». Preciso inoltre, che il Capitolo della Concorrenza è stato formalmente chiuso lunedì 11 giugno, durante l'incontro della IX Conferenza Intergovernativa tra Cipro e l'Unione Europea, tenutosi a Lussemburgo e presieduto dal Ministro degli Esteri spagnolo José Pique e dal Ministro degli Esteri di Cipro, Ioannis Kasoulides. Attualmente, Cipro ha concluso 28 Capitoli dei 30, risultato che la colloca in prima posizione tra i paesi candidati all'Unione Europea.

Protezione civile

Il personale del Dipartimento

Noi dipendenti, vivendo, nello specifico, i problemi della Protezione civile, abbiamo inviato, di recente, una lettera alle massime Autorità dello Stato, significando proprio le gravi lacune esistenti, nonché l'uso e l'abuso dell'utilizzo delle ordinanze che NULLA hanno a che vedere con la Protezione Civile. Usano il provvedimento al solo scopo di «giustificare» spese in deroga ai normali

controlli. Per la verità avevamo, nel mese scorso, inviato a vari giornali, tra cui l'Unità, una lettera nella quale evidenziavamo illegittimità e abusi. Questo, al solo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e parlamentari che, come Lei ed i colleghi, potessero affrontare, nelle Sedi Istituzionali, il giusto correttivo per una protezione civile, moderna degna del nome e soprattutto al servizio del Paese. Lamentavamo, altresì, la mancata utilizzazione nostra, che ci umilia alquanto dopo tanti anni di onorato servizio dentro il Dipartimento mentre, invece, il capo della struttura dr. Guido Bertolaso, con la sua équipe di dirigenti da lui stesso nominata, si servono di persone venute dall'esterno, alle quali sono state offerte contrattati d'oro. Così lo Stato paga due volte gli emolumenti! Ci auguriamo tutti che il Vostro impegno al problema non venga meno portando la Protezione Civile alla realizzazione di un assetto definitivo chiaro, legittimo legale e soprattutto efficiente. E questo che l'Italia si attende.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Si riparla di privato: come se questo potesse risolvere il problema di ridurre i costi, mentre è vero l'esatto contrario

In tutti i paesi del mondo, ricchi e poveri dove la spesa privata prevale su quella pubblica si spende di più con meno salute

La sanità sulla cattiva strada

Segue dalla prima

Il tema non è nuovo, lo stesso ministro della Sanità prof. Sirchia l'ha in qualche modo alimentato promuovendo una serie di trasformazioni organizzative e normative tese ad aumentare lo spazio dei privati. Il che non è sbagliato in sé, se resta sempre chiaro il ruolo centrale del Sistema sanitario pubblico (che non significa necessariamente tutto gratuito per tutti). Infatti se è saggio mettere in concorrenza pubblico e privato per aumentare l'efficienza complessiva all'interno di un sistema centrato sul pubblico, è stolto ridurre la forza centrale del pubblico cui sono sempre, in definitiva, assegnati i compiti più gravosi per la tutela della salute di tutti i cittadini, e non solo dei più abbienti.

Purtroppo l'Italia si sta pericolosamente incamminando su questa strada, essendo oggi il Paese europeo dove il peso delle spese private sulle spese totali supera un terzo, a differenza di Francia, Germania e Gran Bretagna. Conoscendo la resistenza delle polizze-salute ad assicurare anziani e patologie gravi, la spinta verso la privatizzazione è particolarmente grave in un paese a rapido invecchiamento come l'Italia. È strano, ed anche un po' indecente, trattandosi di tema delicato come la salute,

che si torni periodicamente sull'argomento senza mai citare tutti i dati e le evidenze empiriche che hanno dimostrato ad abundantiam i fallimenti sociali ed economici di un sistema sanitario non prevalentemente pubblico, che costa di più e tutela meno la salute di tutti i cittadini. E intendo qui riferirmi esplicitamente ai media italiani, cartacei e visivi, che quasi mai citano sia i dati dell'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) che sono chiarissimi sulla questione, sia quelli delle centinaia di ricerche (quelle non finanziate dalle lobby della salute, assicurazioni, etc.) che inequivocabilmente mostrano i fallimenti di tutti i casi noti di Sanità centrati su modelli privati anziché pubblici. E questo vale sia per i paesi ricchi, Usa in testa, che per i Paesi in via di sviluppo. Tra tanti studi qui ne ricorderò due tra i più

autorevoli, uno della rivista scientifica «Lancet» sulla mortalità infantile nei Paesi in via di sviluppo ed un altro dell'Oms che nel World Health Report 2000 per la prima volta ha calcolato un *Overall Health Index* per tutti i Paesi del mondo. Il saggio di Lancet («National infant mortality in relation to Gnp and distribution income») giunge alla conclusione che lo stato di salute di una popolazione dipende soprattutto dalla equa distribuzione del reddito. Infatti ad esempio Cuba, con un reddito unitario pari a un ventesimo di quello nord-americano, ha gli stessi indici di mortalità infantile e di vita media. Utilizzando queste fonti ed anche una Banca dati non sospetta

NICOLA CACACE

come quella della Cia, si giunge a risultati sempre nettamente favorevoli alla sanità pubblica rispetto a quella privata, sia nei paesi industrializzati che nei Paesi in via di sviluppo, sia nei Paesi ad economia di mercato che nei Paesi ad economia programmata

Paesi industrializzati

L'unico Paese industriale con sanità dominata dal settore privato è l'America (purtroppo in Europa è l'Italia il Paese a sanità pubblica prevalente ma ad importanza crescente delle spese private) che, a differenza di tutti gli altri Paesi industrializzati con spesa sanitaria e pubblica prevalente nella spesa sanitaria totale, presenta una spesa privata superiore ai due terzi della spesa sanitaria totale. Di più l'America spende per la sanità il doppio degli altri Paesi industrializzati, il 15% del Pil, contro una media dell'8% di Europa e Giappone. Malgrado questo, l'America presenta i risultati socio-sanitari peggiori fra tutti i Paesi industrializzati: gli Usa risultano al 37esimo posto della graduatoria mondiale dell'Oms (citata) quanto a qualità complessiva della situazione sanitaria, rispetto a Francia, al primo posto, Italia al secondo, Spagna al settimo, Giappone

al decimo; gli Usa hanno una mortalità infantile superiore del 70% a quella del Giappone ed del 40% a quella media europea; gli Usa hanno una vita media più corta, soli 77 anni contro i 79 degli italiani e gli 81 dei giapponesi.

Paesi in via di sviluppo

Il vantaggio della sanità pubblica è ancora più netto nei paesi poveri. Esaminando la situazione socio-sanitaria di paesi poveri ma non poverissimi, dal reddito pro-capite compreso tra 1000 e 7000 dollari, come Brasile, Bangladesh, Cina, Cuba, Filippine, Marocco, Nord Corea, Perù, Pakistan, Russia, Turchia, Sudafrica e Vietnam si rileva che tutti i dati sanitari e salutistici dei paesi a Sanità tutta pubblica come Cina, Cuba, Nord Corea e Vietnam sono nettamente migliori degli altri, a sanità prevalentemente privata. In particolare i 4 Paesi a sanità pubblica, pur essendo mediamente più poveri in termini di reddito per abitante degli altri Paesi, presentano i seguenti dati di condizione socio-sanitarie: - una mortalità infantile pari alla metà, 23 per mille come media (aritmetica) dei 4 Paesi a sanità pubblica rispetto al 47,6 per mille che è la media degli altri Paesi; - una vita media più lunga, 72 anni, contro una media di 64,2 anni degli altri paesi dove prevale la Sanità privata; un alfabeti-

simo inferiore a quello dei Paesi a sanità e welfare privato, il 7% medio contro il 30% degli altri Paesi.

Naturalmente la ricchezza dei dati disponibili sul tema non è per niente espressa dai pochi qui citati, ma posso assicurare che la direzione è sempre la stessa: sia nei Paesi poveri che in quelli ricchi, se prevale un sistema sanitario pubblico, le condizioni materiali di vita, a parità di reddito per abitante, sono migliori di quelle dei Paesi in cui prevale il privato. È chiaramente dimostrato, anche vedendo le somme enormi spese in America per la sanità complessiva, che le «mani invisibili del mercato» vanno bene alle lobby mediche, ospedaliere e farmaceutiche molto più che alla maggioranza delle popolazioni. Una cosa saggia è mettere in concorrenza strutture sanitarie pubbliche e private ai fini di massima efficienza, altro è «dualizzare» iniquamente un mercato, dove la parte privata si prende il «ricco e facile» delle aree urbane ed alla pubblica rimane il «povero e difficile» del territorio più ampio, per di più con risorse calanti.

Come diceva Adamo Smith, lasciamo al mercato la fetta di carne e tutto il resto, ma lasciamo all'azione prevalente dello Stato «merci» non mercatili come Salute, Sicurezza, Giustizia e Scuola.

la foto del giorno



Atlanta, un nuovo look per i pedoni

g8

Rappresentanti e sostituti

Caro Direttore, mi dispiace dover smentire alcune affermazioni contenute nell'intervista, comparsa oggi sul suo giornale, all'On. Dini, che è stato mio Ministro degli Esteri e prima ancora apprezzato alto funzionario in una lunga carriera al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca d'Italia.

In effetti, l'invio di Rappresentanti di Ministri alle riunioni del G8 si è già verificato varie volte in passato da parte di alcuni Paesi in presenza di circostanze particolari. Tale era il caso attuale, perché il Presidente del Consiglio doveva partecipare alla giornata inaugurale del Vertice Mondiale sull'Alimentazione presso la FAO, nel cui contesto era stato - tra l'altro - eletto all'unanimità Presidente dell'Assemblea, ed intervenire altresì alla giornata conclusiva per la chiusura dei lavori.

La presenza del Capo del Governo al Vertice della FAO era tanto più necessaria se si considera la scarsa partecipazione - da più parti lamentata - dei principali Leaders del mondo industrializzato.

Per quanto mi riguarda, alla riunione del G8 in Canada ho potuto rappresentare in maniera esauritiva il Presidente Berlusconi e, al contrario di quanto afferma l'On. Dini, ho potuto esprimere l'opinione del Governo italiano su tutti gli argomenti all'ordine del giorno e la posizione del Governo è stata naturalmente apprezzata e presa nella dovuta considerazione.

Il positivo andamento dell'incontro e la familiarità dei contatti tra i presenti, compreso, risulta evidente dalle riprese televisive ed è altresì testimoniata dai colleghi della Farnesina che mi hanno accompagnato.

La scelta operata dal Presidente Berlusconi di inviarmi in qualità di suo rappresentante è stata - per quanto mi consta - dovuta al fatto che la riunione, in preparazione dell'imminente Vertice dei Capi di Stato e di Governo del G8, ha trattato tematiche interdisciplinari, per le quali nessuno dei Sottosegretari agli Esteri ha in realtà una competenza specifica e onnicomprensiva. Al contrario, la mia funzione di Rappresentante Personale del Presidente del Consiglio per il G8 mi ha consentito di affrontare con maggiore cognizione di causa tutti gli argomenti in agenda, anche perché la settimana scorsa avevo partecipato in Canada alla riunione degli «Sherpa», preparatoria al Summit di fine giugno.

Devo infine aggiungere che a parte dei lavori hanno partecipato in rappresentanza dei Ministri degli Esteri di Francia e Germania alti funzionari, come anche visivamente apparso nel corso della conferenza stampa finale.

Gianni Castellaneta

Prendiamo atto che nell'attuale governo nessuno dei quattro sottosegretari agli Esteri «ha una competenza specifica e onnicomprensiva» e che perciò il Presidente del Consiglio, nella sua veste di ministro degli Esteri, non può essere sostituito ma soltanto «rappresentato» da un alto funzionario.

intorno alla legge

Patrimonio in vendita

L'art. 9 della Costituzione ha un dettato chiarissimo: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Come lo possa tutelare affidandolo per decreto legge, ad una struttura che ha per compito la sua valorizzazione di stampo privatistico all'insegna del far cassa, è cosa veramente paradossale dal punto di vista legislativo e concettuale. Per non parlare della privatizzazione delle spiagge, che costituisce una minaccia alla tutela di uno dei luoghi più pregiati e delicati dell'ambiente italiano dell'ambiente italiano.

La maschera è caduta quando la maggioranza ha ritirato l'emendamento di Carlo Vizzini (che evidentemente si ricorda-

va di essere stato ministro dei Beni Culturali), che era stato voluto anche dal sottosegretario Sgarbi. Tale emendamento avrebbe dato forza di legge alla «inalienabilità dei beni riconosciuti come monumenti nazionali, dei beni di interesse archeologico, degli edifici destinati all'uso amministrativo dello stato».

L'aver rifiutato questo emendamento è chiaro indice della volontà della maggioranza di avere mano libera nell'affidamento alla «Patrimonio Spa» dei nostri beni culturali. Né vale come foglia di fico il ricorso all'ordine del giorno: un conto è la legge, un conto sono gli ordini del giorno diretti al governo, che rifiutando l'emendamento ha già fatto capire che si comporterà come vuole.

Più chiaro di cosìcon quel che segue.

Valdo Spini
Deputato di Firenze III
Laburista - DS

lettera aperta alla Comunità

Per un discorso di verità

Domenica scorsa, a Roma, un centinaio di noi, provenienti da tutta Italia per preparare il Forum Sociale Europeo di novembre, si sono visti insultare, assediare, aggredire da un gruppo di persone appartenenti alla comunità ebraica.

Si è trattato di un fatto che non può essere banalizzato, o peggio strumentalizzato. Un fatto, per noi, doloroso e inaccettabile. Reclamiamo, per la dignità di tutte e tutti, che venga fatta piena luce su quanto è avvenuto. Ogni cosa venga accuratamente ricostruita. Intanto la nostra scelta di non accettare lo scontro, di non difenderci, di non reagire a parole irricevibili e ad atti che hanno provocato ferite fisiche, parla da sola.

Una scelta coerente. Tanto più che il movimento di cui facciamo parte incorpora la lotta contro il razzismo e l'antisemitismo come pilastro della propria identità. Come scelta di civiltà. Quanto alle posizioni sulla pace in Medio Oriente, queste sono parte del dibattito democratico, in Italia e in Europa - come peraltro in Israele. Ogni opinione va considerata per i contenuti che in effetti esprime. E' disonesto attribuire abusivamente ad altri opinioni, giudizi, atti.

E' inqualificabile accusare il nostro movimento di connivenza con il terrorismo, dal quale ci divide un abisso incolmabile e che consideriamo nemico della democrazia e della convivenza civile. Così come respingiamo l'identificazione fra le posizioni critiche al governo di Israele con l'antisemitismo.

Siamo pronti a un confronto democratico, oggi come ieri. Con tutti. Sì, anche con chi ha voluto aggredirci. A una sola condizione. Che sia un discorso di verità.

Siamo angosciati all'idea che la logica di guerra - lo schieramento ideologico, il divieto a dissentire, o con me o contro di me - abbia travalicato ormai i confini del conflitto in Medio Oriente e sia arrivata fin dentro casa nostra. Bisognerebbe, al contrario, cercare di immettere razionalità in una situazione che pare ormai completamente compromessa. Un contributo di giustizia e di saggezza ci viene richiesto deprecatamente proprio da tanti israeliani e palestinesi.

Comprendiamo la tensione che vive nella comunità ebraica. E tanto più per questo vi chiediamo un pronunciamento di condanna delle violenze di domenica scorsa. Se si accetta come inevitabile il ricorso all'intolleranza e alla violenza quale risultato della paura e dell'insicurezza, questo diventerà un mondo di lupi dove i fantasmi peggiori possono diventare realtà. A questa degenerazione di civiltà ci opponiamo e ci opporremo con tutte le nostre forze.

Siamo disponibili a farlo insieme, nel rispetto delle differenze, anche di quelle grandi da cui siamo attraversati. Non ci interessa la ribalta mediatica. Quello che ci sta a cuore è un confronto vero e leale.

Per vivere insieme nel rispetto, nella dignità, qui nelle nostre città - e già questo non è facile. Per dare almeno un modesto contributo alla pace, oggi più che mai indivisibile, alla convivenza e alla giustizia, oggi brutalizzate. Volendo, ognuna e ognuno di noi, usare solo la forza della ragione. Costruendo fiducia reciproca. Perché un mondo diverso sia davvero possibile.

Primi firmatari in ordine alfabetico: (i firmatari hanno partecipato al seminario sul Forum Sociale Europeo tenutosi a Roma presso il Centro Sociale Rialto il 9 giugno 2002)

Vittorio Agnoletto; Mario Agostinelli; Fabio Alberti; Francesco Basile; Marco Bersani; Donatella Biancardi; Maurizio Biosa; Raffaella Bolini; Gianluca Bozziacasa; Antonio Bruno; Salvatore Cannavò; Giovanna Cavallo; Floriana Colombo; Anubi D'Avossa; Luca De Fraia; Nadia De Mond; Roberto De Montis; Milla De Piccolis; Giosuè De Salvo; Titti De Simone; Tommaso Fattor; Luigi Ferraioli; Andrea Fumagalli; Maurizio Gubbio; Stefano Kovac; Francesca La Forgia; Ilaria Lani; Piero Maestr; Luca Manes; Carlo Mayer; Martino Mazzonis; Alessandra Mecozzi; Lidia Menapace; Felice Mometti; Isidoro Davide Mortellaro; Luciano Muhlbauer; Grazia Naletto; Alfio Nicotra; Sara Nocentini; Cristina Papa; Luigia Pasi; Susy Pireni; Anna Pizzo; Giorgio Riolo; Roberta Rizzati; Rossana Rossanda; Roberto Rosso;

Francesca Spalla; Pierluigi Sullo; Tiziano Tisino; Riccardo Troisi

Nota di esponenti dei Cobas e del Movimento Antagonista Toscano, presenti al seminario del 9 giugno, che non hanno firmato la lettera

Abbiamo partecipato, come esponenti della Confederazione Cobas e del Movimento Antagonista Toscano, alla riunione di domenica per la preparazione del FSE e siamo stati, come tutti i firmatari della lettera, insultati, assediati e aggrediti da appartenenti alla Comunità Ebraica.

Non abbiamo firmato la lettera perché il passaggio sul terrorismo, in questo contesto, ci appare del tutto fuori luogo.

Qui non stiamo parlando dell'11 settembre o dell'omicidio Biagi: il governo Sharon e gran parte delle forze politiche israeliane usano comunemente il termine «terrorismo» per squalificare e infangare l'intera lotta del popolo palestinese, ANP, Al Fatah e Arafat compresi.

Gli energumani che ci hanno aggredito domenica sostenevano tra l'altro la tesi di Sharon secondo la quale, appunto, tutta la lotta palestinese è terrorismo e noi saremmo «amici e complici dei terroristi». Il fatto che si senta il dovere di precisare in questo contesto che il terrorismo è un nostro fondamentale nemico può facilmente apparire a una «excusatio non petita» o una concessione a tali inqualificabili tesi.

Siamo d'accordo, però, con la proposta di un incontro con esponenti della Comunità Ebraica di Roma e, se tale incontro ci sarà, vi parteciperemo nello spirito pacifico e costruttivo espresso nella lettera.

Piero Bernocchi, Nicola Delussu, Giangiacomo Mondovì, Bruno Palladini

In questa pagina non compare una risposta da parte della Comunità ebraica, perché la lettera aperta ci è giunta venerdì pomeriggio. Una risposta verrà pubblicata nei prossimi giorni.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	PRESIDENTE		00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	PRESIDENTE		20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	AMMINISTRATORE DELEGATO		40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	CONSIGLIERE		Stampa:
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	CONSIGLIERE		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
		CONSIGLIERE		Fac-simile:
		CONSIGLIERE		Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
		CONSIGLIERE		Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
		CONSIGLIERE		Ed. Telemat S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
		CONSIGLIERE		Distribuzione:
		CONSIGLIERE		A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
		CONSIGLIERE		Per la pubblicità su l'Unità
		CONSIGLIERE		Publikompass S.p.A.
		CONSIGLIERE		Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
		CONSIGLIERE		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
		CONSIGLIERE		02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 14 giugno è stata di 140.280 copie



SCOPRI ALICE FLASH, L'ADSL SENZA FILI.
INTERNET VELOCE A CASA TUA CON 51,95 EURO AL MESE.



GODITI LA LINEA ADSL A DOMICILIO IN TUTTA LIBERTÀ.

Alice Flash è l'ultima scoperta di Telecom Italia per collegarti in Internet veloce fino a 256 kbit/s, quando vuoi, quanto vuoi e da dove vuoi. Dopo aver effettuato l'installazione con l'aiuto di un tecnico a domicilio potrai navigare con la connessione senza fili di Alice Flash, che ti permette di spostare il tuo computer per tutta casa, in tutta libertà. Basta 51,95 euro al mese (IVA inclusa): informati sulle promozioni in corso e abbonati subito. Per saperne di più e verificare se la tua città è coperta dal servizio chiama il 187, clicca su www.187.it o vieni in un negozio Punto 187. ALICE, INTERNET DELLE MERAVIGLIE.

Chiamà il  o vieni nei negozi Punto 187.

www.187.it

 TELECOM
ITALIA